ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 1° Agosto 1910* — MATTINO — NUM. 211

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La giornata del ballottaggio a Roma

Il I Collegio rimanda alla Camera Antonino Campanozzi

Sobrero ci telefona da **Roma**, 31, ore 23.

Campanozzi, l'impiegato postelegrafico destituito dal ministro Schanzer, l'ex deputato al quale l'on. Marcora non volle stringere la mano, assapora stasera l'ebbrezza del trionfo. Egli è deputato di Roma nel collegio rappresentato un giorno da Giuseppe Garibaldi. Un corteo di parecchie migliaia di persone percorre il cuore dell'Urbe, recando, fra la rossa luce dei bengala, trasparenti ingiuriosi per il candidato caduto. La folla acclama al Campanozzi come ad un simbolo, come al flagellatore della corruzione, all'apostolo della moralità. Quest'uomo, che sarebbe anche oggi un modesto segretario al ministero delle poste, se la destituzione non gli avesse creato un piedistallo, deve essere forse più di tutti sorpreso della clamorosa vittoria ottenuta. Infatti raramente abbiamo assistito ad un così rapido ed assoluto capovolgersi della situazione. Fino a ieri sera tutte le previsioni concordavano per la riuscita del radicale Villa. Invece quest'uomo non solo è caduto, ma esce dalla lotta in tal modo. Nessuno, a dir vero, si attenta a supporre che Giovanni Villa, per la cui purezza morale l'on. Bissolati e l'on. Barzilai, suoi avversari sul terreno elettorale, testimoniarono recentemente, abbia avuto una parte diretta nell'asserita corruzione dei suoi elettori; ma viene accusato di aver lasciato fare, di aver permesso che taluni suoi ricchissimi congiunti, ambiziosi di regalare alla famiglia Villa la stampa parlamentare, abbiano usato di mezzi illeciti per aggiungere voti alla sua candidatura. Insomma Giovanni Villa, che fino a ieri era giudicato come dotato del candore dell'onestà, lascia in questa lotta un lembo della propria reputazione di uomo politico. Questi sono i due estremi stridenti della strana battaglia odierna: Campanozzi indice della moralità senza saperlo; Giovanni Villa gabellato come corruttore ed il candidato della camorra! Come si è giunti a questo risultato? Sopra tutto come il dottor Campanozzi ha potuto determinare sul suo nome una così clamorosa vittoria? L'elezione di oggi costituisce un vero caso clinico elettorale e deve essere pertanto studiata come si studiano i fenomeni patologici.

Una corrente irresistibile, ingigantita nelle ultime ore, ha creato la fortuna della candidatura Campanozzi. Questa corrente si componeva di due elementi: una leggenda ed un movimento di classe. La leggenda consisteva nel dipingere dinanzi agli elettori Giovanni Villa come un corruttore, un compratore di voti, un camorrista, un avvocato asservito ai grandi interessi camorristici; il movimento di classe convenuto dagli impiegati dello Stato consistette nel tramutare la candidatura socialista del dottor Campanozzi in una candidatura protesta. Furono queste due enormi forze propulsive che rimandarono l'ex deputato di Brindisi in Parlamento.

Esaminiamo anzitutto la leggenda, o meglio l'enorme esagerazione della realtà. Si basa in special modo sui noti episodi del 24 e 31 luglio della carta asciugante. Invano il Comitato della candidatura Villa invocò un'inchiesta, invano si dimostrò che il tranviere sorpreso con la carta asciugante recante il nome di Villa non aveva votato, invano ancora fu provato che i voti ottenuti dal Giovanni Villa nel primo scrutinio corrispondevano alle adesioni inviate precedentemente alla di lui candidatura. Il sospetto rimase ed il pubblico, nel suo grossolano buon senso, non fece distinzione circa le origini della corruzione. Il blocco si divise: il Villa, consigliere comunale bloccardo, fu definito come anti-bloccardo ed isolato dal blocco. I manifesti campanozziani lo dichiararono corruttore legato agli affamatori del popolo. Fu questa la voragine che inghiottì la candidatura Villa. L'anima gemella di Ettore Sacchi potrà ripetere ancora una volta a spiegazione di ciò che avviene, il famoso: *On n'est jamais trahi que par les siens*. L'abilità degli avversari fu completata con la deviazione che si seppe dare alla candidatura Campanozzi. Essa era in origine una candidatura socialista: pertanto riusciva difficilissimo di farla accettare dagli elementi monarchici del collegio. Ma Campanozzi non è soltanto un socialista, è un impiegato dello Stato destituito; quindi i suoi ex colleghi delle pubbliche amministrazioni potevano, anche se monarchici, votare per lui. Fra gli impiegati governativi serpeggia a Roma vivo malcontento per la legge Giolitti, sullo stato giuridico, per il non ancora accordato orario continuato negli uffici ed infine per il minacciato massacro di impiegati in seguito all'epurazione in corso alla Minerva.

Campanozzi divenne pertanto la bandiera sotto la quale poterono raccogliersi i socialisti, malcontenti e ribelli. Ve ne era di troppo per il successo. Per avere un concetto esatto del lavoro di penetrazione, fatto dalla candidatura socialista presso gli impiegati, basta leggere il fervorino che un giornale popolare di Roma pubblicava stamane a grandi caratteri. Esso era così concepito:

« Impiegati. Si dice che i vostri superiori vi abbiano caldamente raccomandato la candidatura Villa; avete fatto benissimo a non discutere ed a fingere di accettare il paterno consiglio. Ma ricordatevi che l'urna è segreta. Proclamate sempre che Villa è un grand'uomo ma votate per Campanozzi ».

Il sistema fu accettato e gli impiegati governativi, cioè coloro che in genere riscuotono lo stipendio dallo Stato il ventisette del mese e votano per i candidati sovversivi, votarono in massa per il candidato socialista. Questo è il quadro clinico dell'elezione odierna.

Spigolando poi fra i particolari salienti della giornata, vi è da segnalare questo: che i vari partiti non si attennero alle deliberazioni prese nelle rispettive assemblee elettorali per il ballottaggio. Nella votazione di primo scrutinio del 24 luglio, erano in campo cinque candidati seri, cioè: Campanozzi, Villa, Quartieroni, Vanni e Mazza. Nella settimana del ballottaggio i 400 elettori repubblicani di Quartieroni, deliberarono di astenersi, perchè i socialisti avevano escogitato non una candidatura di partito ma di classe. I monarchici bloccardi, che avevano votato per Vanni, si riservarono libertà di azione, cioè di votare o per Villa o per Campanozzi. Il comm. Mazza, che aveva ottenuto, come direttore generale al ministero dei lavori pubblici circa quattrocento voti, in massima parte di impiegati, esortò i suoi elettori a votare nel ballottaggio, per Villa. Orbene, tenuto conto che nella votazione di oggi votarono solo 126 elettori in più del 24 luglio, risulta evidente che i repubblicani non hanno osservato l'astensione e che in buona parte votarono per Campanozzi; che i monarchici bloccardi abbandonando la candidatura monarchica Villa votarono per il candidato socialista; terzo che gli elettori del comm. Mazzo, in massima parte monarchici, impiegati dello Stato, anzichè per Villa votarono per Campanozzi. Da queste circostanze specifiche e dal quadro di insieme, precedentemente tracciato, scaturisce quanto confusa sia la situazione elettorale della capitale d'Italia. Quale nuova tirannia si prepara? La tirannia rossa dopo la tirannia nera? Può darsi! Stasera il corteo inneggiante a Campanozzi, percorrendo la città intonò il *Miserere* e le musiche suonarono marcie funebri, allorquando il corteo giunse dinanzi alla sede del Comitato elettorale di Villa. Questo supremo scherno ad un candidato, che lascia nella lotta, ora finita, un brano del suo passato onorato, può essere giudicato più o meno di buon gusto ma si potrebbe ben osservare che il *Miserere* poteva più a ragione essere intonato all'avvenire del partito monarchico romano, che, essendo in grande maggioranza nel primo collegio, manda o lascia mandare alla Camera un socialista.

Cronaca dell'elezione

Roma, 31, ore 22.

La votazione odierna di ballottaggio per la elezione del deputato del primo collegio di Roma è riuscita forse più animata di quella della scorsa domenica, quando, se non per altro, il numero straordinario dei candidati aveva dato un carattere specialissimo alla lotta elettorale. Nelle undici sezioni del collegio l'insediamento dei seggi è avvenuto circa le ore 10. Non si ebbe alcun incidente degno di nota. I campanozziani portano per distintivo una piccola coccarda dai colori rosso e nero; i fautori del Villa portano una coccardina celeste. Alle porte delle sezioni è distribuito un numero unico in dialetto romanesco in favore della candidatura Villa. Gli elettori si affollano alle porte fregiati dei distintivi dei due partiti combattenti.

Un incidente

Per la tutela dell'ordine pubblico sono state prese misure eccezionali. Drappelli di truppa sono consegnati nelle caserme prossime alle sezioni ed accantonati nei soliti luoghi. I repubblicani, coerentemente alla deliberazione presa nell'adunanza dei circoli aderenti alla sezione repubblicana, si astengono dal partecipare alla votazione di ballottaggio, anzi i componenti i seggi di parte repubblicana si sono ancora astenuti dal prendere parte ai seggi stessi. Bande musicali percorrono le vie presso le sezioni. Alla decima sezione è nato un incidentino ed a sollevarlo è stato proprio un rappresentante della legge: il vice cancelliere Rocchetti, il quale domenica scorsa, essendosi presentato a ricoprire le funzioni di segretario, venne rimandato a casa. Ora egli presenta al presidente una protesta scritta, nella quale dichiara illegale l'assunzione a segretario, del signor Gualdi, il quale non è un cancelliere di pretura. Il Gualdi dichiara di essere impiegato comunale, nonchè cancelliere di conciliazione al primo mandamento. Il presidente allora restituisce al Rocchetti la sua protesta. Il Rocchetti urla le sue ragioni e l'aula si riempie di curiosi. Il malcapitato vice cancelliere è sonoramente urlato e spinto fuori nello spazio riservato alla votazione. Un po' confuso, rosso in viso, il Rocchetti con in mano la sua protesta scritta, si allontana.

Le ricognizioni di De Felice e Campanozzi

L'on. De Felice, instancabile nella sua doppia qualità di socialista e siciliano, accompagna il dottor Campanozzi in giro di ricognizione.

— Onorevole, — grida un socialista, capo di sezione, — c'è la corruzione.

— Provatela — ribatte un tale, urlatissimo.

— Si rifugiano nelle latrine a contrattare i voti.

— Ohm! — azzardano timidamente nell'ondata alcuni ben pensanti.

— Seguiteli e bastonateli — grida l'onorevole De Felice.

— Rompete la testa ai corrotti ed ai corruttori — si grida.

E così De Felice e Campanozzi ripartono per altri lidi, non prima di aver affermato che la vittoria socialista è sicura.

Frattanto sulla soglia un fervente socialista distributore di manifestini grida:

— Prendete il denaro, ma votate per Campanozzi!

Alle 11,30 si presenta a votare lo scultore Felice Petrazzi, che non fa parte oggi del seggio: gli si contesta dagli ex-colleghi suoi componenti il seggio che, avendo dichiarato stamane di essere ammalato, non può votare, e si mette a verbale la contestazione. Certo è però che oggi l'organizzazione più numerosa ordinata e combattiva è quella dei socialisti. Forse molte coccardine tricolori villiane di domenica scorsa sono state prudentemente celate nel segreto delle tasche: non se ne vede una.

Alle 2,30 De Felice visita la settima sezione, ed è informato di un incidente di un vecchio elettore e della carta asciugante rivelatrice, e non risparmia invettive contro i corrotti ed i corruttori. Giunge poco dopo Campanozzi, che, riconosciuto all'ingresso, è accolto con una entusiastica dimostrazione dai suoi amici, tra le grida di: « Abbasso la camorra! Abbasso Villa! Abbasso la corruzione! Viva Campanozzi! ». Il candidato si informa dell'andamento delle operazioni e poi riferisce che nelle sezioni da lui visitate vi sono fondate speranze di vittoria; poi chiede:

— Sono venuti qui a votare preti?

— No — gridano varii presenti.

— Ebbene, se vengono date loro la lezione che meritano!

Il futuro onorevole è calorosamente acclamato all'uscita!

Alle 2,30 l'on. Campanozzi visita anche la decima e l'undecima sezione, accolto con grande soddisfazione ed entusiasmo dai suoi ammiratori. Egli chiede il numero e la qualità dei votanti, e si allontana soddisfatto, accompagnato da un grande applauso. Ma mentre egli si intrattiene nell'aula, sorgono fuori alcuni incidenti. Un sostenitore del Villa è stato sorpreso da alcuni elettori, non si sa se a prendere o a promettere denaro. Il malcapitato è circondato da numerosi campanozziani, che lo conducono dinanzi al delegato di servizio, il quale però non crede di trattenerlo, e lo rilascia fra le grida e la protesta dei numerosi seguaci del deputato socialista.

Interviene la truppa

L'eccitazione divampa e questo incidente è più grave che mai, tale che un commissario chiede l'intervento dal vicino Colosseo, della truppa, che si va a schierare dinanzi al marciapiede su cui è l'entrata della prima sezione. Gli elettori sono fatti entrare ad uno ad uno attraverso la truppa schierata, dai commissari e dal tenente dei carabinieri. Questa misura solleva l'indignazione dei campanozziani che protestano contro i soprusi con grida di *abbasso Villa e i suoi sicari!* e *Viva Campanozzi!* Campanozzi stesso, che si trova in quel momento nella sezione, si accosta protestando, mentre alcune guardie arrestano un fautore del Villa che pretende di poter contrastare l'entusiasmo generale in questo momento per il Campanozzi. Si eseguiscono altri arresti mentre la eccitazione si fa sempre più intensa e più generale.

Nell'aula magna capitolina alle 2 hanno votato 101 elettori e le cose sono andate con molta tranquillità: se non che poco dopo è capitato un individuo, certo Riccardo Benedetti, pittore, che è circondato e costretto a non votare perchè è stato trovato in possesso di un pezzo di carta su cui è scritto: « Buono del Comitato Villa ». — Corruzione! corruzione! — si grida da ogni parte.

Seguono battibecchi ed alterchi con i fautori del Villa, sorpresi dell'ingenua manovra, che rivelerebbe una inconcepibile ingenuità nel Benedetti, che si sarebbe lasciato cogliere e perquisire. A mente fredda non sarebbe possibile trarre una conclusione qualsiasi da quel fatto, ma esso basta a togliere i diritti politici al malcapitato, che può ringraziare Iddio di non aver avuto di peggio in un momento di orgasmo passionale.

La cartasciugante

Lo scherzo della *carta asciugante*, di cui i fautori del Villa declinano la responsabilità, si è ripetuto oggi alla settima sezione nella scuola principessa Jolanda. Si presenta un vecchio ottuagenario, certo Tommaso Racale, per esercitare il suo diritto di cittadino romano; è traballante; si mette a sedere alla tavola destinata agli elettori. Il presidente del seggio, signor Potenti, lo fissa con lo sguardo di lince e, dopo aver visto che nella scheda egli aveva tracciato il nome di Giovanni Villa, lo vede pure trarre di tasca un rettangolo di carta asciugante a premerlo sullo scritto ancor fresco.

Il presidente gli salta addosso e gli strappa la carta, che il vecchio non si è ancora messo in tasca. E' facile immaginare il tramestio e l'ira dei campanozziani che malmenano e spingono fuori il vecchio, che è sospettato di corruzione, improvvisandogli una dimostrazione ostile. In tutte le sezioni sono stati addetti numerosi applicati di questura per la opportuna sorveglianza. A mezzogiorno un ufficiale d'ordine di questura ha avuto la mala sorte di essere scambiato per un corruttore del partito Villa ed è stato fatto segno, senza che il poveretto potesse aver tempo o modo di far intendere l'equivoco, ad una dimostrazione ostile e ad insulti che hanno finito per colpire anche l'orecchio dell'on. De Felice, presente nell'aula e si deve al suo intervento ed a quello del commissario di P. S. se il disgraziato ha potuto dimostrare il suo essere. I presenti riescono a calmarsi e si allontanano commentando la strana somiglianza del povero applicato di questura con un certo Segalini, preteso e sospetto elettore dell'avv. Villa.

Il sospetto della corruzione

Certo Giovanni Battista Sisti si presenta a chiedere il duplicato del suo certificato elettorale: basta ciò per farlo sospettare un elettore corrotto partigiano del Villa. Alle quattro si presenta alla prima sezione, un giovane Biagioli, della classe 1883, reduce ora dal servizio, nel primo reggimento genio, dopo una breve richiamata. Nel congedarsi ha chiesto al consiglio di leva che gli avessero rilasciato l'opportuno certificato che gli permettesse l'esercizio del suo diritto di voto; ma quell'autorità lo rassicurò sulla nessuna necessità di quel documento, in quanto il suo diritto era sancito dalla legge e nessuna contestazione sarebbe potuta sorgere per l'esercizio della sua funzione. Il Biagioli infatti esercitò domenica scorsa il suo diritto politico, ma oggi gli si impedisce di votare. Su questa contestazione cui è fatto segno, il Biagioli, gli animi già eccitati, trovano modo di esacerbarsi ancora, si richiede dai campanozziani, che sostengono il Biagioli, l'intervento dell'on. Bissolati, presente, ma questi non sa come far intendere al seggio l'ingiusta richiesta al Biagioli; il vice questore, presente nell'aula in qualità di semplice elettore cerca invano di far tornare la calma e si allontana anch'egli gridando: « E' ora di finirla ». Ma l'avvertimento ha l'effetto che può avere in tanta confusione ed in una atmosfera come questa, tutta densa di elettricità. Il Biagioli stesso evidentemente rinunzia, limitandosi a dare il suo voto spirituale bene augurando alla riuscita del deputato socialista.

Alla decima sezione, alle 15.30 scoppia un altro incidente, per la solita questione del duplicato della scheda; che però è calmato immediatamente dal pronto accorrere del commissario e dei delegati di P. S.

Avanti, signori!

Frattanto si grida: — Avanti, elettori, venite a votare per Campanozzi! Abbasso la camorra!

Altri gridano: — Avanti, signori, al miglior offerente!

Mentre dura il frastuono ritorna per la terza volta il candidato socialista. Qualcuno grida: — Villa al Parlamento non ci deve andare! Non ci andrà!

— Attenti alle sezioni! — raccomanda Campanozzi. — Questi sono momenti pericolosi.

— Faremo saltare tutti in aria se ci accorgiamo di qualche cosa — gridano altri.

Ed ecco che all'ingresso della sala della sezione il consigliere comunale Romolo Sabatini rimprovera una guardia solo perchè gli chiede il foglio di riconoscimento. In un angolo di via dell'Agnello le guardie hanno arrestato un individuo che corrompeva un elettore. L'arrestato pare sia stato colto sul fatto da alcuni elettori. Mentre le guardie fanno montare in vettura l'arrestato, la folla dei presenti si slancia su di lui come per linciarlo: è un momento impressionante. Finalmente le guardie riescono a portare via l'arrestato. Chi accusa di corruzione l'arrestato è un socialista, il quale lo avrebbe visto mentre dava una carta di cinque lire ad un elettore. Il corruttore arrestato è certo Cesare Cataldi. Egli ha dichiarato che si trovava a parlare con un elettore: ad un tratto è venuto un signore gridando: « Ecco un corruttore! Eccolo! ». Sono accorsi altri elettori campanozziani in gran numero, capitanati da Romolo Sabatini, ed egli è stato arrestato. Molti campanozziani improvvisano poi nei locali della terza e quarta sezione, ove la maggioranza del loro candidato era già accertata, una dimostrazione a lui favorevole.

La storia degli "notori"

Esce dalla sezione un signore con cinque lire in mano; alcuni gridano: « Ecco un corruttore ». Lo sconosciuto protesta dicendo che il denaro gli serve per pagare il vetturino che lo aspetta; la folla però sembra convinta di trovarsi in presenza di un ricercatore di voti; lo sconosciuto viene preso in mezzo; i bastoni si alzano minacciosi; accorrono guardie e carabinieri, ed il disgraziato riesce ad allontanarsi in carrozza. Questa però viene fermata da un socialista, che viene arrestato. Ciò provoca l'indignazione della folla, che ingiuria le guardie; un gruppo di tumultuanti si fa incontro al commissario di pubblica sicurezza e lo prega di arrestare il corruttore, ma la pubblica sicurezza non poteva arrestare il fuggitivo, perchè nulla provava la corruzione. Il commissario dichiara che contro i corruttori si deve avere una vera prova di denunzia e non inscenare gazzarre. Intanto la dimostrazione continua. Viene chiamato un reparto del genio, che forma un quadruplice cordone attraverso la via ed un centinaio di guardie protegge l'ingresso degli elettori. La forza pubblica fa irruzione nei locali nei quali il tumulto è al colmo. I socialisti non si oppongono all'ingresso degli elettori, ma respingono chiunque sembri loro sospetto. Passa poco dopo un gruppo di arrestati in mezzo alle guardie. La folla tumultua. Corre voce siano fautori del Villa e Campanozzi, venuti alle mani in altre sezioni. Alcune signore inglesi fanno fermare il loro landau, ed assistono estatiche al tumulto. La folla a mano a mano si disperde, perchè subentra alla tensione degli animi la curiosità per l'esito della votazione.

L'ora dello scrutinio

All'ultima ora un accordo è intervenuto fra i rappresentanti dei candidati nelle varie sezioni: si stabilisce che allo scrutinio assistano quattro elettori del Campanozzi e quattro di Villa. Ma prima che alla 5.a sezione lo scrutinio incominci si presenta ad un certo punto alla porta un elettore recante un biglietto a stampa così concepito: « Il gruppo degli elettori cattolici del primo Collegio di Roma rammenta alla S. V. di recarsi alle urne, votando il nome di Giovanni Villa, consigliere comunale. Per il gruppo di elettori cattolici: Quaranta Vincenzo ». Una dimostrazione si improvvisa contro i preti e contro il Villa. I campanozziani gridano: « Abbasso i preti! Ecco chi è Giovanni Villa! Fuori! Alla forca! Alla forca! Pretaccio! Sacrestano! ». La dimostrazione dura pochi minuti. Il commissario di pubblica sicurezza interviene e tutto ritorna alla calma. Un elettore, scandalizzatosi, si sbraccia per far sapere ai presenti che egli doveva votare per Villa, ma dopo che ha visto i preti votare per Villa, grida: « Anche se mi mettessero i chiodi alle mani, non voterò per Villa: dovevo votare per lui, ma ora voterò per Campanozzi ». Ed un altro: « Vedi, che pretaccio era quel massone! ».

Lo scrutinio procede senza quasi incidenti degni di nota. Verso le 18.30 per la città si è sparsa la voce della vittoria del candidato socialista Campanozzi.

Eletto Campanozzi!

Infatti è risultato eletto con 1475 voti, contro 1248 dati al Villa. Appena la notizia si è diffusa, si sono organizzate le prime dimostrazioni, e la prima manifestazione di giubilo dei socialisti vittoriosi si è avuta in via del Colosseo con un innocuo auto da fè campanozziano: con grande solennità fu arsa una copia del giornale *La Vita*, intonando il *De profundis*. Poi si sono raccolti in gran numero fra grida frenetiche di entusiasmo per il loro deputato. Ai bastoni molti hanno attaccato sciarpe rosse, ed in colonna, sempre acclamando, si sono recati al Comitato socialista, facendo una lunga e clamorosa ovazione. La dimostrazione ha quindi imboccato via Marforio, ma i delegati hanno persuaso i dimostranti a passare per via Alessandrina, ove si applaudì calorosamente innanzi alla Camera del lavoro. Intanto viene recata la bandiera dell'Unione socialista romana, che è messa alla testa della colonna, insieme con quella della Federazione postelegrafica, del Circolo socialista dell'Esquilino Andrea Costa. Un tranviere recava in alto un fiasco rovesciato, foderato di biglietti falsi da dieci lire. Un altro entusiasta aveva infilato una copia dell'*Asino* ad un bastone e ne aveva fatto un minuscolo emblema socialista anticlericale.

Le dimostrazioni

I dimostranti acclamando e plaudendo al canto dell'Inno dei lavoratori, per piazza Foro Traiano, via dell'Agnello, piazza della Pilotta, piazza di Trevi si sono recati a plaudire al *Messaggero*. Al *Messaggero* hanno parlato Cesare e Sabatini, il quale ha chiamato Roma « socialista ». — Questo giorno, egli ha detto, è il giubileo del socialismo. — Poi ha parlato Quartieroni. La dimostrazione procedette; una parte, passando per il corso Umberto, ha fischiato il *Giornale d'Italia*; poi si è recata a plaudire all'*Avanti!* in via del Seminario, dove ha sede anche il Ministero delle poste: i dimostranti hanno gridato: « Viva gli impiegati! ». Agli uffici dell'*Avanti!* si sono provvisti di un'altra bandiera. Campanozzi è passato in Rione Monti in mezzo alla dimostrazione in automobile salutato da grandi acclamazioni.

Intanto in piazza delle Carrette, dove ha sede il Comitato pro Villa, si è schierata la truppa per evitare violenze e sfregi da parte dei vincitori. La via Cavour è straordinariamente popolata; molte automobili a disposizione dei membri del Comitato socialista passano su e più di corsa. I passeggeri sventolano bandiere rosse ed acclamano al neo deputato. Altre automobili campanozziane corrono per le vie principali cariche di campanozziani che battono le mani e gridano evviva!

Gli ultimi incidenti

Un incidente alquanto vivace è avvenuto in piazza delle Carrette. Un popolano repubblicano stava seduto tranquillamente accanto ad un tavolino di un caffè: si sono avvicinati a lui alcuni socialisti sghignazzando e dicendogli: « Bel successo avete avuto con la vostra astensione! Abbiamo stravinto lo stesso senza di voi! ». Il repubblicano, che non era uomo da tollerare canzonature, ha risposto risentito e poi si è avventato somministrando botte da orbo ai provocatori. Nel tafferuglio sono rimasti leggermente feriti un socialista ed un carabiniere intervenuto per farla da paciere. Numerosi gruppi socialisti, di simpatizzanti, di sostenitori della candidatura Campanozzi si sono quindi recati in piazza San Silvestro, ove viene portata una bandiera dell'Unione socialista romana: un nugolo di carabinieri e di guardie si getta fra il gruppo per sequestrare la bandiera, ma i socialisti resistono e succede un pugilato generale. Per la piazza non si vedono che mani, alzate e pugni che si abbassano. Dopo una diecina di minuti la bandiera viene afferrata dalle guardie, nuovo combattimento a pugni, alla fine del quale, le guardie conquistano il drappo ed un pezzo dell'asta. Il manico foderato di ottone resta ai socialisti che si raccolgono ed entrano in corso Umberto accompagnati da due squadre di carabinieri e di agenti.

La proclamazione

Alle sette alla prima sezione, si adunano i presidenti dei seggi. Assume la presidenza il cav. Galloni, consigliere di Corte di Appello. La sala è gremita: un commissario si avvicina al cav. Galloni per chiedere se ha bisogno della truppa. Il presidente dice di no. E incomincia subito la lettura dei verbali. Terminata, il presidente dice: — Campanozzi ha raccolto 1479 voti; Villa, 1278; schede contestate furono 18; quelle annullate 21. Proclamo Antonino Campanozzi a deputato del I Collegio di Roma.

Scoppia un frenetico applauso, fuori nuova altra imponente entusiastica dimostrazione.

Un momento di arresto nella lotta fra la Chiesa e la Spagna

Palleggiamento di responsabilità — Ciò che significa l'invito ad Ojeda di andare a Madrid — Quel che si dice in Curia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 21.

(A.) — La formula del richiamo dell'ambasciatore spagnuolo, il quale è stato dal suo Governo invitato a comunicare al segretario di Stato di essere chiamato in Ispagna per prendere ordini, muta, sia pure in apparenza e sia pure momentaneamente, faccia alla situazione quale, cioè, essa appariva nelle prime ore in cui fu noto che il signor De Ojeda y Perpignan sarebbe partito da Roma. Infatti, sebbene un tale richiamo, nel momento attuale, non faccia che preludere, come è generale opinione, ad una vera e propria rottura di rapporti diplomatici fra la Monarchia cattolica e la Santa Sede, tuttavia ufficialmente non può e non deve considerarsi se non come un congedo temporaneo. Se pertanto, nel comunicato ufficioso del Gabinetto di Madrid riguardante il richiamo, si leggesse che il marchese Gonzales, primo segretario dell'Ambasciata presso la sede apostolica rimane a reggere l'Ambasciata stessa come incaricato di affari il congedo del signor De Ojeda non avrebbe neppure il significato, sempre almeno in apparenza, di una protesta del Governo di Madrid all'ultima nota della Curia di Roma. Intanto la segreteria di Stato non ha preso ancora alcuna deliberazione intorno alla condotta da seguire, e ciò dipende da due fatti. La segreteria di Stato non ha avuto comunicazione ufficiale della nota di risposta del Governo spagnuolo, nè credo che l'ambasciatore si sia recato finora in Vaticano a comunicare il suo congedo al cardinale Merry del Val. Perciò, mentre ieri m'era stato assicurato da fonte attendibile e competente che al congedo del signor De Ojeda sarebbe seguito quello di monsignor Vico, nunzio a Madrid, oggi le notizie sono contraddittorie su questo argomento. Conseguenza del ritardo nella visita di S. E. De Ojeda in Vaticano (visita che del resto potrebbe ancora avvenire in serata) è l'ignoranza completa circa il giorno e l'ora in cui l'ambasciatore abbandonerà la sua residenza all'Ambasciata di piazza di Spagna, dove le porte sono rimaste gelosamente chiuse a tutte le nostre insistenze di intervistatori ad ogni costo. La cronaca dunque dell'avvenimento si ferma qui. Stamane tutti i membri dell'Ambasciata si sono riuniti nel gabinetto dell'ambasciatore, ed a mezzogiorno durava ancora il Consiglio. Ma ciò che è singolarmente interessante ad osservare, come suono incidentale delle due campane, quella di Madrid e quella di Roma, è che non sia dato ancora di rendersi conto esatto delle cause che hanno definitivamente determinato il richiamo dell'ambasciatore. Se voi leggete infatti la nota di *risposta* del Governo spagnuolo a quella del Vaticano troverete che questo, protestando contro il decreto del Governo e contro la legge del catenaccio, impose al Governo di Madrid di abrogare tutte le sue disposizioni prese relativamente alla questione religiosa. Ma in Vaticano invece si smentisce che la nota della Santa Sede contenga una tale imposizione. Quale dunque è il bandolo dell'arruffata matassa diplomatica, e quale è in realtà il contenuto dell'ultima nota della Santa Sede seguita al decreto catenaccio vietante la costituzione di nuove congregazioni religiose finchè non sia modificata la legge del 1887 sulle associazioni? Sono tornato anche oggi, nel pomeriggio, a chiedere informazioni ad un alto personaggio di Curia, ed eccomi a riferirvi testualmente quanto egli mi ha detto:

— La nota del Governo spagnuolo, conosciuta dalla Santa Sede soltanto attraverso i giornali, è giudicata un vano tentativo di invertire le parti fra la Curia ed il Gabinetto democratico. Il Ministero Canalejas non ha fatto sin dal principio che accumulare gravi mancanze di forma ed aperte violazioni dello spirito e della lettera del concordato. Tale contegno è stato così sistematico da ingenerare nelle sfere dirigenti di Curia l'opinione che il Ministero non volesse nè trattative nè accordi, ma soltanto una serie di incidenti che conducessero a delle complicazioni.

« Quanto al contenuto della Nota del Governo spagnuolo è assolutamente infondata l'affermazione, che essa contiene, secondo i sunti della stampa, che la Santa Sede, per continuare le trattative, abbia domandato al Governo di abrogare tutte le disposizioni prese relativamente alla questione religiosa. Infatti la Santa Sede domanda soltanto il ritiro del progetto di legge detto del *catenaccio*, come quello che vuole legiferare sulla materia stessa delle trattative e vuole imporre alle Congregazioni religiose un regime d'eccezione non solo pienamente contrario al concordato ma perfino al diritto comune sulle Associazioni. Non può sfuggire del resto a nessuno (concluse il mio interlocutore) la scorrettezza diplomatica del ministero Canalejas, il quale comunica ai giornali la sua risposta alla Santa Sede, prima di averla notificata a questa; mancanza di elementare riguardo che, unita a tutte le precedenti, conferma il vero animo e le vere tendenze del Ministero nelle sue relazioni con la Santa Sede. Ora che cosa risponde alla esatta realtà delle cose: questa dichiarazione del Vaticano oppure ciò che afferma la Nota del Governo spagnuolo? Come vedete, la schermaglia diplomatica non è ancora finita. Spagna e Vaticano giungono anzi perfino ad accusarsi reciprocamente di più o meno che di contraffazione della verità. Se, pertanto, la Nota pontificia non contenesse la domanda di ritiro di tutte le disposizioni emanate in materia religiosa, l'affermazione contenuta a sua volta nella Nota del Gabinetto di Madrid sarebbe, sotto il rispetto diplomatico, di una straordinaria gravità; ma si può ammettere che il Gabinetto di Canalejas abbia consegnato in un documento ufficiale una affermazione che non risponde esattamente alla verità? Tutto ciò lascia perplessi e bisogna ritenere allora che il testo della Nota pontificia di protesta contro il catenaccio sia redatto in modo da prestarsi a più di una interpretazione; ma non c'è per questo il nunzio a Madrid per chiarire il dubbio che può essere sorto per errore nel Governo leggendo la Nota del segretario di Stato? Non può oggi il Vaticano rendere di pubblica ragione la sua Nota diretta al Gabinetto democratico?

« Senza portare nella leggera un giudizio su tutto ciò, una cosa può essere affermata: che la segreteria di Stato, di fronte all'azione recisa del presidente del Consiglio spagnuolo, rimane nell'incertezza se giocare l'ultima carta dando le lettere di congedo a mons. Vico o se mantenerlo ancora al suo posto ed attendere ulteriori avvenimenti. Quali possano essere, che cosa da essi può sperare in tale momento oscuro, per la sua politica, la Curia di Roma? A tale domanda è difficile ancora oggi, a ben poche ore dopo l'annunzio del preliminare di guerra, dare una risposta. Ma certamente, senza tema di andare errati, si può affermare che ancora qualche speranza estrema regge la Santa Sede: che il Governo di Madrid, chiamando ad *audiendum verbum* il signor De Ojeda, non abbia voluto se non lanciare una minaccia contro la Santa Sede per rendersi padrona della situazione sopra un terreno tutto a sè assai favorevole. Ma quale fondamento una tale speranza, se pure esiste, possa avere è egualmente arduo dire oggi. L'errore politico, nel quale, attraverso tutte le fasi complesse di questo dissidio, è incorsa la Santa Sede è di aver contato fino all'ultimo sulla precarietà della posizione del Gabinetto del quale ogni giorno dai fogli conservatori si annunziava la caduta e sull'opera personale, se non del Re, di quelle influenze che alla Corte spagnuola hanno fatto sempre sentire la loro voce autorevole; ma forse la Curia romana, continuando a lanciare, indifferente delle conseguenze, le sue proteste contro

la Spagna, ha forse anche contato fin qui su qualche altra cosa, cioè sulle ripercussione che nell'interno della monarchia alfonsina avrebbe potuto avere la politica anticlericale del Gabinetto, ripercussione che risolvendosi in manifestazioni pericolose, avrebbe potuto segnare, con un colpo di arresto, una tacca sulla via proposta dal signor Canalejas per l'attuazione del suo programma. Ma Canalejas, non che dichiararlo alle Cortes e fuori, ha dimostrato di non temere gli ostacoli ed ha fatto varcare decisamente il Rubicone non pure al programma che le sue idee gli imponevano, ma alla monarchia, ed è questo il fenomeno più singolarmente degno sopra tutto di passare alla storia: il fenomeno di Alfonso XIII, erede del nome di cattolico e della più stretta cattolica tradizione, il quale non teme di affrontare i fulmini di Roma.

Una violentissima protesta dei Baschi

Madrid, 31, ore 8,5.

Il governatore di Bilbao ha negato la sua autorizzazione ai clericali che volevano organizzare una manifestazione per oggi domenica, giacchè questa manifestazione, perdurando lo sciopero dei minatori, potrebbe essere causa di gravi disordini. I clericali hanno allora mandato al presidente del Consiglio un telegramma assai insolente concepito nei seguenti termini: « Centinaia baschi, appartenenti ai partiti cattolici antiliberali, uniti per difendere energicamente i diritti della Chiesa e contando sull'adesione di centoventi Comuni della Biscaglia, sull'appoggio di tutte le Associazioni e Congregazioni religiose e sulla benedizione di cinquantadue prelati, protestano contro la condotta del Governo che commette un attentato contro i principii democratici che esso pure sostiene costituire la sua norma politica. Così facendo il Governo si lascia influenzare, temendo che gli elementi cattolici di Biscaglia dichiarino la loro adesione al Vaticano e si offrano per difendere i diritti che vengono loro disconosciuti. Avvertiamo Vostra Eccellenza che consideriamo questa manifestazione come il procedimento meno efficace per combattere il settarismo anticattolico a cui noi siamo pronti e risoluti a impiegare altri mezzi, qualunque ci rendiamo conto delle conseguenze che il loro impiego può avere ».

Questo telegramma che è insomma un appello all'insurrezione, produce un'enorme impressione. I liberali sono indignati. Canalejas lo considera come « un'insolenza intollerabile ». Sono queste le parole che egli ha pronunciato non appena ricevuto il telegramma. A questo proposito l'Liberal scrive: « L'orgoglio del Vaticano trova e nell'illuso degno riscontro all'insolenza grossolana di certi vaticanisti ».

Un deputato repubblicano interrogato da alcuni giornalisti ha detto: « Se fossimo al posto del capo del Governo il problema sarebbe presto risolto. Riunirei il Consiglio e deciderei il Re di Spagna a recarsi immediatamente a Roma per fare visita al Re d'Italia. Credo che questo farebbe più effetto sul Vaticano che non la rottura delle relazioni diplomatiche. Quanto al contegno dei repubblicani posso assicurare che essi sosterranno il Governo se questo continuerà ad agire con l'energia che ha finora dimostrato ».

Le dichiarazioni ed i progetti di Canalejas in un'intervista col "Figaro,,

Parigi, 31, ore 11.

Il *Figaro* scrive: « Dopo che il Consiglio dei ministri decise la rottura dei negoziati col Vaticano, Canalejas ha fatto le dichiarazioni seguenti al corrispondente del *Figaro*: Noi abbiamo impegnato delle trattative col Vaticano per la riduzione delle comunità religiose perchè senza pregiudizio del progetto di legge sulle associazioni noi vogliamo operare una selezione preventiva d'accordo con lui e conformemente al Concordato. Noi apportammo nelle trattative un grande spirito di moderazione, ma il Vaticano ci rispose, offrendoci niente di quanto esso aveva acconsentito, precedentemente a Maura per il suo progetto di riforma del concordato. Siccome volevo fare avanzare la questione senza rompere le trattative, in virtù di una facoltà strettamente legale, io presi l'iniziativa dei decreti costringenti le congregazioni all'iscrizione ed autorizzanti le manifestazioni esteriori dei culti dissidenti, poi presentai il progetto di legge detto del « Catenaccio ». Il Vaticano pretese che queste misure e le dichiarazioni ai giornali interrompessero i negoziati e chiedendo di dirci una nota esigente per continuarli che questi decreti restassero lettera morta. Dunque, e questa condizione assolutamente inaccettabile: noi abbiamo deciso di considerare i negoziati come falliti, malgrado la nostra buona volontà, e di agire per nostro conto, secondo il nostro programma, sia con decreti, sia per mezzo di misure legislative. Infine noi abbiamo richiamato *sine die* il signor Ojeda ambasciatore presso il Vaticano, lasciando il consigliere di ambasciata come incaricato di affari. »

A proposito di questa decisione si è detto che io avevo posto la questione di fiducia al Re. E' questa notizia senza valore mischiare la persona del Re nella questione, se posso dire che la fiducia reale non mi è mai venuta meno in nessun momento, perchè altrimenti io mi sarei ritirato. Lo stato della questione non rifletterà menomamente la persona dei Sovrani per l'imbarco, che è fissato per i primi giorni di agosto. All'infuori del lungo col Vaticano noi dobbiamo fare fronte a dei problemi di ordine interno, l'agitazione degli intransigenti di Bilbao, ai quali noi abbiamo risposto come si meritavano ed ai quali noi non permetteremo che il progetto di protesta in massa possa turbare la pace pubblica, quegli scioperi di Bilbao e di Gijon per i quali noi abbiamo preso le precauzioni militari necessarie, senza però prendere partito nè per i padroni nè per gli operai. Circa questi conflitti del lavoro noi attendiamo che una soluzione amichevole si arrivi fra imprenditori ed operai, ma se essa indugia troppo a verificarsi, noi la cercheremo colla legislazione del lavoro da presentarsi alle Cortes. In tutto ciò noi abbiamo fiducia di avere compiuto il nostro dovere e ci anima il fermo proposito di continuare a compierlo.

Commenti francesi

La *Petite République* scrive: « Non bisogna credere che il popolo spagnuolo sia da un giorno all'altro divenuto anticlericale. Questo sarebbe ingannarsi completamente; ma la sua fierezza leggendaria non gli permette di ammettere che una Potenza straniera abbia la pretesa di regolare la sua politica ».

Il *Soleil* dice che lo stato di spirito che si forma in questo momento per la Repubblica e contro la Repubblica non si manifesta con delle esplosioni violente. La crisi non è acuta, Essa è latente. Noi non siamo che al periodo delle scosse e dei brontolii.

L'*Aurore*, scrive: « Uno degli episodi più curiosi del grande duello impegnato tra Madrid e Roma, è il fatto che il Re cristiano, il Sovrano cattolico della cattolica Spagna marci interamente d'accordo col primo ministro. Chi avrebbe creduto questo alcuni anni or sono? Chi avrebbe osato affermare che un giorno in questa terra che sembra dovere rimanere ancora per lunghi secoli addormentata dal ricordo dell'Inquisizione, un successore di Filippo II si sarebbe levato per scuotere il giogo del passato e marciare risolutamente verso la luce? ».

Applausi e recriminazioni a Canalejas

Madrid, 31, ore 10,5.

Il ministro degli interni, parlando ieri sera sull'attitudine del Vaticano, si è espresso in sostanza in questi termini.

Si crede a torto a Roma che la Spagna sia un paese di fanatici, credenza che contribuisce a mantenere, il ricordo delle guerre civili; le proteste dell'Episcopato; ed i telegrammi degli ultra montani, esagerando le cifre dei loro aderenti. Quando il Vaticano si renderà conto che noi non siamo più alla metà del secolo scorso: bisogna sperare che esso non ci tratterà in modo diverso dalle altre grandi nazioni.

I giornali liberali applaudono con entusiasmo l'atto di virilità e di indipendenza che ha compiuto il Governo, ed essi considerano che esso deve essere non una fermata, ma una partenza. Essi insistono nel dimostrare che la rottura proviene dalla intransigenza della Curia romana e non dal Governo, che per ragioni di dignità non poteva accettare le condizioni di Roma. I giornali repubblicani, come anche i liberali dissidenti offrono il loro libero appoggio a Canalejas e l'invitano a perseverare con dei decreti immediati nella via delle riforme religiose in cui si è impegnato.

L'*Universo*, giornale cattolico, fa invece ricadere la responsabilità della rottura dei negoziati sul settarismo di Canalejas e dichiara che i cattolici sono disposti alla lotta.

L'*Universo* terminando dice che il Papa non è in Ispagna nè per la Spagna un potere straniero. Questo potere è anche nazionale ed anche spagnuolo come quello del Re o delle Cortes nelle sfere temporali. Così romperla col Papa significa romperla colla Spagna.

Secondo l'organo canalejista *La Mañana*, la risposta inviata al Vaticano è concepita in termini energici chiari che non possono essere suscettibili di alcuna errata interpretazione. Dopo avere fatto la storia della questione e messo in luce i negoziati, il Governo si rifiuta di accettare le condizioni del Vaticano, poichè non crede che questa sia la ragione della lotta attuale: i cattolici essendosi dichiarati francamente contro il Governo prima che questo avesse presa alcuna disposizione in materia religiosa. La nota termina dicendo che il Governo cede per parte sua di non avere dato ragione ai reclami del Vaticano. E' per questo che esso declina ogni responsabilità quanto alle conseguenze, che potranno derivare dalla rottura dei negoziati.

L'altra campana

Parigi, 31, ore 18.

I giornali hanno da Roma: Nei circoli vaticani la nota del Governo spagnuolo conosciuta attraverso i giornali è considerata un vano tentativo di rovesciare le parti. Il ministro Canalejas non ha fatto sin da principio che accumulare gravi mancanze di forma ed aperte violazioni dello spirito e della lettera del concordato. Tale contegno è stato così sistematico da ingenerare in tutti l'opinione che il Ministero non voleva nè trattative nè accordi, ma soltanto una serie di incidenti che conducessero a delle complicazioni. Anche i corrispondenti anticlericali di Madrid hanno espresso chiaramente questa persuasione. E' poi assolutamente infondata l'affermazione della nota ministeriale, secondo il sunto dei giornali, cioè che la Santa Sede per continuare le trattative abbia domandato di abrogare tutte le disposizioni prese relativamente alla questione religiosa. Infatti la Santa Sede domandava soltanto il ritiro del disegno di legge detto del Catenaccio, come quello che vuole legiferare nella materia stessa delle trattative e vuole imporre alle Congregazioni religiose un regime eccezionale, non solo pienamente contrario al concordato, ma persino al diritto comune delle associazioni. Si constata l'assoluta mancanza di correttezza del Ministero che comunica ai giornali le sue risposte alla Santa Sede prima di averle notificate a questa, mancanza di elementare riguardo, che unita a tutti i precedenti conferma quali siano il vero animo e le vere tendenze del Ministero nelle sue relazioni colla Santa Sede.

Lo scandalo del cantiere di Castellammare

Il colonnello Calabretta è agli arresti di rigore

Roma, 30, ore 16,40.

Circa la notizia pubblicata dai giornali di stamane di un'inchiesta eseguita nel cantiere marittimo di Castellammare di Stabia, che avrebbe portato all'arresto del colonnello del genio navale cav. Calabretta, la *Tribuna*, uscita in edizione speciale oggi dopo mezzogiorno, dice che la voce dell'arresto sparsasi a Napoli stanotte, fu più tardi smentita.

Pare, secondo la *Tribuna* che delle irregolarità siano state constatate contro il Calabretta; ma non tali da provocare tanto rigore, e la voce dell'arresto si sarebbe diffuso piuttosto a causa dell'irreperibilità dell'elevato funzionario.

La *Tribuna* aggiunge che a Castellammare la notizia dell'arresto si sparse rapidamente ieri sera, e destò tanta meraviglia che si era dapprima creduto trattarsi di uno scherzo di cattivo genere. Molte persone si recarono per informazione ai cantieri, domandando del colonnello Calabretta; ma a tutte veniva risposto che egli era assente. La notizia del suo arresto destò grandissima impressione, specie negli ambienti marinari di Napoli e di Castellammare.

Il corrispondente della *Tribuna* da Napoli riferisce anch'egli le voci che correano di bocca in bocca, e che la *Stampa* ha già riportato stamane: vale a dire che il Calabretta fosse interessato nella Società di Navigazione Fluviale Romana, Società che ora sta facendo eseguire alcune riparazioni dei suoi piroscafi in uno stabilimento privato di Castellammare, e che il Calabretta per questi lavori della Società Fluviale avrebbe fatto servire il materiale e gli operai del regio cantiere che erano naturalmente pagati dallo Stato; e che egli inoltre avesse commesso altri molti abusi ed indelicatezze.

Le ultime notizie che il corrispondente della *Tribuna* da Napoli ha potuto assumere in Questura, farebbero risultare che il Calabretta non sia stato effettivamente arrestato. Risulterebbe solamente sospeso dall'impiego. « Nulla di quanto vi dico, scrive il corrispondente della *Tribuna*, è preciso, perchè le autorità militari si tengono nel più assoluto riserbo ».

Per informazioni attinte dalla *Tribuna* a Roma, da fonte autorizzata, il giornale si dice in grado di ridurre nei suoi veri termini la notizia: ed ecco, secondo esso, come starebbero le cose. Il Ministero, informato di irregolarità che sarebbero avvenute nei cantieri di Castellammare di Stabia, ordinò un'inchiesta, la quale ha condotto all'accertamento dei fatti per i quali il cav. Calabretta è stato « esonerato » dalle sue funzioni di vice-direttore dell'Arsenale di Castellammare, in attesa dei « provvedimenti disciplinari » che potranno essere presi a suo carico.

I fatti, dunque, secondo la *Tribuna*, non avrebbero l'importanza che le notizie pervenute da Napoli loro attribuiscono, nè la responsabilità del colonnello Calabretta sarebbe tale da provocare dei procedimenti penali.

Il comunicato ufficiale del Ministero della Marina

Il Ministero della marina comunica:

« In seguito ad un'inchiesta fatta eseguire nel regio cantiere di Castellammare di Stabia, il ministro della Marina ha esonerato il colonnello del genio navale Antonio Calabretta dalla carica di direttore di quello stabilimento marittimo. In conformità alle norme regolamentari, il suddetto ufficiale superiore trovasi attualmente in arresto di rigore, in attesa delle disposizioni che a suo riguardo saranno prese ».

Versioni e commenti della stampa romana

Roma, 31, ore 22.

Circa il caso del cav. Calabretta, la *Tribuna* ha da Napoli notizia che l'ultimo Bollettino militare reca l'esonero del colonnello Calabretta dalla carica di direttore generale del cantiere di Castellammare, carica in cui è sostituito dal parigrado Russo. La *Tribuna* rileva che questo esonero, in condizioni normali, non potrebbe essere molto importante; ma alla vigilia di un varo importante, come quello della *Dante*, non può fare a meno di impressionare.

Il corrispondente da Napoli della *Tribuna* dice poi che nel gabinetto del comandante del II Dipartimento marittimo sono stati chiamati dall'ammiraglio Gozo, per riferire intorno alla nota questione, il comandante Carpi, il direttore del Genio navale ed il capitano di vascello Faelli, presidente del Tribunale militare. Sono stati esaminati tutti i *dossiers* riguardanti la gestione del cantiere, e sono stati interrogati i capi-tecnici circa il modo di provvedere le forniture. La *Tribuna* dice che sono state prese le più strette misure per inibire specialmente l'ingresso ai giornalisti nel Comando del Dipartimento. I cancelli sono stati chiusi; e da questo momento nessuno potrà più entrarvi senza uno speciale biglietto firmato dall'ammiraglio Gozo. A quanto pare, — soggiunge la *Tribuna*, — questa riunione durerà quattro giorni. Giovedì la Commissione tornerà a Castellammare per controllare i lavori.

Il *Corriere d'Italia* dice che i provvedimenti presi contro il colonnello non significano che la sua colpevolezza sia provata. E' stata iniziata in quel cantiere un'inchiesta, secondo la quale si è reso necessario l'esonero del Calabretta dalla carica di direttore. L'arresto, in questo caso, essendo il cantiere sotto inchiesta, è giustificato dall'art. 172 del regolamento in vigore nella regia marina. Se una uguale inchiesta fosse stata compiuta in un cantiere civile, il provvedimento dell'arresto non sarebbe stato adottato.

Il *Popolo Romano* pubblica poi una lettera del direttore della Società Fluviale, Federico Argurio, il quale dichiara: 1.o Che i lavori di riparazione del piroscafo *Aventino* furono eseguiti nello scalo di alaggio della ditta Calorri di Castellammare, alla quale furono da lui affidati, essendo questo scalo il solo disponibile in quel momento presso Torre Annunziata, presso il quale il piroscafo era approdato; 2.o Che, anzi, questi lavori, i quali riuscirono soddisfacenti, diedero motivo a lagnanze da parte della Società per le spese occorse; 3.o Che l'ing. Calabretta è personalmente legato col direttore della Società, col quale ha rapporti di amicizia, ma non ha avuto nè ha ingerenza o interesse di sorta in tale Società.

Circa l'arresto del colonnello del Genio navale cav. Calabretta, il *Giornale d'Italia* dice che per ora a suo carico non è stato compiuto alcun atto di carattere giudiziario. Furono soltanto adottati provvedimenti di carattere disciplinare. Il giornale aggiunge che al Ministero della marina si mantiene il massimo riserbo. Si risponde di nulla poter dire sino a che l'inchiesta sarà terminata.

« In conclusione — scrive il *Giornale d'Italia* — sinora il Calabretta non fu incarcerato, ma messo agli arresti di rigore in fortezza: il che è molto diverso ». Il giornale dice poi che dal comunicato del Ministero della marina si rileva come il Calabretta sia stato esonerato dalla carica che ricopriva in seguito a preliminare inchiesta, la quale sarà fatta in seguito più ampia e chiara, ed i suoi risultati decideranno per le ulteriori misure del caso.

Il *Giornale d'Italia* conclude dicendo che sebbene non sia possibile conoscere alcunchè di concreto, pure è lecito dire che nei circoli marinari si crede che i fatti di cui il Calabretta è accusato sono tali per cui non si sarà costretti ad uscire dal campo disciplinare.

Un pranzo all'architetto Cirilli

di felicitazione per l'opera compiuta

Monza, 31, ore 7,0.

Ieri sera, in uno degli alberghi che guardano le magnificenze del parco, così caro a Re Umberto, ha avuto luogo il banchetto offerto all'architetto Cirilli dai capi d'arte di costruzione. L'entusiasmo destato in tutta Italia dalla stupenda opera d'arte, ha avuto la sua vera espressione quant'altra mai vivace fra coloro che coadiuvarono l'artista nell'arduo e nobilissimo lavoro. Il discorso di circostanza è stato pronunciato dal signor Mario Pirani; poi il costruttore Gabbini ed i capi d'arte hanno presentato all'architetto un dono di ingente valore, e precisamente un servizio di argenteria. Cordiali parole sono state aggiunte dal cesellatore Gurli di Roma e dal torinese Catella, cui è dovuta la lavorazione dell'alabastro. Il Catella, interpretando il sentimento generale, ha rilevato come per tutti gli esecutori del monumento il Cirilli sia stato un vero maestro, in quanto che da lui è partita la fiamma che ha sentito quanti hanno dato all'opera d'arte intelligenza e fatica. Questa constatazione ha suscitato una grande scena di entusiastico consenso, ed è stato bello vedere come gli artieri nostrani possano lottare alle più belle tradizioni italiane appena un maestro indichi la degna mèta. Guido Cirilli si è commosso con gli altri ringraziando e dividendo con tutti la soddisfazione della vittoria.

I presenti erano oltre cinquanta, tutti affratellati dalla stessa ammirazione ed anche un po' dello stesso legittimo orgoglio, intanto Monza si prepara ad accogliere domani le imponenti schiere di associazioni militari che giungeranno da Milano.

Gli assassini politici in Russia

Berlino, 31, ore 6,15.

Telegrafano al *Lokal Anzeiger* che un uomo ed una donna, che avevano affittato una camera in un *hôtel*, fecero chiamare un medico che fu poi ritrovato con la testa fracassata. Presso il cadavere si trovò un timbro di *caoutchou*, con queste parole: « Partito rivoluzionario ». Si crede che gli assassini, per sviare le indagini, avessero intenzione di spedire il cadavere per ferrovia.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO.

La 1a tappa della Corsa "Ai mari, ai monti, ai laghi,,

La partenza da Alessandria

Alessandria, 31, ore 11,10.

Alessandria non ha mai smentito le sue tradizioni di simpatia e di ospitalità nelle grandi occasioni di avvenimenti sportivi; ed anche stamane colla più schietta cordialità, col più grande entusiasmo, ha ricevuto i corridori partecipanti alla corsa indetta dal *Secolo* « Ai mari, ai monti, ai laghi ».

Il pubblico vivamente si interessa alle operazioni preliminari e guarda con ammirazione i corridori che passano. Quando Gerbi, colla sua maglia rossa, appare è accolto da frenetici applausi.

Il pubblico lo circonda, lo applaude, e lo porta quasi in trionfo; e dimostrazioni simpatiche ricevono pure altri corridori, tra cui Galetti, Pavesi e Rossignoli.

Fino alle 9,15 dura l'appello dei corridori. Questi partono dal piazzale della stazione passando in piazza Vittorio Emanuele, via Dante, raggiungendo Porta Marengo, ove, alle 10,6, viene dato dallo *starter* il via definitivo. I corridori si slanciano subito sullo stradale napoleonico biancheggiante di polvere. Al loro passaggio ovunque i corridori valorosi sono salutati da auguri ed incoraggiamenti. La lunga fila indiana spicca sul bianco polveroso stradale. In testa appaiono subito i più forti: Galetti e Gerbi.

Dei professionisti non sono partiti i corridori Danesi, Rocco, Banfi, Fortuna, Migliazzo, Del Valle.

Pochi minuti dopo partono i dilettanti che sono in numero molto superiore dei professionisti. La partenza dei dilettanti, avvenuta pure tra applausi, è stata data alle 10,46.

Durante tutta la notte la città fu animatissima.

Su 223 iscritti dilettanti ne sono partiti 166 e su 72 professionisti ne sono partiti 65. Tra i ritirati vi è il Brocco. Alla corsa partecipa un solo corridore francese, Dortignac.

Il passaggio a Voghera

Voghera, 31, ore 13.

Alle ore 11,25 è passato il primo gruppo, composto di Celli, Canepari, Santhià, Massironi, Ghera, Galetti, Bruschera e Gerbi. Galetti, che ha avuto una bucatura di gomme a Tortona, ha potuto riprendere il gruppo di testa.

A Casteggio, alle ore 11,37, è in testa Canepari, seguito da Dortignac e Gerbi.

Il passaggio a Pavia

Pavia, 31, ore 14.

Una folla enorme attende i corridori. Alle ore 12,30 passa Canepari, applauditissimo. Alle ore 12,31, distanziati di qualche centinaio di metri, giunge un gruppo composto di Brambilla, Michaletto, Pavesi, Chiodi, Costa, Santhià, Gol, Bruschera, Borgarello, Galetti e Massironi. Segue quindi un terzo gruppo, con alla testa Rossignoli. I dilettanti passano da Pavia alle 12,55. E' primo Bolzoni, acclamatissimo dai suoi concittadini. Segue un gruppo numerosissimo.

Tutti i corridori appaiono affaticati dal caldo enorme e sono ricoperti di polvere.

Verso il traguardo d'arrivo

Lugagnano, 31, ore 16.

Quindici chilometri ci separano da Salsomaggiore, dove è fissato il traguardo d'arrivo. Ecco come si è svolta la corsa dopo Pavia fino qui:

A Casal Pusterlengo (Km. 106) passa primo Canepari, seguito a due minuti da un gruppo, in cui sono Cerlaita, Brambilla e Gol. Dei dilettanti passano primi Bolzoni ed Origoni a ruota.

A Piacenza, alle ore 14,10, passa primo Canepari, seguito a mezzo minuto di distanza da Brambilla, Chiodi, Gol, Cocchi e Chironi. Primo dei dilettanti è Bosco, che passa alle 14,47, seguito a mezza ruota da Bolzoni e Gannuardo.

A Fiorenzuola d'Adda, alle 15,10 arriva primo Chironi, seguito da Brambilla, Galetti e Marchesi. Alle 15,38 passano al traguardo Bosco e Della, dei dilettanti.

A Lugagnano (Km. 163) i professionisti arrivano in quest'ordine: Pavesi, Brambilla, Chironi, Rossignoli, in gruppo. I dilettanti nell'ordine seguente: Bolzoni, Bonfanti e Casellini, in gruppo.

L'arrivo a Salsomaggiore

Pavesi e Castori vincono le due categorie

Salsomaggiore, 31, ore 18,10.

I corridori hanno ricevuto in questa decima tappa accoglienze entusiastiche. Le vie della città conducenti al traguardo erano animate, specialmente da ciclisti e da automobilisti, accorsi dalle città vicine per presenziare all'arrivo.

Già qualche ora prima le adiacenze del traguardo erano gremite di pubblico impaziente. Fanfare percorrono la cittadina, che oggi ha un aspetto sorridente. Alle 13,30 giunge il Comitato salsese.

Alle 17,30 giunge un telegramma da Pellegrino Parmense, che dista 17 chilometri, e precede l'ascesa salita di Monte Cirano e poi la ripida discesa. Il telegramma annunzia che Pavesi è in testa, seguito da Galetti e da Sala.

La notizia si propaga in un baleno. L'attesa si fa sempre più viva. Verso le 17,49 ecco una nube di polvere: è l'automobile della Giuria, che precede i corridori. Poco dopo ecco sopraggiungere Pavesi, che ha un notevole vantaggio su Galetti.

Alle 17,50 ecco sbucare sul limite della strada il forte e simpatico campione del ciclismo italiano. Grandi dimostrazioni si fanno a Pavesi e al Galetti al loro sopraggiungere. Taglia terzo il traguardo Enrico Sala, di Milano. Ma l'interesse della corsa decresce un po'.

Pavesi è giunto 1.o alle 17,46; 2.o Galetti alle ore 17,50; 3.o Sala, alle 17,55; 4.o Cervi; 5.o Aymo; 6.o Dilda; 7.o Costa; 8.o Ganna; 9.o Bertignac; 10.o Sivocci; 11.o Chironi; 12.o Marchese; 13.o Chiodi; 14.o Brasey; 15.o Galbai.

Della categoria dilettanti: 1.o Castori di Lissone; 2.o Demicheli; 3.o Mandera; 4.o Berlarelli; 5.o Fasoli; 6.o Bizzi; 7.o Alberti.

Il 25o anniversario dell'Unione Velocipedistica Italiana

Ci telefonano da Alessandria, 31, ore 22:

Appena partiti i concorrenti alla corsa del *Secolo*, il pubblico si radunò in corteo, preceduto dalla Banda del 38.o reggimento fanteria, seguito da un numero grandissimo di bandiere delle Associazioni intervenute, e, passando per via Dante e piazza Vittorio Emanuele, in schiera infinita, arrivò fino al teatro Municipale ove subito prese la parola l'avv. Massola, di Varese. Egli presentò la bandiera offerta da tutte le Associazioni sportive affigliate all'Unione Velocipedistica Italiana, in occasione del 25.o anniversario di fondazione, ed inneggiò ad Alessandria, che segue dare nobile e forte impulso alla simpatica causa dello sport. La sua parola ispirata venne accolta da entusiastici applausi.

Subito dopo sorse a parlare l'avv. Rivera, che fece la storia dell'Unione Velocipedistica, ricordò le grandi sue tradizioni, e rivolse un pensiero ai forti campioni della bicicletta e che dello sport ciclistico furono i benemeriti. Fatto segno a grandi applausi fu rivolgendo un saluto augurale alla bandiera che le Associazioni hanno offerto alla loro maggiore.

In un salone della fabbrica Nervo ebbe poi luogo un banchetto, cui parteciparono circa duecento persone.

Numerose le Associazioni intervenute con bandiera: l'Unione Sport Milanese; la Torino; U. S. San Remo; Sport-Club Nizza Monferrato; Veloce-Club Legnano; U. S. Varesina; Touring-Club Alessandria; Fulgor, e Forti e Liberi Asti. Senza bandiera erano rappresentate le Associazioni di Santa Maria Capua Vetere, Torino, Bordighera, Padova, Genova.

Numerosi i brindisi ed i discorsi. Parlarono il presidente dell'U. V. Italiana, cav. Cavanenghi, il sindaco Paolo Sacco, l'avv. Massola, il comm. Michel, il generale Conti, comandante la Divisione, l'avv. Rivera, il signor Permetti del Club Sportivo di Varese, l'avv. Bellone.

Fra le adesioni notiamo quelle del senatore Oddone e di Dino Bagi, rappresentante generale del Lazio.

A tutti i convenuti venne offerta un'artistica medaglia d'argento, coniata appositamente per l'U. V. I. dalla ditta Barberis, Pietrasanta e C., a ricordo della bella festa sportiva.

La corsa per la coppa Gerbi

Ieri, per iniziativa del signor Mezzano Giovanni e controllata dalla Società « La Piemonte », si svolse l'annunciata corsa ciclistica per la coppa Gerbi, sul percorso seguente: Torino, Chivasso, Trino, Fontanetto Po, Casale, Cerrina, Chivasso, Torino, Km. 150, che radunò ben 62 concorrenti.

Giunsero: 1.o Franco Luigi, dell'Unione Sportiva Torinese; 2.o, a due minuti, Pastore Angelo, dell'Unione Sportiva « La Piemonte »; 3.o Morena Giovanni; 4.o Barberis; 5.o Galli; 6.o Francone; 7.o Salvero; 8.o Sacco; 9.o Gentile; 10.o Penna; 11.o Passeri; 12.o Cossone.

Il campionato ciclistico eporediese

Ci telefonano da Ivrea, 31, ore 21:

Stamane si effettuò la corsa indetta dagli studenti di Ivrea per il campionato eporediese di resistenza. Percorso chilometri 111 e 500 m.

La partenza da Ivrea avvenne alle 6. Gli iscritti erano 10 ed i partenti furono 9. Di essi passò 1.o ai tre controlli di Passo della Serra, Biella e Chivasso Garda Emanuele, che tagliò pure 1.o il traguardo di Ivrea, compiendo il percorso in ore 4'11". Arrivarono quindi: 2.o Malvasio; 3.o Giglio Tos Carlo; 4.o Damiano; 5.o Bertoldo; 6.o Grassis; 7.o Moia.

Al Passo della Serra, Ruffino si ritirò per un incidente alla macchina. A Biella si ritirò Giacchino per la sfasciatura della ruota anteriore.

Una corsa in Liguria

Ci telefonano da San Remo, 31, ore 23:

Con una giornata favorita da una leggera brezza di ponente si è disputata oggi, sul percorso Col di Rodi, San Remo, Oneglia, Ventimiglia, Col di Rodi, un'interessante corsa ciclistica di resistenza per dilettanti, 95 Km.

Il percorso non poteva essere più variato, comprendendo uno splendido rettilineo, pericolosi *virages*, ardite salite, una delle quali con tredici strettissimi *tournants*, portanti dalla riva del mare a Col di Rodi, con un dislivello di 257 metri.

Eccovi l'ordine d'arrivo: 1.o Berirand Giovanni, di Ventimiglia, in ore 3,24"; 2.o Giordano Clemente, di Ventimiglia, in ore 3,31"; 3.o Muttero Giovanni, di Bordighera, in ore 3,32; 4.o Penna Carlo, di San Remo, [illegible]; Balestri Giovanni e Muratori Antonio, di Ventimiglia.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Livorno

La prima giornata.

Ci telefonano da Livorno, 31, ore 22,35:

Prima corsa: 1.o Pentecoste (69), montato dal tenente Bianchetti, di Del Cairo; 2.o La Pres (62), montato dal proprietario tenente Honorati; 3.o Wandering Mistrell (78), montato dal tenente De Notter, del capitano Snecholl.

Seconda corsa: 1.o Tokio (70 1/2), montato dal signor Cinelli, del cap. E. Varini; 2.o Origlie (74), montato dal signor Caracciolo, di Palorni; 3.o Chelinda (72 1/2), montato dal conte Maffei, di Fabbri-Mommanari; 4.o Alberico (65 1/2), montato dal tenente Honorati, di Bessero Mirabelli.

Terza corsa: 1.o Miranda (48), montato da Verga, di G. Gobbi; 2.o Dodo (60), montato da Amodio, della Scuderia Pinciana; 3.o Rosetta (57), montato da Jacobs, dei fratelli Corbella; 4.o Korsball (57), montato da Gora, di Ortis-Romanazzi.

Quarta corsa: 1.o Agence (48), montato da Emery, di T. Rook; 2.o Bunny (50), montato da Jacobs, di G. Gobbi; 3.o Stormy Weather (46), montato da Spencer, di M.r Dick.

Quinta corsa: 1.o Uakamba (59) montato da Verga, di sir Rholand; 2.o Firis Frail (56 1/2), montato da Jacobs, dei fratelli Corbella; 3.o Spinalaccia (54 1/2), montato da Lane, di R. Sinco.

L'ippodromo dell'Ardenza era gremito da una folla immensa. Il tempo splendido ha favorito questa giornata brillante.

Il concorso ippico di Rimini

La seconda giornata.

Un pubblico numeroso ed elegantissimo ha assistito alla seconda giornata del concorso ippico, riuscita di grande interesse. Si notavano parecchi stranieri e parecchi *sportmen* italiani che si sono dati convegno a questa importantissima riunione.

Alla gara di percorso a velocità con premio di due mila lire hanno preso parte tutti i 25 iscritti. Hanno compiuto il percorso con stile superbo 20 cavalli. La Giuria ha classificato 1.o Carocchio del tenente Antonini dei cavalleggeri Roma; 2.o Mombasa del tenente Lenza degli ussari di Piacenza; 3.o N. A. D. del tenente Lucava dei cavalleggeri Padova. E' quindi seguita la gara di elevazione con due mila lire di premi che ha suscitato un vero entusiasmo tra gli spettatori. Ad essa hanno partecipato i cavalli Fiorello, Saint-Hubert, Ulvestan, Niniche e Puck che hanno tutti superato l'altezza di metri 1,95. La lotta per il 1.o premio si è fatta quindi molto vivace ed è terminata con la vittoria di Fiorello del tenente Caretti, che ha superato i metri 2 e 5 centimetri; Puck del nobile Alfredo del Lupo con metri 2; il 3.o, 4.o e 5.o sono stati divisi tra Saint-Hubert del tenente Cancè Zurlo, Niniche ed Alvestan del capitano Po che hanno superato i metri 1,95. Domenica, 7 agosto, terza giornata della gara di percorso col premio reale e lire 2500 e colla gara di elevazione con premio di lire 1500.

Le corse al trotto a Faenza

La prima giornata

Faenza, 31, ore 20.

Oggi ebbe luogo la prima giornata di corse al trotto, favorita da tempo splendido e concorso numeroso di pubblico.

Prima corsa « Forlì » (dilettanti), lire 500. 1.o Achilles, 2.o Cleveland, 3.o Ragno.

Seconda prova: 1.o Achilles, dei fratelli De Stefani; 2.o Ragno, dei fratelli Flamigni.

Seconda corsa (lire 1000): 1.o Miss Helyette, 2.o Fiordaliso, 3.o Esperance Kuser, 4.o Nice.

Seconda prova: 1.o Miss Helyette, di Bersani di Garagnani; 2.o Biancofiore, di Flaminio Brunelli; 3.o Fiordaliso, di Ossani Gualandri; 4.o Esperance Kuser, di Celso Gallerani.

Terza corsa « Ponte di Brenta » (allevamento): 1.o Baffalora, 2.o Baden, 3.o Nice.

Seconda prova: 1.o Baffalora, di Centanin; 2.o Imperatore, di Ossani Gualandri; 3.o Red Wilkes, di Giovanni Lavezzari; 4.o Baden.

Quarta corsa « Milano »: 1.o Iockey, 2.o Bellybrook, 3.o Busy.

Seconda prova: 1.o Bellybrook, 2,17; 2.o Marveletta, 3.o Busy.

Terza prova: 1.o Bellybrook, di Branchini; 2.o Iockey, di Bellini; 3.o Marveletta, di Bagno.

PODISMO.

Le Gare di Novara

Ci telefonano da Novara, 31, ore 21,40:

Oggi si svolsero le gare sportive, promosse dalla Società ginnastica « Forza e Speranza ». Eccovi i risultati:

Corsa metri 400. — Si fanno due batterie: arrivano nella prima batteria: 1.o Bacolla Roberto, e nella seconda 1.o Colli Francesco.

La finale di questa corsa è combattutissima. Arrivano: 1.o Bacolla Roberto; 2.o Marforio; 3.o Colli; 4.o Ferrigi.

Ma il *clou* della giornata era costituito dalla *Corsa di mezzo fondo*. La corsa si inizia animatissima. I corridori Morzanti ed Omodei staccano subito il gruppo alla partenza, e si portano così fino al terzo chilometro, dopo il quale Morzanti, che si trova in splendida forma, riesce a staccare Omodei e arrivare primo al traguardo, con 150 metri di vantaggio. 1.o Morganti Giovanni; 2.o Omodei Giovanni; 3.o Testa; 4.o Miglietti Angelo; 5.o Ferrari Giovanni.

AVIAZIONE.

La prima giornata d'aviazione a Pescara

Ci telegrafano da Pescara, 31, ore 23:

Si è iniziata oggi la settimana abruzzese di aviazione con un'affluenza di oltre 15 mila spettatori. L'aviatore Frey si è innalzato a 200 metri ed è rimasto in aria mezz'ora tra gli applausi entusiastici della folla accorsa a questo spettacolo nuovissimo. Barier, in seguito ad un guasto al motore, non ha potuto prendere parte alle gare.

NUOTO.

Le gare di nuoto a Santa Margherita Ligure

Ci telefonano da Santa Margherita Ligure, 31, ore 22,30:

Eccovi i risultati della prima riunione sportiva federale per i campionati italiani di nuoto, organizzati dalla « Rari Nantes » di Genova, e per delega della Federazione Italiana « Rari Nantes », con la coadiuvazione della Lega navale italiana, Sezione di Santa Margherita Ligure.

Campionato italiano dello Stadio olimpico, per la coppa della Lega navale italiana, Sezione Santa Margherita Ligure: percorso metri 185. Arrivano:

1.o Massa Marco, della « Ardita Juventus » di Nervi in 3'; 2.o Bararolo Davide, della « Nicolò Mameli » di Voltri, in 3'10"; 3.o Costa Davide, della « Ardita Juventus » di Nervi, in 3'11"; 4.o Graffigna Giuseppe, della « Nicolò Mameli » di Voltri, in 3'15".

Campionato italiano a squadre, per la coppa del Comune di Santa Margherita Ligure: metri 600. Arrivano:

1.o Squadra della « Nicolò Mameli » di Voltri; 2.o Squadra della « Rari Nantes » di Firenze; 3.o Squadra del « Rowing Club » di Genova.

Campionato italiano del miglio, per la coppa Vittorio Emanuele III: percorso m. 1852. Arrivano:

1.o Mazza, in 32'17"; 2.o Muzzi, della « Rari Nantes » di Firenze, in 32'54"; 3.o Gatti Giovanni, della « Rari Nantes » di Firenze, in 35'52"; 4.o Noce Ernesto, della « Rari Nantes » di Genova, in 36'15".

Match di 2000 metri tra Sandri, della « Rari Nantes » di Genova, e Signorini Michele, della « Ardita Juventus » di Nervi. Medaglia d'oro donata dall'on. Cavagnari. Sandri si è ritirato dopo parecchie centinaia di metri. Il premio viene quindi assegnato a Signorini.

NUOTO.

Wolff tenta invano la traversata della Manica

Calais, 31, ore 16.

Wolff si è immerso nell'acqua alle 8,30 di stamane a Sangatte, dinanzi al cantiere del tunnel sottomarino, scortato dalla scialuppa *Marcel Simon*. Un grande numero di persone lo hanno acclamato. Il tempo è calmissimo e piovoso.

Calais, 31, ore 21.

Il nuotatore Wolff è risalito alle ore 4,53 a bordo della scialuppa *Marcel Simon*, per quanto fosse ancora in vigoria di forze, perchè il vento aumentava sempre e non dava alcuna speranza di poter giungere a nuoto alla costa francese. Il nuotatore aveva percorso 12 miglia.

TIRO A SEGNO

La chiusura del gran Tiro federale di Berna

Un accenno alla Greina

Berna, 30, ore 10.

Oggi, ultima giornata del grandioso tiro federale a Berna, nella città e nell'immenso campo delle gare c'è una folla enorme. Si calcola che più di centomila persone albergano questa piccola capitale, i tiratori e curiosi venuti da tutta la città, da tutti i villaggi della Svizzera e dall'estero.

Il campo di tiro, è una immensa spianata di più che 200 mila m. q. di superficie con 500 bersagli.

E' una gara grandiosa, che si protrae dal 17 scorso, e cioè per quindici giorni consecutivi, che ha avuto un concorso di quasi 120 mila tiratori, che ha richiamato in complesso una folla di curiosi di parecchie centinaia di migliaia. Quasi tutte le nazioni d'Europa e l'America vi si sono fatte rappresentare, e vera, non fece squadre di tiratori, anche la bandiera italiana, attorniata da valenti campioni che si son fatti onore, ha sventolato fino a giovedì scorso, sul campo di tiro. Ma la Società svizzera ha soltanto voluto fare omaggio alla grande Federazione svizzera della carabina, unica forse al mondo, che raccoglie attorno a sè un esercito formidabile di circa 200 mila fucili, divisi in sezioni cantonali. E' la potente milizia svizzera che con queste gare di carattere prettamente nazionale, a scadenza periodica ed itineranti di città in città, di cantone in cantone con a capo la bandiera federale in mezzo a quelle dei 25 Stati, si raccoglie e mantiene vivo nei singoli militi-cittadini concorrenti alla corona d'alloro, l'amore alla patria elvetica e, più ancora, alla carabina che per loro della patria è l'unica difesa.

Ieri vi fu un ricevimento ai tiratori ticinesi, dell'unico cantone italiano, aspettati con molta curiosità ed anche con molta simpatia dopo le recenti polemiche per la rivendicazione della lingua italiana.

Il deputato Balli, sindaco di Locarno, dalla piazza della Cattedrale, presentando ai bernesi la bandiera del suo cantone, pronunciò un discorso in cui era l'affermazione energica dei diritti che il Ticino ha per il rispetto e per la giusta considerazione della sua lingua e della sua civiltà, in cui era un augurio e appello a tutti i cittadini della Svizzera e specialmente alle Autorità federali, perchè il Ticino sia soddisfatto nei suoi bisogni. L'on. Balli ha parlato coraggiosamente anche della Greina.

L'oratore fu applauditissimo. Il suo discorso ha fatto impressione, e c'è da credere che approfittando del gran tiro federale, che stasera si chiude, abbia segnato un buon punto nella causa per il valico Alpino orientale.

La fine del processo con 1988 quesiti ai giurati

Ferrara, 31, ore 9,40.

Stamane si è avuta la sentenza di un processo che detiene il *record* dei quesiti.

Si tratta di diciassette imputati di rissa avvenuta nel settembre scorso fra vigarolesi e mirabellesi. Il fatto ebbe origine da gelosie di donne e soprattutto da un odio campanilistico fra i due paesi. Il processo è durato circa 25 giorni. Il presidente, a causa delle arringhe e delle posizioni prospettate dai sette avvocati difensori, ha dovuto porre ai giurati 1988 quesiti.

La lettura dei quesiti richiese circa cinque ore.

I giurati si chiusero in camera di deliberazione ieri mattina, alle 9, senza uscirne nemmeno a mangiare e finirono solo ieri sera, alle 18, di rispondere. Il capo dei giurati iniziò la lettura delle risposte alle ore 18 e terminò alle ore 23. Poscia, dopo un'ora di riposo, riprese la lettura il cancelliere che è poi terminata dal capo dei giurati alle 4 di stamane. La sentenza si è avuta soltanto alle 8. I quesiti raccolti in fascicoli avevano lo spessore di circa 30 centimetri. La sentenza si è avuta stamane, alle 8, dopo 24 ore precise di udienza senza interruzione.

I giurati si sono ritirati sfiniti: uno è caduto in deliquio.

La signora Antivari è stata raggiunta da un creditore

Udine, 31, ore 10.

Si ha da San Vito del Torre che il signor Giacomo Patriarca, di Tarcento, uno dei creditori della signora Lucia Antivari Cortinni, la trovò colà dopo averla invano ricercata in Gorizia e Gradisca ed a Monfalcone. Essa trovasi con due figliuoletti presso una famiglia di contadini. Alla vista del signor Patriarca, colei scoppiò in pianto dirotto e chiese perdono al suo creditore, al quale espresse la speranza di poter in seguito soddisfare i suoi doveri. Disse di esser priva di mezzi e che temeva, ritornando a casa, d'incorrere nell'ira del marito. Questi si trova attualmente qui per regolare la posizione di quegli effetti di cui si assunse il pagamento.

Un marito caparbio nella sua vendetta

Roma, 31, ore 10.

Ieri sera la ventenne Elvira Rovelli usciva dall'Ospedale di Santo Spirito, dove era stata ricoverata per una quindicina di giorni, in seguito a lesioni prodotte dal marito Nazareno Becci, quando si imbattè con costui, dal quale fu nuovamente percossa e ferita di coltello alla spalla destra. La Rovelli era appena a venti metri dalla porta dell'ospedale, dove ha dovuto così rientrare e vi resterà per un'altra quindicina di giorni. Il feritore è stato arrestato. Egli era già colpito da mandato di cattura per aver prodotto delle ferite a certo Panz, amante della moglie.

L'impero della morte

La Società Libraria Editrice Nazionale di Roma diretta dall'avv. Mellio, sta per pubblicare un libro destinato certo a sollevare vivo interesse nel pubblico italiano: il libro è di Wladimiro Korolenko, uno degli scrittori classici russi più popolari in Russia, ma poco conosciuto in Italia; e si intitola L'impero della Morte.

Il libro del Korolenko, tradotto in italiano da Guglielmo Passigli, è preceduto, oltrechè da alcune note introduttive di Michele Ossorghine (Ilyn), da una lettera di Leone Tolstoi all'autore. L'Ossorghine, nelle sue note, dice: «Tutti ricorderanno il possente grido di Leone Tolstoi contro la pena di morte: Non posso più tacere.... La medesima protesta lancia oggi Wladimiro Korolenko, senza preoccuparsi delle conseguenze di una simile battaglia civile e pur sapendo quanto la reazione russa preferisca i cittadini che tacciono ai cittadini che parlano.... Il grande scrittore ha voluto svelare al mondo le inaudite sofferenze a cui migliaia e migliaia di vittime sono sottoposte dalla reazione; e dimostrare come un mostruoso avanzo di barbarie — la pena di morte — sia diventata, anzi è già divenuta un avvenimento abituale, un fatto necessario della vita di ogni giorno.

Ed ecco la lettera che Leone Tolstoi ha scritto da Jasnaia Poliana, al Korolenko:

«Mi son fatto leggere il vostro bellissimo libro sulla pena di morte e durante la lettura ho cercato invano di trattenere non solo le lagrime, ma pure i singhiozzi. Non trovo parole sufficienti ad esprimere la mia gratitudine e la mia commozione. Le espressioni, i concetti che in esso si trovano e il generoso sentimento che lo ha animato rendono veramente superbo il vostro libro. E' necessario pubblicarlo e propagarlo a milioni di esemplari. Tutti i discorsi della Duma, tutti i trattati, tutti i lavori drammatici, tutti i romanzi non possono produrre la millesima parte dell'effetto che quest'opera vostra susciterà per il mondo. Essa deve necessariamente produrre questa sensazione universale, perchè provoca un sentimento di pietà per queste vittime della pazzia umana. Le quali, del resto, si fanno perdonare qualunque colpa, mentre non è possibile, per quanto si tenti e si voglia, di perdonare gli autori di queste stragi.

«Insieme a questa impressione il vostro libro produce anche un sentimento di perplessità e di stupore davanti alla cecità volontaria di quella gente che commette, sotto il regime della legalità, questi atti di terribile ferocia che mancano, dopo tutto, di una qualsiasi ragione giustificativa. Perchè è luminosamente chiaro, come voi avete dimostrato benissimo, che tutti questi atti stupidi e crudeli producono precisamente l'effetto contrario allo scopo a cui tendono.

«E infine il vostro scritto suscita un altro profondo sentimento di compassione (ed io vivissimamente lo provo) non solo per gli ammazzati, ma anche per quella gente ingannata, pervertita, imbestialita, voglio dire per le guardie, i carcerieri, i carnefici, i soldati che eseguiscono questi orrori senza capire quello che fanno.

«In mezzo a così intenso dolore mi rallegra tuttavia il pensiero che un'opera come la vostra unisce in una sola anima e in un solo cuore una quantità immensa di gente viva e non pervertita che potentemente aspira ad un solo comune ideale di verità, di bene e di giustizia che, nonostante gli sforzi continui e crudeli dei suoi e dei nostri nemici, arde perennemente della sua luce più pura».

Per gentile concessione della Società editrice, la Stampa può offrire ai suoi lettori la primizia dell'ultimo capitolo dell'Impero della Morte.

Prima, non molto tempo fa, l'esecuzione si svolgeva in modo diverso da quello di oggi. Fino ai nostri giorni, fino cioè al periodo di «rinnovamento», essa era un avvenimento eccezionale, fuori dell'ordinario. Essa agitava, commoveva, sgomentava la coscienza umana. Essa ispirava orrore, e su di essa aleggiava una solennità funebre, quasi mistica..

L'avvenimento della vita quotidiana

Era circa l'anno 1885. La Russia, dove la pena di morte era nominalmente abolita per legge da lungo tempo, pure vide in quell'epoca numerose esecuzioni, anche di donne. Ma nondimeno l'estremo supplizio non era ancora divenuto un *avvenimento della vita quotidiana*. Si svolgeva al cospetto del popolo, e portava il carattere di una tetra «parata di morte». Il momento in cui un condannato, fosse pure un delinquente volgare, diceva l'estremo addio all'esistenza, era considerato come qualche cosa di solenne e di sacro...

Ai nostri giorni la pena di morte è divenuta un fatto assolutamente volgare. Quel velo di mistico sgomento che la ricopriva è scomparso. E come avrebbe potuto rimanere intatto, se i tribunali emettono in una sola volta 20 sentenze di morte: se si manda alla forca per «un assalto accompagnato soltanto dal furto di 4 rubli, di un paio di stivali o di anelli», come recentemente accadde a Sebastopoli, oppure per «una rapina di 15 rubli, senza che alcuno fosse rimasto ucciso o ferito», come accadde l'anno scorso a Ufa! E potrebbero portarsi a diecine di mille esempi. Man mano che l'avvenimento quotidiano si allarga, la coscienza degli esecutori diviene più insensibile. L'esecuzione di morte, invece d'una «parata funebre», diventa un fatto semplice e usuale. Si comincia a impiccare così, alla buona, senza rito, senza forme, anzi addirittura senza preparativi sufficienti.

Il 13 e 14 dicembre del 1906 nella città di Uralsk, in seguito a sentenza del tribunale militare fu giustiziato un certo Lapin, imputato di omicidio in persona del generale Choroskin. Il carnefice assunto per quel caso con un compenso di 50 rubli, era mascherato. Fu pagato relativamente poco, forse perchè ancora novizio nel suo mestiere. La corda che egli aveva preparato non parve adatta; mandarono a cercarne un'altra, ma ne portarono una troppo grossa. Bisognò andare a cercarne una terza. Dove? forse saranno corsi nella soffitta dei carcerieri... E tutto ciò avveniva in presenza del condannato. L'inesperto carnefice dovette ricorrere all'aiuto del condannato stesso per mettergli al collo il nodo e allontanare lo sgabello... E durante quella procedura interminabile Lapin affermò sempre di non essere colpevole dell'uccisione di Choroskin!...

In una delle provincie meridionali un sostituto procuratore fece una curiosa protesta. Recatosi ad assistere all'esecuzione di un condannato alla forca, trovò che si adottava una procedura diversa: per mancanza di carnefice, si fucilava il condannato ritenendosi, evidentemente, che «fosse la medesima cosa». Purchè l'individuo sia ucciso, il mezzo è lasciato in misura abbastanza ampia al giudizio e all'iniziativa degli esecutori.

Il 26 novembre 1908 nel giornale *Nowaia Russ* fu stampato il seguente telegramma: «Oggi all'alba, nel cortile del quarto Commissariato di polizia, in seguito a sentenza del tribunale militare sono stati impiccati: Artiofidi, Kotel, Voskoboinikof, Lavranof e Kinenko. Durante l'esecuzione la corda si è spezzata, e Kotel è caduto a terra emettendo un terribile grido. Il carnefice, volendo far cessare quel grido *gli montò con un piede sulla gola*. Il carnefice lanciava motti di scherno contro Kotel e gli altri condannati.... E dovette intervenire il sostituto procuratore generale per impedire le turpitudini del boia».

Del resto, questa è soltanto un' «eccezione». Non sempre si assoldano carnefici inesperti per pagarli poco, non sempre si spezza la corda, non sempre il condannato deve aspettare che si trovi una corda nuova nella soffitta dei carcerieri, e non ogni vittima è giustiziata due volte invece di una... I carnefici esperti, che hanno grande pratica, divengono oggi sempre più numerosi, nè in ogni prigione si compiono contro i condannati quegli atti di inaudita ferocia, che sono stati descritti con tratti così commoventi dall'ex-deputato Lomtatize in una lettera da lui indirizzata alla frazione socialista democratica della terza Duma. Risparmio al lettore una nuova riproduzione di quelle scene che dovevano formare argomento di una interpellanza alla Duma, e che fecero l'anno scorso il giro di tutti i giornali... Volgiamoci dalle eccezioni alla regola generale, e guardiamo ciò che avviene di solito, nelle circostanze della vita comune.

Una macabra descrizione

Assai di recente un certo Rodolfo Glasko, che già da *qualche anno* languiva nelle prigioni di Riga in attesa del giudizio e dell'istruttoria, si rivolse al deputato Gheghechkori, scongiurandolo di ottenere che si facesse il processo, il quale in un modo o nell'altro avrebbe posto termine alle sue torture fisiche e morali. Al pari di Lomtatize, egli considerava come la più grave delle torture la vicinanza dei «*morituri*». «Mi hanno segregato — egli scrive — in una cella vicino alla camerata dei «*morituri*». Di notte non ho dormito. Si sentono i condannati battere frequenti colpi nella parete...

Nelle prime ore del mattino si ode per il corridoio un tintinnar di speroni, un fruscio... un grido che lacera l'anima. «Addio, compagni!...» All'esterno si spengono i fanali. Stanno conducendo all'esecuzione i condannati.»

Questo quadro, tratteggiato nelle sue linee generali e più larghe, costituisce lo sfondo dell'«avvenimento abituale». A me personalmente è stata procurata la seguente copia della lettera di un detenuto alla sorella e alla fidanzata, nella quale sono descritte le impressioni dei reclusi (cioè di centinaia di individui!!!) durante le esecuzioni di morte.

«Cara N. N... Non so se questa lettera ti perverrà. Non lo so, perchè non la invio col solito mezzo, e per giunta non posso affrancarla. Ti descriverò minutamente l'esecuzione di quattro nostri compagni nella notte dal 5 al 6 novembre. La sera del 5 entrò nella nostra camerata il direttore delle carceri, e ci assicurò che i nostri compagni condannati a morte erano stati graziati. Noi quasi lo credemmo, tanto più perchè i condannati avevano precedentemente fatto istanza al comandante in capo del circondario militare di Mosca ed era assai possibile che egli avesse commutato la pena di morte con la galera. Ma in realtà risultò che si trattava soltanto di un'astuzia da parte del direttore delle carceri. Egli certamente sapeva che quella notte doveva eseguirsi la condanna, e aveva cercato di calmarci. Anche i condannati nulla seppero fino al momento in cui cominciarono le impiccagioni, cosicchè non poterono neppure scrivere ai parenti per mandare l'estremo addio. Ma alcuni di noi non prestarono fede al direttore, e decisero di non dormire quella notte. Io mi addormentai alle dodici, quando ancora nulla si notava. Verso le 3 mi desto e odo gridare: «Li hanno portati via!» Sveglio tutti i compagni e mi avvicino di corsa al finestrino. Vedo alcuni soldati per il corridoio, mentre di solito non ve ne erano. Poi si udì un suono di catene e uno scalpitio di piedi sul pavimento di asfalto del corridoio. Dopo qualche tempo si intravidero dal finestrino alcune figure di soldati fra i quali camminavano quattro detenuti. I condannati erano in camicia, senza altro vestiario che li difendesse dal freddo; li avevano portati via dal letto senza permettere loro di vestirsi. Il rumore delle catene, lo scalpiccio dei piedi sul pavimento, il vocio sommesso dei guardiani, tutto ciò era dominato da alti singhiozzi: chi piangeva era uno dei condannati, certo Surkof, un giovine di una ventina di anni. I condannati furono portati nel cortile, liberati dalle catene, e poi condotti al luogo dove dovevano essere impiccati. La notte era freddissima, e soffiava un vento gelido. Lungo le mura dalla parte interna furono scaglionati i soldati, e dalla parte esterna i cosacchi. Per l'impiccagione fu scelto un luogo che non fosse visibile dalle finestre delle camerate. In mancanza della forca si pensò di farne fare le veci a una semplice *scala da pompieri* appoggiata al muro del carcere. I condannati furono fatti avanzare e furono disposti nel luogo stabilito; poi fu data lettura della sentenza, e proposta loro la comunione e la confessione. Due si rifiutarono, due altri si comunicarono. Surkof continuava a singhiozzare, mentre gli altri tre lo calmavano come meglio potevano. Uno dei condannati, Nosgin, nonostante la sua giovine età (non aveva che diciassette anni), si manteneva mirabilmente calmo. Cominciarono dunque le impiccagioni. Ne impiccavano uno per volta, e ciascuno dei condannati doveva aspettare che il compagno che l'aveva preceduto fosse completamente irrigidito. Si dice che due sorveglianti del nostro carcere avessero fatto la parte di carnefici, e che, per non essere riconosciuti, si fossero messi una maschera. Del resto non si sa ancora con sicurezza chi furono i carnefici».

... «Noi non potevamo vedere come si svolgesse l'esecuzione, e perciò, in mancanza di meglio, cominciammo a insultare gli ufficiali che stavano insieme coi soldati lungo le mura»... «Dovemmo trascinar via dalla finestra uno dei compagni, perchè un ufficiale aveva già puntato la rivoltella contro di lui. Finita l'esecuzione gettarono gli impiccati sopra un carro e li portarono fuori della prigione. L'esecuzione aveva prodotto una profonda impressione su tutti i compagni. In una delle camerate fu intonata una marcia funebre, e in breve tutti gli altri si unirono al canto. Senza che fosse corsa alcuna intesa, la cosa era venuta da sè quasi spontaneamente. Quando cominciarono i canti arrivò di corsa il direttore delle carceri, e impose di cessare, minacciandoci un rovescio d'acqua addosso e gridando che ci avrebbe fucilati tutti.... Quando si fu allontanato, il canto proseguì ancora. Erano stati impiccati quattro detenuti, fra i quali Solscickof, di 26 anni; Surkof, di 19 o 20; Nosgin, di 17; Truscelof, di 20.»

La tragedia dei morituri

In questa descrizione ho sostituito con punti di reticenza quei particolari raccapriccianti che l'autore stesso non ha veduti e che potrebbero trasformare anche questo quadro tanto comune in una delle eccezioni più repugnanti. Ai nostri giorni la semplice realtà diviene spesso più inverosimile delle visioni di un incubo. Eppure mi sembra che il vero orrore non consista in questi esempi di estrema ferocia degli esecutori. Esso non sta nelle eccezioni, ma nella regola generale, nella media delle circostanze che accompagnano la terribile funzione. Quel medesimo informatore che mi ha procurato dall'interno della prigione la maggior parte dei dati dei quali mi sono valso per questo articolo, si occupa dell'ultimo atto della «tragedia dei morituri». E' sempre il medesimo quadro che già conosciamo, con varianti di poco conto:

... «Si ode uno stridore di serrature, un rumore di chiavistelli e dopo alcuni minuti già risuonano per il corridoio le grida di addio. Sono i «*morituri*» che mandano l'estremo saluto agli altri condannati. Li portano a due o a tre, facendoli passare davanti alle camerate rigurgitanti di delinquenti comuni, sporche fetide e silenziose. Nessuno in quel momento deve alzarsi dal letto e avvicinarsi ai finestrini. I detenuti che siano sorpresi nell'infrazione di questa regola, e tanto più quelli che gridano l'ultimo addio ai condannati sono puniti con la segregazione per lungo tempo in una cella oscura e terribilmente gelida. I condannati sono portati negli uffici del carcere, e talvolta la turba dei guardiani ritorna a prendere nuove vittime. Nell'ufficio del direttore un rappresentante del pubblico ministero legge la sentenza di morte per impiccagione, e si fa loro firmare la dichiarazione di aver udito la lettura di quel documento (!!) Dopo di ciò il sacerdote offre i suoi servigi ai condannati. Poi essi scrivono le ultime lettere e si recano al luogo dell'esecuzione nel cortile del carcere.

«Non staremo a descrivere lo svolgersi dell'esecuzione», dice il nostro autore, e per concludere riproduce la seguente notevole lettera di un «testimone oculare», nella quale ogni parola è di impressione immediata, e spira una sincerità epica, una tristezza profonda e tranquilla.

«Dormivo assai profondamente, ma alle prime grida che giungevano di lontano mi svegliai, e prima ancora di rendermi distintamente conto di quello che significassero i gridi, d'un tratto compresi che ricominciava quella cosa orribile che come un grave incubo pesante pendeva su di noi già da alcune notti. Ogni sera ci aspettavamo che quell'orrore si compisse, e, allorquando cominciò davvero, a tutti noi parve incredibile che quella cosa insensata stesse per svolgersi dinanzi agli occhi di tutti. Ma nell'udire le urla terribili e rotte dai singhiozzi che risuonavano nell'aria silenziosa, mi venne in capo la pazzesca convinzione che fossero essi che gridavano, quelli già morti. E mi sembrava che i morti dovessero ripassare ogni notte pel corridoio rumoroso per annunziare col suono delle loro lugubri grida l'imminente orrore facendo balzare dal sonno coloro che tranquillamente dormivano nella città indifferente... Al di là della porta della camerata si udì un rumore di passi, un vocio confuso, un tramestio indistinto, e d'un tratto una voce chioccia distintamente gridò in tono brusco: — «dagli! dagli! Che diavolo urla!» — Poi le grida cessarono, e al piano inferiore si sentì sbattere violentemente una porta. Corsi alla finestra. Nella camerata non erano state ancora messe le doppie vetrate, e le finestre, ricoperte da uno strato di gelo, apparivano funebri dall'interno della nostra camerata. Ma un pezzetto dell'impannata, vicino al davanzale, non era coperto dal gelo, e io potei, come al solito, appoggiarmi al davanzale mettermi ad osservare il cortile illuminato. Un'altra porta si richiuse con fragore, e seguì un silenzio penoso, come di morte. Quel silenzio pareva infinito, e io ero già disposto a credere che i condannati fossero passati da un'altra porta per scendere nella corte fatale, quando nel cortile, illuminato da una lampadina elettrica, potei discernere d'un tratto una densa folla, che si mosse rapidamente verso la piccola porta del recinto; poi scorsi tra i carcerieri vestiti di nero, un condannato che indossava la giacca dei detenuti e traversava in fretta la corte, agitando stranamente le braccia. Dalla folla si levarono due voci distinte, una robusta e sonora, l'altra sorda e debole; e fondendosi e interrompendosi a vicenda, le medesime parole si sollevarono sulla corte, e parve rimanessero sospese nell'aria gelata: — «Compagni, addio! Addio, compagni!» — La porticina si aperse, e i condannati la varcarono; poi la turba dei carcerieri cominciò a diradarsi, la corte rimase deserta, e soltanto tre figure nere, stranamente barcollanti, tornarono rapidamente indietro verso il principale corpo di fabbrica. Era finito o no? Mi avvicinai al finestrino e mi misi in ascolto. Come prima, da tutte le camerate giungeva un vocio sordo, sommesso, misto a colpi di tosse...

"Come un gattino cieco,,

«Sul pianerottolo pel quale si fanno passare i condannati si udirono le voci dei sorveglianti che ritornavano dalla corte. Giungevano fino a noi frasi tronche, parole staccate, dalle quali si poteva indovinare che argomento del discorso era il fatto testè compiutosi. — «Perchè tirarla tanto in lungo?» — diceva uno un po' più ad alta voce. — Due solamente! li impiccassero tutti in una volta!». — La voce tacque e un altro prese a parlare in tono più basso, poi cominciarono entrambi allo stesso tempo, concitatamente, accompagnando ogni parola con una bestemmia volgare, cinica; — «Prendilo, mi diceva, chiudigli la bocca; e non capiva che mi avrebbe morso un dito». — «No, quello che mi ha stupito — soggiunse di nuovo la prima voce — è che il primo camminava con arroganza, il secondo invece, il secondo... C'era da morir dal ridere! Come un gattino cieco... Andava di qua, di là... Sarebbe molto meglio gettar loro intorno al collo un nodo scorsoio, e cominciare a stringere subito. Se no, come un gattino cieco...».

A quello che aveva parlato, il paragone dovette sembrare felice, poichè lo ripetè ancora una volta, poi si mise a ridere. E invece vi era così stupida incoscienza, una così inesplicabile crudeltà in quella risata, che sentii d'un tratto sul cuore una puntura dolorosa, e non potendo ascoltare più oltre, mi allontanai dal finestrino.

— Bisogna che scendiamo a domandare — si udì un'altra voce; — forse ci daranno il permesso: è pur tempo di andare a dormire.

Comprendemmo che tutto era finito. Finito per quella volta, però, finito, in attesa che in una delle notti seguenti il corridoio delle carceri risuonasse nuovamente di grida. E quando si pensa che verranno ancora tante notti, così tristi e così tetre non si comprende come mai là, in quella città fredda e indifferente, gli abitanti che pur si considerano come degli esseri intelligenti e degni di stima, proseguano il loro sonno tranquillo e il loro vergognoso silenzio!...».

(Riproduzione vietata).

Wladimiro Korolenko.

Gli uomini della scuola aviatoria di Pordenone

Ing. R. Iacchia, direttore tecnico della Scuola

Dott. A. C. Cavicchioni, dirett. amministrativo

Le follie di un vecchio che si dice stregato dalle zingare

Varese, 31, ore 22.

Un fatto che ha commosso l'intera popolazione è avvenuto al confine italo-svizzero.

Circa quindici giorni or sono certo Violini Aurelio, d'anni 66, da Cuvio (Varese), padre di otto ragazze, si recava per affari al ponte Tresa, paesello sito all'estremità del confine italiano verso la Svizzera. Nel ritorno il buon vecchio discorreva da solo, richiamandosi alla mente gli affari conclusi e quanto aveva introitato, fu avvicinato da parecchie zingare che, fingendo di conoscerlo da tempo, intavolarono con lui un discorso che ben presto fecero cadere sui morti. A questo punto esse seppero insinuargli che i suoi poveri genitori gemevano nel purgatorio, e che per salvarli occorreva che egli disponesse di tutto quanto possedeva; diversamente i suoi genitori sarebbero rimasti eternamente nel luogo di pena, maledicendo al loro figlio. Il Violini rimase un momento sopra pensiero; poi offerse alle zingare che gli avevano detto di essere state mandate da persona misteriosa che aveva la potenza di conferire cogli spiriti, tutto quanto aveva in tasca: circa duecento lire.

Le zingare, in contraccambio gli diedero parecchie medaglie, e gli raccomandarono di pregare assiduamente e fervorosamente pei poveri morti.

Il buon vecchio, appena arrivato a casa, raccontò ai parenti ed agli amici l'incontro delle zingare; e quando comprese di essere stato truffato dell'unica sostanza che possedeva, cominciò ad attristarsi in modo tale che subito i famigliari compresero che al povero vecchio era dato di volta il cervello. Difatti da quel giorno il Violini, dicendo di essere stregato, diede manifesti segni di alienazione mentale — una specie di mania religiosa. Giorni sono, per futili motivi, si pose di nottetempo in agguato lungo una via del paese, ed aggredì un suo amico, certo Clivio Italo; questi, disarmatolo del bastone che portava, lo percosse alla testa in modo tale che dovette essere ricoverato all'ospedale di Cittiglio. Di qua riusciva a fuggire; e fu ripreso lungo la strada provinciale per Laveno, e ricondotto all'ospedale. Uscito giorni dopo dall'ospedale mediante scalata, entrò nel giardino della villa del signor Maggioni, dove devastò parecchie piante di prugne. Denunciato ai carabinieri, si allontanò dal paese. Solo ieri tornò a casa sua dove, dopo aver minacciato amici e conoscenti, salì sul tetto, e cominciò a scoperchiarlo ed a gettare le tegole nella sottostante strada. L'Autorità dovette far piantonare la casa per scongiurare disgrazie: finchè due uomini, riusciti a giungere fin sul tetto, si impossessarono del povero demente che, con una vettura, fu trasportato al manicomio provinciale.

Delle zingare, che sono accusate d'essere state la rovina del povero vecchio, non si ebbero più notizie.

Un carabiniere annegato nel Santerno

Bologna, 31, ore 22.

A Fontana Elice è avvenuta una grave disgrazia. Il carabiniere Pietro Galvani, di Rossano Veneto, essendo andato a bagnarsi nel Santerno, venne travolto dalla corrente ed annegò miseramente. Il cadavere del disgraziato carabiniere non è ancora stato trovato.

Un triste ritorno dalla villeggiatura

Bologna, 31, ore 22,30.

Il signor Francesco Piazzi, estimatore al Monte di Pietà, tornando dalla campagna dopo una assenza di alcuni giorni, ebbe la sgradita sorpresa di trovare la porta del suo appartamento scassinata dai ladri che avevano fatto man bassa del denaro, le gioie, la biancheria, per un valore complessivo di oltre 15 mila lire.

Al Piazzi, che abita in via Chamboni, al N. 40, non rimase altra soddisfazione che di denunciare il fatto alla locale Questura.

Il Congresso del "Libero Pensiero,,

Venezia, 31, ore 15.

Stamane nella sala del palazzo Faccanon si è inaugurato il terzo Congresso nazionale del libero pensiero. La sala era affollatissima di congressisti venuti da ogni parte d'Italia. Noto tra i presenti il senatore Malachia De Cristoforis, il prof. Arcangelo Ghisleri, segretario generale dell'Associazione, e gli onorevoli De Andreis e Musatti. Presiedeva l'avv. Pietriboni.

La seduta inaugurale fu aperta alle 10,15 con un breve discorso del dottor Veratti, il quale reca un saluto cordiale a tutti i convenuti ed a tutti coloro che aderirono al Congresso, soprattutto alla Sezione di Venezia, che seppe così bene organizzarlo. Rivolse un mesto saluto alla memoria del prof. Lombroso e di Andrea Costa.

Il segretario Sirigari dà lettura delle principali adesioni, che sono oltre 150. Accolte da applausi furono le adesioni di Roberto Ardigò e dei professori Sergi e Rapisardi.

Il dottor Veratti propose quindi all'assemblea e questa elesse per acclamazione a presidente onorario del Congresso il senatore De Cristoforis. Furono poi eletti presidenti effettivi l'onorevole De Andreis e l'avv. Pietriboni.

L'on. De Cristoforis, assumendo la presidenza onoraria del Congresso, manifestò la sua riconoscenza all'assemblea per l'affetto e la deferenza che gli vennero dimostrati.

L'avv. Pietriboni dà poi il saluto dell'ospite all'Associazione del libero pensiero, che ha voluto scegliere Venezia a sede del terzo Congresso. Non sa capire l'assenza della rappresentanza civica, quantunque egli giudichi questa assenza un atto di sincerità politica da parte di un'Amministrazione clerico-moderata.

Musatti, accolto da un'ovazione, chiede di parlare, perchè si trova — egli dice — in un punto discorde dall'oratore che lo ha preceduto quando questi ha creduto di affermare che l'assenza di una rappresentanza della magistratura civica sia un atto di sincerità politica, perchè, osserva, non si deve rifuggire dai doveri dell'ospitalità e perchè la rappresentanza del Comune all'inaugurazione del Congresso del libero pensiero non significava adesione ai principii del Congresso.

Terminati i discorsi, il prof. Ghisleri lesse la relazione morale dell'Associazione; dopo la quale l'on. De Andreis propose, tra vivi applausi, un caldo saluto al senatore Roberto Ardigò.

Alle 14 il Congresso del libero pensiero ha iniziato i suoi lavori.

Un comizio

Per iniziativa del Comitato organizzatore del Congresso del Libero pensiero, stasera, alle ore 18, nel vasto cortile delle scuole comunali di San Provolo, si tenne un Comizio pubblico, nel quale, oltre l'on. Musatti, che presiedeva l'adunanza, hanno parlato il prof. Caneno, recante il saluto di Mantova, il dottor Silvestri, della «Giordano Bruno» di Roma, l'avv. Pietriboni, l'on. De Andreis, fatto segno frequentemente alle manifestazioni di simpatia del pubblico, e da ultimo il senatore De Cristoforis: tutti hanno espresso i propositi e le speranze dei liberi pensatori italiani, auspicando al trionfo del principio democratico e all'azione contro la tirannia del clericalismo, che domina ancora in molti Comuni italiani.

Il Comizio è terminato alle ore 19, dopo un altro breve discorso dell'on. Musatti. Al Comizio non hanno potuto intervenire sebbene invitati, gli onorevoli Guido Podrecca ed Eugenio Chiesa.

I fasti di un'amministrazione daziaria a Nizza Monferrato

30.000 lire scomparse - Gravi responsabilità

Asti, 31, ore 22.

Ho potuto avere sott'occhio i documenti rivelatori di un interessante scandaletto daziario, le cui fasi che avranno ora il loro epilogo davanti al magistrato, si sono svolte nella vicina Nizza della Paglia. Ecco di che si tratta: Nel 1905 si costituiva in Nizza una Società anonima cooperativa fra esercenti e commercianti, per l'esazione della tassa di dazio consumo. La Società, fin dal primo anno dimostrò il vizio originale di un'Amministrazione che aveva per bandiera questo strano aforisma: «perdere invece di guadagnare». Senonchè la perdita, anzichè determinata da ragioni plausibili di commercio, traeva la sua causa da diversi atti di favoritismo e da una irregolare contabilità, colla violazione delle più elementari norme riguardanti la tenuta dei libri, le quote di abbonamento degli esercenti, il numero delle azioni da firmarsi da questi in proporzione alla loro quota, e via dicendo.

Qualche lagnanza si fece sentire, ma fu subito messa in tacere anche per l'intromissione del direttore che, sostenuto e protetto dagli amministratori, faceva tutto quanto voleva, senza contrasti. Si parla di contravvenzioni non eseguite, di transazioni illecite, di maneggi poco chiari dei fondi.

Dati simili sistemi amministrativi erano inevitabili le crisi, e infatti se ne manifestarono prima alcune parziali, finchè scoppiò quella generale e definitiva. L'Amministrazione nuova volle veder chiaro nella faccenda, ed incaricò il prof. cav. Giuseppe Sonaglio, direttore della Cassa di Risparmio di Asti, di una perizia che riuscì disastrosa per la cessata Amministrazione e pel direttore. Risultò che il *deficit*, sin dal primo anno, era di lire 8 mila, di 13 mila nel secondo, di 19 mila nel 1909 e che al giorno di oggi il disavanzo raggiungeva le 30 mila lire.

Gli amministratori responsabili furono invitati ad un amichevole componimento, ma non tutti si accordarono, ed allora il presidente nuovo ricorse all'opera di un giovane e valente legale, l'avv. Luigi Grassi, consigliere provinciale e assessore nell'Amministrazione popolare di Asti, denunziando il direttore, certo Garreta, per diversi reati al procuratore del Re di Acqui che, dopo udite varie testimonianze, rilasciò mandato di comparizione.

Intanto l'assemblea dei soci, riunita in sessione straordinaria, votava a grande maggioranza l'azione di responsabilità contro i cessati amministratori e contro il direttore e i sindaci. La causa sarà discussa davanti al Tribunale di Acqui e certamente sarà ricca di incidenti inaspettati.

Un avventuriero che si getta in bocca alla questura

Firenze, 31, ore 23.

Il 28 scorso si presentò al delegato di servizio di notte alla Questura un individuo, che si qualificò per il vice-commissario cav. Sangiorgi, di Palermo, in missione a Roma e di passaggio a Firenze. Il sedicente Sangiorgi denunziava al funzionario di servizio di essere stato derubato dalla propria domestica, Brazzini Emma, di una valigia contenente lire mille, e disse inoltre che non poteva dare altre spiegazioni perchè costretto a partire subito: ma che avrebbe mandato da Roma un lungo memoriale sull'affare.

In Questura sorsero sospetti sulla vera identità di questo individuo. Iniziate le indagini, si seppe che nessun cavaliere Sangiorgi esisteva quale vice-commissario nelle Questure italiane: allora furono iniziate delle pratiche a Palermo ed a Napoli, e si seppe che a Napoli il sedicente Sangiorgi era stato amante della Brazzini, che egli aveva denunziata come serva. Pare che, da essa abbandonato, abbia ideato la vendetta, denunciandola come ladra, mentre invece le mille lire egli gliele aveva consegnate, dicendole che se fosse stato arrestato per affari politici, sarebbero servite a lei per vivere. Il delegato di Firenze seppe inoltre che la sera stessa della denunzia il sedicente Sangiorgi era partito da Firenze con una cocotte elegantissima, certa Adalgisa Ghini, e con questa era partito alla volta di Napoli. Il Sangiorgi aveva l'intenzione di rintracciare la Brazzini e di riunirsi a lei. Infatti, giunto a Napoli, abbandonò la Ghini e si unì nuovamente alla Brazzini.

Stasera, venuto a Firenze, circa le 22, si è presentato al commissario cav. Barile, quello stesso che aveva iniziato le pratiche per l'identificazione, ed a lui ha rivolto la preghiera di non occuparsi più delle ricerche della Brazzini avendola rintracciata. Il Barile invece lo ha dichiarato in arresto, ed egli dovette confessare, dopo uno stringente interrogatorio, di essere un tale Musmeci, pregiudicato, ammonito, ricercato per furto, ed infine un emerito *souteneur* di Acireale.

La Questura ritiene che il Musmeci sia lo stesso che alcuni giorni fa si presentò nelle campagne di Palermo, come ricorderete, qualificandosi per vice-commissario, ed estorcendo a quei contadini una rilevante somma di denaro. Il Musmeci è stato arrestato ed inviato alle carceri delle Murate.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Elezioni amministrative

Il blocco popolare avrebbe vinto a Genova

Genova, 31, ore 13.

Oggi ebbero luogo a Genova le elezioni generali amministrative. Il concorso alle urne fu assai numeroso. Si calcola abbia votato dal 50 al 55 %, cifra che non si credeva di raggiungere, dato il periodo della campagna. Molti infatti hanno ieri sera abbandonato la città. Questa mattina i ritardatari si sono affollati alle sezioni per la formazione dei seggi; essi riuscirono nella quasi totalità misti, formati da due scrutatori del blocco e due dell'Unione genovese. Il maggiore concorso alle urne si ebbe nelle ore antimeridiane, perchè molti, appena votato, abbandonarono la città.

Le operazioni di votazione si svolsero senza incidenti di sorta. In una sezione, peraltro, dove era sorto un po' di baccano, fu chiamato il delegato di servizio, che in breve ristabilì la calma.

Non è possibile in questo momento avere alcuno dei risultati approssimativi sull'esito della votazione: si ritiene però che la maggioranza spetti al blocco popolare.

Genova, 31, ore 24.

A mezzanotte si conoscevano i risultati di 20 sezioni sopra 70.

Questi risultati assicurano la vittoria del blocco popolare, il quale sulle venti sezioni ha già una maggioranza di 1300 voti. Capolista sarebbe l'avv. Luigi Rossiano; capolista della minoranza sarebbe l'ing. Carlo Danè, presidente della Camera di commercio, portato insieme dall'Unione genovese e dagli esercenti.

I risultati definitivi non si conosceranno molto probabilmente prima di domani nel pomeriggio. E' certa ad ogni modo la vittoria completa del blocco. La percentuale dei votanti fu del 53,23 per cento. Questa sera si è formata una dimostrazione preceduta da una fanfara ed ha percorso le vie della città inneggiando alla vittoria popolare. Nessun incidente.

Le elezioni provinciali e comunali a Cuneo

Cuneo, 31, ore 24.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni provinciali e comunali. La lotta fu abbastanza calma, accanita però nelle campagne. Per la lista dei candidati a consiglieri provinciali si è avuto il seguente risultato: 1.o Caviglia, voti 2264; 2.o Fornasca, 1800; 3.o Cassini, 1123; 4.o Armand, 897.

Nelle elezioni comunali riuscì vittoriosa la lista del partito formato dall'Unione cattolica e liberale: eletti a grande maggioranza: avv. Caviglia Ernesto, Daviso ing. Carlo, Del Tini cav. Pietro, Falco Giovanni, commerciante, Fresia Luigi, sindaco, Garelli comm. Tito, Gerisio Tommaso, Masproni Angelo.

Entrano a far parte della minoranza il ferroviere Rustelli e l'operaio Martini.

Nel *referendum* per la municipalizzazione delle case, gli elettori hanno risposto a grande maggioranza sì.

Il blocco popolare vittorioso a Parma

Parma, 31, ore 24.

Oggi nelle elezioni parziali amministrative riuscirono tutti i candidati del blocco popolare. La regione Oltre Torrente improvvisa una grande luminaria. L'entusiasmo è enorme. Non è avvenuto alcun incidente notevole.

A Imola, Vergato e Anzola Emilia

Bologna, 31, ore 22.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni parziali amministrative nei Comuni di Imola, Vergato e Anzola Emilia. Notizie giunte da Imola recano che i moderati ed i clericali, fedeli alle loro decisioni, si sono astenuti. La votazione è proceduta calmissima senza alcun incidente. E' incontrastata la vittoria dei socialisti che occupano tutti i posti nel Consiglio comunale ed entrano nel Consiglio provinciale con i nomi di Graziadei, prof. Sabatini e rag. Nella.

Mantova, 31, ore 23.

Nelle elezioni comunali d'oggi i costituzionali vinsero in sette Comuni; il blocco in uno, per 46 voti; i socialisti in tre Comuni. Nelle elezioni provinciali dei Mandamenti di Asola e Viadana trionfarono i candidati costituzionali.

Un arresto che fa gran rumore

Costantinopoli, 31, ore 7,10.

L'arresto avvenuto a Batum di Pastermadjan, deputato armeno di Erzerum, ha prodotto viva impressione. Molti deputati si sono recati alla Porta per avere informazioni in proposito. La Porta si è messa in comunicazione coll'ambasciatore di Russia, il quale ha espresso il suo rammarico per l'arresto avvenuto, dovuto ad un malinteso. L'ambasciatore ha promesso che l'arrestato sarà rimesso immediatamente in libertà. La Porta ha inoltre incaricato l'ambasciatore ottomano a Pietroburgo di fare un'inchiesta presso il Governo russo sull'accaduto.

Il deputato Pastermadjan era partito da Erzerum dopo avere domandato all'ambasciatore di Russia un passaporto. L'ambasciatore glie lo aveva accordato colla restrizione che non si fermasse in Russia. Ma tale restrizione, in seguito a richiesta della Porta, fu tolta e l'ambasciatore rilasciò allora un passaporto regolare. Pastermadjan è ingegnere. Egli nel 1895, all'epoca dei massacri degli armeni, diresse l'azione contro le bande ottomane. E' uno dei più influenti deputati armeni in perfetto accordo col partito «Unione e progresso». Fu invitato parecchie volte ed anche ultimamente ad entrare nel gabinetto Hakki.

La questione della repubblica di Liberia

Londra, 31, ore 5.

E' da sperarsi che l'on. ministro degli esteri degli Stati Uniti non voglia adottare, di fronte alla Liberia, tutti i provvedimenti proposti dalla Commissione americana, mandata lo scorso anno a Monrovia allo scopo di studiare la questione dell'organizzazione completa dell'amministrazione della piccola repubblica negra. L'adozione di questi provvedimenti metterebbe la Liberia sotto una specie di protettorato americano e, checchè se ne dica, le potenze a cui tale proposta può interessare, sono molto contrarie a tale protettorato. Se il ministro americano facesse proposte tendenti a stabilire un protettorato americano sulla Liberia, queste proposte verrebbero certamente male accolte dal Governo britannico.

Le ferie estive di Iswolski

Pietroburgo, 31, ore 7,35.

Vengo informato dalla migliore fonte che Iswolski non ha preso ancora alcun accordo per il suo incontro con uomini di Stato esteri durante i due mesi di congedo che il ministro degli esteri si prenderà.

Minaccia di un grosso sciopero a Parigi

Parigi, 31, ore 10.

Gli operai che lavorano il piombo e lo zinco ed i conciatetti di Parigi sono in grande agitazione. Essi terranno stamane alla Borsa del lavoro un'importante riunione, nella quale il Sindacato tenterà di far proclamare lo sciopero. Il Sindacato spera che vi saranno ventimila scioperanti domani.

Don Romolo Murri depone la veste talare

Fermo, 31, ore 10,30.

Si conferma che in questi giorni l'on. Murri getterà alle ortiche la sua veste talare.

Dalla Valle d'Aosta ove oggi si trova, si recherà il 6 agosto a Berlino per assistere al Congresso delle religioni in abito borghese.

Dopo il Congresso farà ritorno a Roma un paio di giorni. Da Roma si recherà a Monte San Giorgio. Qui rimarrà tutto l'estate a preparare nuovi lavori di politica sociale.

A Porto San Giorgio abiterà una casetta accanto a quella del vescovo mons. Castelli.

Si dice che don Romolo Murri, prima di gettare l'abito talare, si è consigliato in proposito con i suoi parenti e con gli elettori più influenti del suo Collegio. Colla tonaca naturalmente scomparirà anche la chierica.

La Regina Elena fra i suoi piccoli ospiti di Borgo San Dalmazzo

Borgo San Dalmazzo, 31, ore 23.

Come vi sarà noto, S. M. la regina Elena inviava in ferie quassù venti ragazzi, figli in massima parte di impiegati della Real Casa, nonchè di popolani, come premio a studi felicemente percorsi, per rinfrancare la loro salute fra queste aure balsamiche. Verso le 8,30 del tutto inaspettata, è giunta qui proveniente da Sant'Anna di Valdieri in automobile, S. M. la regina Elena, accompagnata dal duca d'Ascoli e dal comm. dott. Quirico. S. M. si intrattenne colla sua innata famigliarità e benevolenza coi predetti ragazzini, che tutti sorseggiando, intrattenendo i tanti desiderati loro giocchi. Visitò minutamente l'ampio caseggiato, di proprietà Bonelli Cesare e Dutto Felice, attiguo alla Tenenza dei carabinieri.

Avendo appreso che un ragazzino d'anni sei era ammalato di gastricismo, volle recarsi al letto del piccolo infermo, restando a lungo al suo capezzale; quindi, udito il parere del dottor Paschetta, lo fece accompagnare in automobile all'ospedale di Cuneo dalla direttrice della colonia, signorina Maria Appiano.

La Regina ripartì poco dopo, acclamatissima dalla colonia e dalla popolazione.

La nomina del Sindaco di Varese

Varese, 31, ore 22.

Ieri sera il nostro Consiglio comunale si è riunito per la nomina del sindaco e della Giunta municipale.

Prima di passare alla nomina delle cariche, gli avvocati Della Chiesa, Mazzola e Piccinelli chiedono all'assessore Morandi se la maggioranza consigliare nelle sue riunioni ha scelto il candidato da proporre, e, se lo ha scelto, lo invitano a farne il nome. Il Morandi però tace, ed allora, su proposta del consigliere Ungaini, si passa alla votazione: viene rieletto a sindaco il cav. dott. Gerolamo Garoni, con voti 16 su 25 votanti.

Il consigliere prof. Macchi propone di rimandare ad altra riunione la nomina della Giunta municipale, essendo quasi certo che il Garoni non accetti; e la proposta è approvata.

La Minoranza nella nomina del sindaco votò scheda bianca.

La nomina del Garoni è da tutti ritenuta come una scappatoia della Maggioranza consigliare per avere altro tempo per riflettere sul da farsi.

Un violento incendio a Beregazzo

Parecchie abitazioni distrutte

Varese, 31, ore 22.

Oggi nel paese di Beregazzo è scoppiato un improvviso violento incendio, che distrusse un vasto caseggiato di proprietà dell'avv. Beltramo, nelle vicinanze della chiesa.

La casa, che era affittata a parecchie famiglie coloniche, in breve fu completamente avvolta dalle fiamme, che distrussero ogni cosa. Un bue, parecchi maiali e una grande quantità di pollerie perirono pure tra le fiamme.

Prontamente accorsero i pompieri colla pompa comunale, un'altra pompa mandata dallo stabilimento Roselli, le Autorità e la popolazione, che però ben poco poterono sottrarre alla violenza del fuoco.

I danni sono gravissimi, ma assicurati. La causa è tuttora ignota.

Un piccione viaggiatore sequestrato per ordine del Ministero

Varese, 31, ore 22.

Giorni sono veniva trovato in una cava di Ispra (Lago Maggiore) un piccione viaggiatore, con appeso ad uno zampino un telegramma indecifrabile, proveniente nientemeno che dal Belgio.

Della scoperta fu subito avvertito il Ministero, che ordinò ai carabinieri di sequestrare il misterioso messaggio e di inviare il piccione alla piccionaia militare più vicina.

Per aver voluto alzar le redini ad un cavallo

Savigliano, 31, ore 23.

Un ottimo impiegato del nostro Municipio, certo signor G. B. Anselmo, transitando nei pressi della Posta, vide che al cavallo attaccato alla vettura postale erano scivolate a terra le redini. Prevedendo eventuali guai, si appressò al quadrupede, e già stava per terminare il suo compito, quando, per un movimento del cavallo, l'Anselmo cadde a terra, e si malmenò che ne riportava la frattura di un braccio. Il male andò da stamane aggravandosi, sicchè il povero impiegato dovette essere oggi trasportato all'ospedale, perchè in istato di delirio.

La misera fine di un verificatore ferroviario a Luino

Novara, 31, ore 15.

Giuseppe Montanari, verificatore ferroviario alle dipendenze della Gotthard-Bahn, approfittando delle poche ore di riposo che egli aveva tra l'arrivo di un treno e l'altro, si recava, in compagnia di diversi amici, a prendere un bagno nel lago a Luino. Trovatosi in acqua e volendo forse farsi giudicare migliore nuotatore degli amici, si avanzò più al largo, sparendo fra le onde, senza che nessuno potesse accorgersi della di lui sparizione.

Dagli amici si credeva ad una sommersione prolungata e fatta appositamente per far loro vedere la sua capacità di rimanere per molto tempo sott'acqua; ma sfortunatamente non era così. Il povero Montanari non venne più a galla.

Fatte le più attive ricerche in acqua, venne poco dopo ripescato cadavere.

La misera sua fine ha destato una vivissima impressione.

La scoperta di un tesoro nascosto a Cannobio

Novara, 31, ore 14.

Mandano da Cannobio che ieri da parecchi muratori adibiti ai lavori di atterramento di un vecchio fabbricato, sulla cui area se ne dovrà costruire uno moderno, venne ritrovata, ai piedi di un pilastro, un'anfora di pietra, completamente ripiena di vecchissime monete indecifrabili, ma che sono ritenute di antichissima data e di grande valore.

Il tutto venne trasportato a Milano per fare visitare le monete da un numismatico, il quale ne possa dire a quell'epoca appartengono e quale valore possano avere.

La proprietà dello stabile è del signor Giuseppe Morosatti.

Per lenire i danni del ciclone in Lombardia

Roma, 31, ore 17.

In seguito alle informazioni avute dagli onorevoli Giuffelli e Pavia, il ministro delle finanze, on. Facta, ha disposto che nelle rettifiche degli accertamenti di imposta di ricchezza mobile gli agenti delle imposte delle provincie di Milano e Como tengano equamente conto dei danni prodotti agli opifici dal ciclone del 23 luglio 1910. A tale scopo le Autorità finanziarie provvederanno sin da ora ad una sollecita verificazione dei danni subiti dagli industriali colpiti dal disastro, anche agli effetti degli sgravi di imposta ai fabbricati in parte od in tutto rovinati.

I primi dieci anni di regno di Vittorio Emanuele III secondo un giornale tedesco

Berlino, 27, ore 17.

La *Nord Deutsche Zeitung*, nella sua rivista settimanale scrive: «La nazione italiana ricordò nei giorni scorsi con profondo dolore l'atto iniquo pel quale il suo illustre sovrano Re Umberto trovò la morte. L'Italia può trovare lenimento al suo dolore soltanto nella constatazione degli ultimi dieci anni che non passarono senza serio lavoro nell'indirizzo materiale e morale del paese sotto la saggia guida di Vittorio Emanuele III. La nazione italiana si eleverà verso mete sempre più alte e degne di coloro che dettero all'Italia unità nazionale e le acquistarono meritata posizione nel consiglio dei popoli».

Cronaca Cittadina

Il delitto di Villa "Cento croci,,

Parliamone un poco, dal momento che tutti ne discorrono ancora, in attesa, non dell'arresto dell'assassino — probabilità a cui nessuno crede più — ma del seppellimento della «pratica» alla quale è destinata la pace d'uno scaffale d'archivio.

L'abilità consumata — oh! sì, molto! — delle nostre Autorità, è stata di tema, proprio come il *Carnevale di Venezia*, a infinite variazioni di commenti: soltanto, il tono si mantenne immutato ed è un tono di rimprovero.

Al coro si aggiunge ora e con particolare motivo il generale Vittorio Flora, fratello delle vittime di Villa «Cento Croci», il quale con una sua lettera ci offre lo spunto ad altre considerazioni.

Il vecchio ufficiale, che fu provato dall'indicibile dolore di vedere i corpi dei suoi cari orribilmente straziati dalla ferocia d'un assassino ignoto, scrive:

«Quale contrasto fra l'attività febbrile che la Polizia di Londra spiega per assicurare alla Giustizia il famigerato dottor Crippen, l'uccisore della moglie sua, e l'indolenza davvero stupefacente della nostra Questura nelle ricerche dei colpevoli dell'assassinio dei miei disgraziati fratelli, avvenuto quindici giorni or sono, nella villa «Cento Croci».

«I migliori agenti sono stati sguinzagliati per ogni dove per dar la caccia al Crippen fuggitivo, mentre da noi i funzionari limitano le loro indagini esclusivamente ai dintorni di Pino torinese.

«Questa constatazione è ben triste per un povero fratello che, come me, ha perduto ormai ogni speranza di vedere puniti coloro che tanto dolore mi arrecarono».

Aggiungiamo subito che il fratello dei due poveri assassinati di Villa *Cento Croci* ha ragione di lamentarsi così acerbamente; ma egli non ha avvertito una grave differenza. La Polizia di Londra dà la caccia ad un uomo di cui possiede fotografie nitidissime, sparpagliate in tutte le città del mondo, Torino compresa, e corredate da indicazioni minuziose, perfino d'un *fac-simile* della calligrafia dell'assassino; la Polizia nostra deve ancora risolvere la prima parte del problema: sapere cioè chi sia l'autore del delitto di Pino.

Porter Charlton, a Moltrasio, soffocò la moglie, la chiuse in un baule e la calò delicatamente in fondo al lago: pure fu arrestato a New York, mentre stava per sbarcare.

Perchè la difficoltà vera è proprio lì: non nell'arrestare, ma nell'identificare prima di tutto e con tutta esattezza il colpevole d'un delitto. Quando un assassino è smascherato dà meno timore. Ripetiamo ciò che altra volta dicemmo: è la impunità assoluta che spaventa. Ora, che si sappia, l'assassino del professor Giovanni Flora e di sua sorella Benvenuta, è più ignoto che mai, e non sta certamente sulla collina di Pino ad aspettare gli agenti od i carabinieri. Sarebbe curioso sapere che cosa egli pensa delle nostre Autorità e dei mezzi di cui esse dispongono per i servizi di investigazione. Probabilmente ride, come riderà d'una versione corsa che non precisamente il furto sia stato il movente del delitto. Secondo queste voci l'assassino recò il disordine nelle stanze della villa, ma non cercò il denaro. Ma si dimentica che i due vecchi erano disordinatissimi essi medesimi, tanto che furono trovati un fascio di posate da ripulire e una catasta di piatti da lavare. Nessuna simulazione di furto, ma tentativo vero e proprio mancato soltanto per il timore che l'assassino aveva di essere scoperto e, assai probabilmente, di essere riconosciuto.

Più che mai si ha ragione di credere che i vecchi Flora conoscevano il loro aggressore.

Ma ciò non servirà a fare la luce. Il mistero è così fitto che riuscirà impenetrabile alla Polizia, la quale in tutto questo fa la figura d'un pulcino nella stoppa. Non per colpa di funzionari, chè ce ne sono ancora di bravissimi, ma per colpa di tutto un errato sistema che abbiamo già avuto occasione di deplorare giorni fa. Non si fa la Polizia giudiziaria costringendo i funzionari a tavolino e non spendendo il becco d'un quattrino. Hanno ragione di ridere i signori assassini.

Urti e scontri

All'angolo di corso Regina Margherita e corso Principe Oddone, le carrozze tranviarie N. 16 e N. 48 della Belga si scontrarono violentemente. La seconda per l'urto uscì dalle rotaie e un tal Corrado Viarino, d'anni 38, che vi stava in piedi sulla piattaforma, riportò alcune contusioni. Le guardie municipali lo accompagnarono al posto di guardia medica al Palazzo di Città, dove ebbe le cure del dottor Farrero, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Luigi Palma, d'anni 44, passava sul corso Vittorio Emanuele, in condotta di un furgone postale, quando fu investito dalla carrozza tranviaria N. 10 della Società Belga-Torinese. Per l'urto cadde e si ferì leggermente al capo e ad una gamba. Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in cinque giorni.

— Sul corso Regina Margherita, di fronte al teatro Torinese, il negoziante Umberto Morsone, d'anni 25, abitante in via Cibrario, 3, fu investito da una vettura pubblica, mentre egli passava in bicicletta e cadde, ferendosi alle gambe, in modo leggero, tanto che guarirà in dieci giorni.

Vuole annegarsi, ma non ci riesce

Una vecchia di 79 anni, certa Maddalena Tampieri, vedova Marchi, abitante in via dei Fiori, N. 46, stanca forse di trascinare innanzi miseramente la sua triste esistenza, sola, vecchia e malata, cercò la morte nell'acqua del Po. Si recò pertanto sulla riva sinistra del fiume presso il Castello Medioevale e si inoltrò nell'acqua, tutta tremante, senza però avere il coraggio di lasciarsi e di abbandonarsi alla corrente. Videro l'atto suo due cittadini, che vollero restare incogniti, e che si slanciarono nell'acqua afferrandola e trascinandola alla riva, sana e salva.

Essi poi la fecero accompagnare dai militi della *Croce Verde*, al San Giovanni, dove il dottor Mirano non le riscontrò male alcuno.

Le guardie municipali la condussero quindi alla sua abitazione.

La bastonata del cognato

Fu medicato ieri sera all'Ospedale di San Giovanni l'impiegato privato Giuseppe Fepat, d'anni 37. Aveva una ferita alla testa, guaribile in dieci giorni.

Egli narrò d'essere venuto a contesa, per motivi d'indole intima, con un suo cognato, a nome Benedetto Pronotto, abitante in via San Secondo, N. 25, calzolaio. Quest'ultimo, nell'impeto dell'ira, lo aveva colpito con una bastonata.

Giù dal carro

Il carrettiere Luigi Masa, di anni 41, abitante alla Cascina Bruciata, N. 490, passava sopra un carro in via Saluzzo, quando, essendo sfuggita al veicolo una ruota, perdette l'equilibrio e cadde, riportando una contusione alla fronte. Fu medicato al San Giovanni, e giudicato guaribile in 12 giorni.

In colluttazione

In via Mazzini, tre o quattro giovinastri schiamazzavano. La guardia municipale Carlo Gamarra, d'anni 25, li avvertì per farli tacere; ma essi si ribellarono con minaccie e impegnarono coll'agente una vera colluttazione. A cose finite, il Gamarra riportò una abrasione alla mano destra, che dovette farsi medicare al San Giovanni. Guarirà in 6 giorni.

Disgrazie

Certa Rosa Baelli, d'anni 70, abitante in via Groppello, 14, scivolò per le scale e cadde riportando la lussazione del pollice della mano destra. Il dottor Caretto al Mauriziano la medicò e giudicò guaribile in un mese.

— Al Municipio fu pure medicato il bambino Giovanni Segissero(?), d'anni 5, abitante in via Asana(?), 121, il quale si era ferito alla mano destra incastrandola nella raggiera d'una bicicletta. Guarirà in 15 giorni.

La commemorazione di Carlo Alberto e Umberto I a Superga

Ieri mattina, in due treni speciali, circa trecento persone si recarono a Superga in mesto pellegrinaggio alle tombe di Casa Savoia per la commemorazione annuale dei defunti Re Carlo Alberto ed Umberto I.

Con i rappresentanti del prefetto cav. avvocato Scomuna, consigliere di Prefettura, del sindaco assessore cav. Canvin(?), del comandante il Corpo d'armata colonnello cav. Montuori, del 30.o fanteria, e del comandante la Divisione capitano Cusani, convennero numerosi i rappresentanti di parecchie Società militari, politiche ed operaie con circa una ventina di bandiere, tra le quali quelle degli ex-bersaglieri, degli ex-carabinieri, della Società *L'Esercito*, dell'Unione Liberale Umberto I, degli ex-pompieri, della Federazione veterani 1848-1870, dei reduci di Crimea, del Circolo Sacli(?) Pareto, della Società di M. S. fra operai delle già Officine Diatto, ecc.

Nella basilica venne celebrata una messa di suffragio, officiante mons. Brielli, assistito dai cappellani della Casa Reale e dal parroco locale.

Venne gentilmente offerto a tutti un vermouth d'onore dal prefetto della Basilica, monsignor Brielli, e quindi nel pronao della chiesa l'avv. Marcello Arduino, dell'Unione Liberale Umberto I, commemorò brevemente i Re defunti, terminando colla consegna al prefetto della Basilica, a nome del Comitato piemontese popolare per le onoranze ad Umberto I, di una lampada votiva uguale a quella che apposite delegazioni portarono al Pantheon e a Monza.

Gli rispose con semplici, patriottiche parole il prefetto della Basilica mons. Brielli, prendendo in consegna la lampada votiva in nome del Sovrano.

In seguito Autorità, rappresentanze di veterani, di ex-militari e di operai si riunirono a banchetti al *Ristorante Cooperativo*.

All'ex-Consigliere Delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa subalpina ha offerto al *Restaurant du Parc* un pranzo d'onore allo scaduto consigliere delegato avv. Cini Rosanio(?), come attestazione di simpatia vivissima e di riconoscenza per l'opera sua a profitto dell'Associazione.

Il nuovo consigliere delegato avv. Vittorio Leitel(?) rivolse al collega carissimo parole gentili, a nome di tutti, e Cini Rosanio rispose ringraziando di gran cuore, lieto del suo dovere compiuto. La riunione fu cordiale, affettuosissima.

Per il pellegrinaggio a Santena

I soci dell'Associazione «Pro Patria et Rege» che intendono partecipare al pellegrinaggio a Santena, alla tomba di Cavour, fissato pel 14 agosto, sono pregati di mandare la loro adesione per iscritto alla sede sociale — via Finanze, 7 — entro il 4 corrente, perchè la Segreteria possa ritirare dal Municipio le tessere di viaggio.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 21, di stasera, lunedì, 1.o agosto, darà concerto all'incrocio dei corsi Duca di Genova e Re Umberto.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma l'on. Goglio.
E' partito per Roma l'on. Casalini.

Due fonditori accoltellati in una festa da ballo

Ieri sera nel Circolo dei fonditori, in via Bologna, 37, era indetta una festa da ballo, che si svolgeva animatissima tra suoni e canti. Data la ristrettezza dell'ambiente, un direttore di sala si occupava ad ordinare le coppie, in modo che ciascuna non facesse più di quattro balli consecutivi. Vi fu però un giovanotto che non volle sottostare a questa imposizione e protestò. Nacque allora un vivace diverbio fra lui ed il capo-sala; e poichè pare che egli abbia usato un contegno altezzoso e prepotente, gli fu imposto di sfrattare. Ma l'individuo, di cui non sono ancora stabilite le generalità, si ribellò. Si dovette allora usare la forza, ed il muratore Pietro Minazio, di anni 20, abitante in corso Brescia, 19, si assunse il non semplice incarico di mettere alla porta il ballerino ribelle. Vi riuscì, non senza fatica, tra il chiasso e la confusione che regnavano enormi nella sala.

Lo sconosciuto obbedì e abbandonò il ballo, ma non il proposito di vendicarsi. E attese di fuori, nell'ombra della via deserta, che la festa finisse, per sfogarsi contro colui che l'aveva cacciato.

Non dovette aspettare a lungo, chè il Minazio uscì senza alcun sospetto. Questi era appena apparso sulla soglia del Circolo, che all'improvviso fu assalito dall'avversario con furia tremenda. Non fece in tempo a difendersi. Nella mano dell'aggressore brillava la lama di un coltello, che per dieci volte consecutive si diresse contro di lui. Ma, nell'eccitazione dell'ira, l'altro menava colpi a casaccio, cosicchè pochi di essi furono offensivi per il Minazio. Tutti però lo ferirono, coprendogli il corpo di segni sanguinosi.

Mentre i due erano così accapigliati, gridando, accorse al rumore delle voci un compagno del Minazio, a nome Giuseppe Bollo, di anni 24, abitante in via San Donato, 47, fonditore. Egli tentò di liberare il compagno dal suo feritore; ma fu peggio per lui, che ricevette anch'egli una coltellata alla gamba destra.

La scena che abbiamo descritta si svolse in pochi secondi. Appena compiuta l'opera sua, l'accoltellatore, gettata l'arma, fuggì.

Un gruppo di soci del Circolo ebbero cura dei feriti, ed in tutta fretta, collocatili in due vetture, li trasportarono al San Giovanni, dove quei sanitari li visitarono d'urgenza. Le dieci ferite del Minazio furono giudicate guaribili complessivamente in otto giorni, e quella del Bollo in quindici, salvo complicazioni.

L'accoltellatore è ricercato dalla Polizia.

Investimento automobilistico sulla strada di Orbassano

Fortunatamente non si tratta di un incidente così grave, come le prime voci lasciavano credere. Sulla strada di Orbassano, poco lontano da Bruino, il muratore Cleante Cagliero, d'anni 36, correva in bicicletta, quando fu raggiunto da un automobile che andava velocemente. L'operaio tentò di scansarsi, ma fu investito e travolto violentemente. La sua bicicletta andò in pezzi, ed egli giacque, gemendo, nella polvere della strada. L'automobile proseguì la sua corsa, senza che la persona che lo guidava si curasse del caduto.

Il povero Cagliero fu soccorso dal negoziante Saverio Ghersi e quindi dai militi della *Croce Verde*, i quali provvidero a trasportarlo all'Ospedale Umberto I e poscia al San Giovanni, non essendovi al Mauriziano letti disponibili.

Ricoverato nella sezione Oliva perchè aveva riportato la frattura delle costole del lato destro, il Cagliero fu giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

In questo frattempo da Orbassano era stato telefonato alla barriera daziaria di Stupinigi, i cui agenti fermarono al passaggio l'automobile investitore, che portava — secondo ci dissero — il N. 63, 17-76. Ora l'automobile segnato con tal numero apparterrebbe al signor Angelo Serra fu Giovanni, abitante in via Napione. Altri asseriscono che l'automobile investitore appartiene alle Officine Diatto. L'Autorità sta facendo indagini per stabilire la verità.

Con la scopa

Al San Giovanni fu medicato di leggere contusioni ad un braccio certa Rosalia Ventrici(?), d'anni 44, che era stata colpita con una scopa dalla sua portinaia.

Guarirà in una settimana.

Stato Civile di Torino

31 Luglio 1910.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Baldo Carlo con Beltramo Ernesta — Bicolo Andrea con Isabello Maria — Bricca Giuseppe con Boni Gelsomina — Brusa Luigi con Fantone Maria — Giachino Antonio con Baldo Caterina ved. Berrino — Grande Giuseppe con Pistamiglio Francesca — Mastala Vittorio con Schiavon Adele — Regis Mario con Pozzi Marcellina — Samorini Carlo con Samorini Carolina — Tappero Pietro con Delpiano Lucia — Viola Giuseppe con Righetti Genovetta.

MORTI: De Clarenzi Giovanni, d'anni 63, di Carmagnola, ombrell., via Sant'Agostino, 20.
Bosco Sant., id. 24, di Bosco Marengo, casalinga, via Monte di Pietà, 19.
Colombara Giovanni, id. 65, di Inverio Superiore, falegname, via Valperga Caluso, 15.
Monasterolo Felice, id. 51, di Torino, agricoltore, strada d'Orbassano, 91.
Di Angelis Annibale, id. 22, di Lanciano, studente, via Mazzini, 60.
Mussino Maria Luigia n. Guglielmino, id. 51, di Viù, operaia, via Porta Palatina, 9.
Bostenzo Teresa, id. 6, di Torino.
Antoletti Giuseppe, id. 6, di Volpiano.
Franchero Emilio, id. 8, di Torino, scolaro.
Michetti Teresa n. Cantalupo, id. 71, di Venaria Reale, fantesca.
Barbero Margherita, id. 23, di Guarene, filatr.
Durando Alessandro, id. 60, di Torino, comm.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Capelli Vincenzo, negoziante in tessuti in Torino, via Cardinal Maurizio, N. 6. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido: curatore provvisorio avv. Francesco Crosetti. Prima adunanza 17 agosto, ore 14,30: verifica crediti 14 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 agosto.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Ceti Agostino, cappellaio(?) in Torino, via Perosa, N. 10, (Borgo San Paolo). Giudice delegato avv. [illegible]. Curatore provvisorio [illegible] Michele Boccardo. Prima adunanza 12 agosto, ore 14,30; verifica crediti 13 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 agosto.

— Su istanza di Malerba-Rinetti Pierina, sarta e modista in Torino, piazza Vittorio Emanuele, N. 8, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Francesco Reposi(?) e rimessione della pratica al pretore del IV Mandamento di Torino. Attivo L. 500, passivo L. 2106 70.

— Nel fallimento di Mensa Firmo, venne fissato il giorno 11 agosto, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 5 0/0, pagabile entro tre mesi dall'omologazione.

— Venne omologato il concordato della Ditta congiunti Castelli e componenti Castelli Giovanni e Rosa, già negozianti negozio commestibili in Torino, via Vanchiglia(?), N. 8, colla concessione del beneficio di legge.

— Stante il passivo inferiore alle lire 5000 venne revocato il fallimento di Brambilla Caterina moglie Progio, negoziante in commestibili in Torino, via Porta Palatina, 16, e come piccolo fallimento venne la pratica rimessa al pretore del I Mandamento di Torino.

— Nel fallimento di Cozzi Edoardo ed Ettore padre e figlio, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 30 agosto 1909.

***

Bari. — Giuseppe Tedeschi, merceria, trovandosi in cagliato(?), si rivolge ai creditori per ottenere da essi una congrua dilazione di pagamenti.

Brescia. — Battista Fariani, prestino, a Chiari, (dei piccoli fallimenti per passivo superiore); cur. il già comm. rag. Emilio Panizza.

— Sorelle Aric(?), Ditta, tessuti. Il proprietario di questa Ditta, Antonio Rosini, ha consegnato il bilancio al Tribunale con lire 17,902 50 di attivo per 17,500 merci, contro un passivo di lire 34,222 41, proponendo concordato al 40 per cento in 3 rate trimestrali, dal passaggio in giudicato dell'omologazione, con garanzia. Comm. giud. rag. Luig. Nulli.

Casale Monferrato. — Elisa Biglione-Odisio, merceria, rassegna la posizione ai creditori per un componimento amichevole delle sue pendenze con essi e la la coll'assistenza dell'avv. Carlo Giorcelli.

Napoli. — Luigi Brunetti, cartoleria; cur. avv. Ferdinando Palma.

— Camillo Conte (capitano marittimo), formaggi e altri generi alimentari; cur. avv. Carlo Napoli.

— Giovanni Della Rossa, cappelli; cur. avv. Francesco De Carlos.

— Vittorio Di Giorgio e Taddeo Mizenghi, rappresentanze; cur. rag. Giovanni Bazzini.

— Francesco Poli, ferro, a Portici, cur. avv. Raffaele Vivo.

Palermo. — Giuseppe Muratore, dolceria; cur. avv. Giuseppe Dusmano(?).

Ferrara. — Maria Barberani, ferramenta; attivo nominale lire 7650, passivo lire 9465 54; cur. rag. Giuseppe Sacia(?). (Dal *Sole*).

La questione dell'acquedotto di Spezia

Spezia, 31, ore 21.

Il nostro Consiglio comunale, nell'adunanza del 9 dicembre 1909, incaricava apposita Commissione di esaminare i progetti presentati al Comune per il concorso, chiusosi il 31 gennaio 1908, per la costruzione di un acquedotto per la fornitura di 25 mila metri cubi d'acqua potabile alla città di Spezia. La Commissione, ultimati i suoi lavori, concluse col ritenere preferibile il progetto degli ingegneri Paganzano e Saligeri, nel quale l'acqua deriverebbe dalla regione Gottero. L'on. De Nobili pubblicò varii articoli contro la convenzione di massima stipulata fra il Comune e la Banca R. Compagnone e C. di Bruxelles per la costruzione dell'acquedotto, sostenendo e dimostrando che tale convenzione non potrà mai ottenere l'approvazione dell'Autorità tutoria, mancandovi i tre elementi costitutivi.

Durante la discussione al Consiglio comunale, da varii consiglieri furono proposte modifiche sostanziali alla convenzione stessa, che non vennero accettate dalla Giunta. Ieri sera finalmente lo schema di compromesso veniva approvato dalla maggioranza.

La cittadinanza si augura che l'Autorità tutoria non vorrà approvare questa convenzione, basata su un progetto incompleto, e si domanda perchè l'Amministrazione popolare, in una questione di così grande importanza, non abbia indetto un *referendum*.

Una buona disposizione dell'on. Luzzatti

Roma, 31, ore 14.

Il presidente del Consiglio e ministro degli interni, on. Luzzatti, ha inviato a tutti i prefetti e questori del Regno ed alla Direzione generale della P. S. la seguente circolare:

«E' a mia sicura notizia che guardie di P. S. sono adoperate per antica consuetudine, non contrastata, a servizi particolari domestici. Nell'assoluta deficienza di guardie di città, che si lamenta in ogni parte del Regno, prego vivamente di rimandarle in tutte le città, al loro servizio attivo, entro quindici giorni, e terrò responsabili personalmente coloro che non cureranno questo mio ordine, del quale mi si darà atto, con notizia degli effetti che ha ottenuto. — Il ministro: *Luzzatti*».

Notizie agrarie

Roma, 31, ore 15.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di luglio: In questa decade la temperatura si elevò in modo sensibile, ed il tempo si mantenne relativamente bello, ciò che permise di continuare senza interruzione la trebbiatura, circa l'esito della quale si confermano le notizie date nella decade precedente. Nell'Alta Italia e nella regione meridionale mediterranea il caldo asciutto di questa decade arrestò alquanto il rapido diffondersi dell'infezione peronosporica della vite; tuttavia si prevede che il raccolto dell'uva riuscirà in complesso scarso. Nell'Emilia, in Toscana e nel Lazio il granturco comincia a sentire il bisogno di pioggia; altrove il granturco, i legumi, la canapa e le barbabietole sono molto promettenti. Il secondo taglio del fieno provocò abbondante foraggio. Le risaie danno affidamento di un buon raccolto. L'olivo nella penisola è in condizioni soddisfacenti; ha invece scarso frutto in Sicilia. Il castagno ha ovunque allegato bene.

Una grave caduta dell'aviatore De Lesseps

Parigi, 31, ore 12.

Soltanto oggi si viene ad apprendere che ieri a Rennes in seguito all'improvvisa fermata del suo motore, l'aviatore De Lesseps è caduto ed ha riportato gravi contusioni.

Il feritore di Maura è rassegnato

Parigi, 31, ore 9,25.

Il *Journal* ha da Barcellona: «Manuel Poso, che tentò di uccidere Maura, fu autorizzato a ricevere delle visite nella sua prigione. Egli continua a dichiarare che non ha avuto alcun complice e che attende molto tranquillamente il risultato del processo. Egli reca sul viso una ferita, che egli si produsse lunedì scorso, cadendo, durante il suo interrogatorio».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,5; ore 15: 735,3; ore 21: 736,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,5 Minima + 17,4

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 29,2
Temperatura minima della notte dal 30 al 1 + 17,2

2 agosto 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 16; tramonta alle ore 19, minuti 54.

Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 29,[illegible]
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 19,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	28,8	20,2	sereno	Pietroburgo	17,5
Milano	32,8	18,3	»	Odessa	19,[illegible]
Brescia	27,6	19,6	»	Amburgo	18,8
Venezia	29,8	20,0	»	Vienna	17,9
Bologna	29,5	20,0	»	Trieste	21,3
Ancona	29,2	21,8	»	Madrid	—
Livorno	29,8	19,0	1/4 cop.	Alessandria	25,8
Firenze	31,0	17,4	sereno	Parigi	18,0
Roma	30,0	16,8	nebbioso	Nizza	21,0
Bari	30,8	16,5	sereno	Ginevra	17,1
Napoli	26,8	20,6	»	Costantinop.	—
Palermo	25,0	17,0	»	Malta	26,4
Messina	22,0	19,0	»	Tunisi	—
Cagliari	22,0	16,9	»		

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Palermo»). — Ore 21: *Primavera Scapigliata*, operetta in tre atti — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Compagnia internazionale. Ore 21: Rappresentazione. — L. 0 30.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Serenamente spirava, alle ore 14 del 31 luglio, munita dei conforti religiosi, in Castelnuovo Bormida

CARLOTTA FARINA Ved. CARANTI

I figli Avv. GIUSEPPE, LUIGIA ved. BERIA, la nuora ANDREINA MARENCO, il genero LORENZO SANTORONI, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funebri avranno luogo martedì, 2 agosto, alle ore 9. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si pregano

gli Allievi del Politecnico

a voler intervenire questa mattina, 1.o agosto, alle ore 10, in via Michelangelo, 26, per rendere l'ultimo attestato d'affetto al compianto

Annibale De Angelis

Si prega d'intervenire col berretto goliardico. 24033

Ieri, alle ore 22, dopo lunga e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi

Toso Lodovico

d'anni 31

La moglie GUALA MARIA, coi figli, il padre TOSO GIUSEPPE, i fratelli ROMEO, LUCIANO, CARLO, la sorella ELISABETTA col marito NIMERO NATALE, gli suoceri, i cognati e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Pino Torinese, 30 luglio 1910. 24034

La cara salma sarà trasportata a Torino, ove avrà luogo la sepoltura domani, 1.o agosto, alle ore 18, partendo da corso San Maurizio, N. 51.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

La rivoluzione indiana

La stampa indigena contro gli Inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, ore 1.

La recente discussione alla Camera dei Comuni a proposito dell'India, e meglio ancora l'inchiesta, approfondita di Chirol, pubblicata dal *Times*, distruggono un pregiudizio comunemente diffuso. Si crede che l'India fosse travagliata dalle idee rivoluzionarie venute dall'Occidente e che Keir-Hardie, il capo-socialista per gli indiani, ordinasse di assassinare gli inglesi; ma ora il movimento rivoluzionario indiano appare sotto la sua vera luce. Lungi dall'avere le radici nelle idee europee, appare un ritorno ostensivo alle antiche credenze. I promotori appartengono alla setta più pronta ad approfittare delle nuove idee, ma pare nello stesso tempo più ostile al progresso; la setta dei Bramini. Keir-Hardie diffuse questo movimento, che è alimentato dalle varie tradizioni indiane sociali e religiose, intellettuali e morali, contro le idee importate da una razza ed una civiltà straniera.

Non si possono senza dubbio comprendere sotto questa formola tutti i malcontenti degli indiani, secondo il signor Chailley, il cui libro dell'India è considerato in Inghilterra come lavorità. Quello che si chiama in Italia il partito nazionale comprende un buon numero di uomini moderati che non pensano a gettare bombe in nome della dea Kali. Alcune delle loro lagnanze sembrano fondate. Keir-Hardie enumera egli stesso con imparzialità i mali di cui l'India oggi soffre, e dice che qualcuno è dovuto ad imperfezioni del sistema amministrativo, o come pure al rincaro della vita in seguito allo sviluppo industriale delle grandi città. Tuttavia i moderati si trincerano oggi dietro un gruppo meno solido e più patriottesco che impedisce l'azione diretta con assai meno dolcezza dei socialisti anarchici europei. Gli uomini che compongono questi partiti sono senz'altro terroristi, e, quello che è peggio, religiosi. Essi si reclutano esclusivamente fra i Bramini del Decan, del Pengiab Orientale e del Bengala.

Il terrorismo indiano è un prodotto delle grandi città, e non sembra avere presa nelle popolazioni agricole indiane. Alcuni Bramini, fedeli alle tradizioni della loro casta, hanno istituito e provocato questa recrudescenza di misticismo onde cercare di realizzare il sogno di ogni Bramino. La storia delle loro dottrine è impersonata da Bal Gangadhar Tilak. Questo Tilak è un piccolo uomo nero, dotato di talenti amministrativi non comuni, egli riunisce nella sua piccola persona tutte le qualità e tutti i difetti dell'uomo politico orientale: un'ambizione divoratrice, una fatale mancanza di scrupolo, una maniera semplicista che lo rendono caro tanto alle vedove quanto agli orfani, tutta la seduzione che gli dà l'influenza sui giovani, e sovratutto un'ispirazione da rettile che sta in agguato di una preda. Frattanto ci si chiede: «Giungerà l'Inghilterra a soccocare per sempre il movimento rivoluzionario nell'India?». E' alquanto dubbio, al dire di uno studioso di cose indiane, il Montagu. Il recente avvelenamento del Pilak e la promulgazione delle misure di repressione hanno già prodotto un effetto salutare, ma il Parlamento inglese dubita che questa pacificazione sia durevole.

Le tradizioni anti-inglesi persistono ancora troppo forti nei Bramini, perchè non sia da attendersi di veder rinascere in una epoca più o meno prossima l'agitazione di cui i Bramini stessi sono gli autori ingegnosi. Frattanto i numerosi ammiratori di Tilak sviluppano nella stampa indigena i loro temi di guerra. I più timidi di questi settari si limitano a calunniare l'amministrazione inglese ad ogni proposito: gli inglesi prendono delle misure contro la malaria, il *Sahaik* di Lahore accusa l'inganno al popolo, facendo credere che le febbri siano provocate dalle zanzare e dalla peste dei topi. Un paziente muore in un dispensario in seguito ad una operazione chirurgica. Un altro giornale, il *Vartabaha*, assicura che il chirurgo lo ha fatto apposta. Si diffonde l'idea che gli inglesi lavorino a spopolare l'India. Alcuni indiani dichiarano che il Governo, col pretesto di scavare canali, diffonde la malaria nelle campagne per distruggerne gli abitanti. Ma la nuova esaltazione religiosa si manifesta per solito con esortazioni più dirette. Che cosa sono gli inglesi? Non sono degli uomini come voi stessi, o piuttosto mostri? Lo stesso giornale invita gli indiani a rinnovare le gesta di Baluna e a liberare Siva dall'incatenazione dell'Inghilterra.

Il *Kal*, altro giornale indiano, scrive: «Noi Ariani non siamo pecore. Abbiamo il nostro paese, la nostra religione, i nostri eroi, i nostri uomini politici, i nostri soldati. Noi non li dobbiamo agli inglesi. Queste cose non sono nuove per noi. Un nuovo spirito di sacrificio si diffonde nel nostro popolo».

Il *Dharma*, di Calcutta, ricorda che la religione non si separa mai dalla politica, e che l'agitazione attuale ha la sua fonte nei precetti della religione braminica.

La *Dacca Gazette* e il *Khulnavasi* supplicano la terribile dea Kali e la dea madre Burga di venire in soccorso degli indiani oppressi, e di distruggere il demonio inglese.

Ecco un estratto di un articolo pubblicato dal *Vishu Vavritia*: «L'assassinio di simile gente (gli inglesi) non è peccato; sacrificate il vostro sangue puro all'appello del vostro Dio, le ossa dei morti gridano vendetta. Uomini, donne, ragazzi tutti, uccidete e non commettete alcun peccato!».

Spagnuoli aggrediti a Fernando Po

5 morti e parecchi feriti

Madrid, 31, ore 24.

Un telegramma ufficiale da Fernando Po annunzia che gli indigeni hanno aggredito gli europei. Un caporale spagnuolo è stato ucciso. Parecchi soldati feriti. Un distaccamento di truppe spagnuole ha ucciso un capo e tre indigeni.

Le buone intenzioni serbe verso la Turchia

Belgrado, 31, ore 24.

Il Governo ha pubblicato il seguente comunicato: «Le voci sparse che la Serbia d'accordo colla Bulgaria preparerebbe una protesta, ovvero un'azione comune qualsiasi contro il disarmo in Turchia, sono completamente infondate. Tutte le notizie sparse a questo riguardo sono tendenziose, perchè per la Serbia è esclusa qualunque intenzione di volersi ingerire negli affari interni dell'impero ottomano, con cui mantiene rapporti di amicizia e di buon vicinato».

Crippen e la sua complice arrestati

Il dottore non ha opposto alcuna resistenza

(Servizio speciale della Stampa).

Father Point, 1, ore 2.

Il dottor Crippen e miss Leneve sono stati arrestati a bordo del Montrose dalla polizia canadese, condiuvata dai detectives inglesi. I due fuggitivi sono stati identificati senza difficoltà dall'ispettore Dew, e così termina questa caccia fantastica a traverso il mare. L'identità di Robinson e di suo figlio, che salirono a bordo del Montrose ad Anversa 12 giorni fa, non lascia più dubbio alcuno. Erano state prese tutte le precauzioni affinchè il Crippen non facesse uno della rivoltella contro sè stesso o contro coloro che erano incaricati di arrestarlo.

Ora è sorvegliato non solo da quattro agenti, ma anche da tre marinai del Montrose. L'ispettore Dew aveva comunicato per telegrafo senza fili col capitano del Montrose mentre la nave si avvicinava a San Lorenzo dando gli ordini necessari per l'arrivo. Gli ordini dell'ispettore furono seguiti a puntino. Il compito della polizia fu così reso più facile.

Il travestimento dell'ispettore

Come era stato combinato, l'ispettore Dew travestito, si sarebbe recato sul rimorchiatore Eureka presso il Montrose. Questa manovra aveva per scopo di non destare i sospetti di Crippen, la cui agitazione aumentava man mano che la nave si avvicinava a terra. Crippen era stato informato dal capitano Kendal in un amichevole colloquio che un pilota ed un funzionario della dogana sarebbero saliti a bordo, e così il dottore non fu troppo sorpreso della fermata del piroscafo. Una nebbia leggera favorì ancora le operazioni della polizia che erano tutt'altro che facili. Le operazioni poterono così procedere con maggior sicurezza. Verso le 8 alla sirena del Montrose rispondè la trombetta del rimorchiatore. Una profonda agitazione si manifesta tra la folla adunata sul quai che si può dire stanotte non ha dormito. L'ispettore Dew, accompagnato da un collega della polizia canadese e da alcuni detectives e da corrispondenti di giornali, ha preso posto a bordo del rimorchiatore Eureka, poco dopo le 8, che si portava incontro al Montrose, il atanto tempo aspettato. L'ispettore Dew era travestito da pilota, e la sua faccia abilmente truccata lo faceva rassomigliare ad un vecchio lupo di mare. Questo trucco fu ottenuto con così grande abilità, che nessuno, anche coloro che conoscevano Dew più da vicino, lo riconobbero.

Gli agenti della polizia canadese, che figuravano come funzionari doganali, non erano travestiti. Mentre il rimorchiatore avanzava nella nebbia venivano fatte scommesse pro e contro la vera identità del Robinson, e l'agitazione continuava a farsi più viva. All'interno della nave il vero pilota era relegato coi rappresentanti della stampa sul ponte del rimorchiatore Eureka: solo erano visibili il pilota Dew e quattro sedicenti funzionari delle dogane, ben avvolti nei loro mantelli, a causa della nebbia.

Scendiamo un po' la corrente del fiume che il Montrose aveva già cominciato a risalire. Quando fummo giunti abbastanza presso la nave, per distinguere le persone e le cose che vi si trovavano, potemmo vedere nonostante la nebbia, sul ponte, l'uomo che doveva essere più tardi identificato come il Crippen, nervosissimo, passeggiava sul ponte, così dal levar del giorno, cercando con lo sguardo, di penetrare la nebbia per scorgere la terra. Sembrava inquietissimo; il rimorchiatore fece un giro, e si portò all'altro lato del Montrose. Il dottor Crippen, che desiderava di non essere veduto, non si unì con gli altri passeggeri per assistere all'avvicinarsi del rimorchiatore, rimase dall'altro lato del piroscafo.

"Siete il dottore Crippen!"

Erano circa le nove quando l'ispettore Dew ed i suoi colleghi canadesi si iniziarono per la lunga scala che pendeva sul fianchi del transatlantico. L'ispettore, accompagnato dal capo MacKartie, della polizia canadese e dagli uomini di questi, si recò immediatamente dall'altro lato del ponte della nave, dove si trovava il dottore Crippen, e presso la cabina del capitano Dew si trovò di fronte con quello che cercava.

— Desidero di parlarvi un momento, dottor Crippen — disse subito in inglese con la massima calma.

L'assassino fu terribilmente sorpreso: gli agenti lo condussero subito verso la cabina del capitano Kendall. Quando furono giunti l'ispettore Dew, volgendosi verso il capo della polizia canadese, gli disse:

— Mac Carlie! Ecco il vostro uomo!

Il funzionario canadese rivolgendosi allora al dottor Crippen disse:

— Voi siete Halicey Crippen, non è vero. Siete accusato di aver assassinato vostra moglie e di averne mutilato il cadavere. Ho un mandato di arresto contro di voi.

Crippen fu allora preso immediatamente dai funzionari della polizia: sembrava sul punto di svenire, e non ebbe la forza di rispondere all'accusa terribile che era stata pronunciata contro di lui.

Anche miss Leneve arrestata.

L'arresto di miss Leneve seguì subito dopo. Non appena il dottor Crippen fu ammanettato, l'ispettore Dew inviava un messaggio per telegrafo senza fili a Scotland Yards, annunziando che era riuscito nella sua missione: «Ho arrestato l'uomo che la polizia ricercava dal 13 luglio».

Non siamo rimasti più di mezz'ora al largo di Father Point: ci recammo immediatamente a Quebec a bordo del Montrose per assistere alla scena finale quando i due prigionieri compariranno dinanzi al magistrato di questa città.

L'ispettore Mac Carlie ha dichiarato che Crippen ha subito detto dopo l'arresto: «Mi sento più sollevato: questi ultimi quindici giorni sono pesati gravemente sopra di me».

Si crede che il Crippen abbia fatto qualche confessione, ma l'ispettore Dew, intervistato in proposito, ha dichiarato che non poteva ancora dire nulla.

Nuove dichiarazioni del sen. Gervais

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 1.

Il senatore Gervais pubblica nel *Matin* di domani il seguito del suo articolo che desto i commenti di tutta la stampa d'Europa.

Delle diverse interpretazioni, egli scrive, che sono state fatte di quanto ebbi a dichiarare, si può giudicare dal punto esatto in cui si trova la grave questione dell'opera di pace nel mondo. Come un blocco formidabile irto di baionette, nel cuore di ogni Stato, si erge l'armata di difesa nazionale, causa delle condizioni presenti del sistema di pace nel mondo. Questo blocco lo si vorrebbe pure ridurre di volume, si vorrebbero pure ridurre le freccie temute che aprono nel corpo sociale grondanti ferite, ma tutti si volgono continuamente intorno a questo mostro di ferro, e i più arditi e i meglio intenzionati si esauriscono ancora invano a voler ridurre la potenza difensiva. E' si è visto a ciò che si è riusciti. Si è emesso nei commenti della stampa europea che hanno discusso l'articolo, un argomento in favore del sistema attuale? No. Si è discusso per sapere chi non aveva compreso la generosa proposta immaginata da Vittorio Emanuele. La Germania si è tenuta in disparte: sembra anzi che essa respinga la responsabilità a Londra.

Lutzow ha parlato del progetto di comunicazione del programma navale che permetterebbe accordi di spese sulle costruzioni marittime da intraprendersi. Questo programma non sarebbe stato accolto dall'Inghilterra. Comportava esso una effettiva limitazione degli armamenti? L'organo ufficioso di Lutzow non lo dice. Questo punto avrebbe bisogno di essere precisato. Lutzow ha ragione di scrivere nel secondo articolo consacrato a questa proposta: «In realtà la Germania avrebbe deciso ora di entrare nell'ordine d'idee generosamente emesse dal Re d'Italia? E' questo il punto cattivo e che importa delucidare».

Non si potrebbe dire meglio e qui infatti la questione è decisiva, giacchè è certo che alla base della pace armata si trova la Germania. E' la Germania che ha aperta la via, il domani del 1870, allo sviluppo degli armamenti territoriali, è la Germania che ha scatenata la corsa sfrenata agli armamenti navali; dietro essa venute tutte le altre Potenze.

Una lapide al rifugio di Monte Baldo dedicata ai naturalisti Goiran e Nicolip

Verona, 31, ore 24.

Una simpatica cerimonia ebbe luogo oggi al rifugio della Cima del Telegrafo, sul Monte Baldo, a 2200 metri di altezza, a cura del Club Alpino Italiano. Venne inaugurata una lapide in memoria di due illustri naturalisti: il nizzardo Agostino Goiran ed il veronese dottor cav. Enrico Nicolip. Come si sa, da molto tempo corrono voci che il Monte Baldo possa divenire un giorno un vulcano, essendo esso di natura calcarea: i paesi sparsi ai suoi piedi sono talvolta agitati da terremoti. Tra i due scienziati che si occupano di questi fenomeni il Goiran ed il Nicolip si dedicarono con grande ardore ad essi, studiando attentamente le manifestazioni sismiche ed il terremoto, pubblicando sull'argomento importanti memorie. I due illustri scienziati sono morti l'anno scorso. Il Club Alpino, per onorare la loro memoria, ha deliberato di murare una lapide al rifugio. Alla cerimonia intervennero tutte le Autorità della città e della provincia. Dopo lo scoprimento della lapide, parlarono diversi oratori, ed in seguito vi fu un banchetto.

Movimento di Presidi e Professori di Liceo

Roma, 31, ore 21.

E' in corso al Ministero dell'Istruzione un largo movimento nel personale dirigente ed insegnante delle regie scuole medie. Ecco la parte importante del movimento, quella che riguarda il trasferimento dei professori e presidi di liceo:

Avventuro Pietro, preside a Campobasso, a trasferito a Ferrara, con l'insegnamento dell'italiano; Laureani Vincenzo, id., da Caltanissetta a Campobasso, con l'insegnamento della filosofia; Tomburini Francesco, id., da Fermo a Correggio, con l'insegnamento della fisica e chimica; Gasparini Vincenzo, id., da Girgenti a Fermo, con l'insegnamento della storia naturale.

Larga Olli Dionisio, professore al liceo di Cremona, trasferito a Brescia; Ceppi Manlio, id., a Casale, trasferito a Chiavari; Ceruti Giovanni, id., da Lodi a Casale; Bolla Pietro, id., da Alba a Lodi; Galante Luigi, id., da Urbino ad Alba; Ghelletti Luigi, id., da Lecce a Favara; Franzoni Nicolò, id., da Girgenti a Lecce; Camozzi Giovanni, id., dal Liceo D'Azeglio, di Torino, al Liceo Manzoni, di Milano; Rossi Pier Marco, id., da Modena a Torino (Liceo D'Azeglio); Gigli Gaetano, id., da Macerata a Napoli (Liceo Umberto I); Baroli Emilio, id., da Bari a Napoli (Liceo Vittorio Emanuele); Avoni Carlo, id., da Pisa a Macerata; Soave Romano, id., da Fermo a Fano; Spinelli Tito Vittorio, id., da Molfetta a Fermo; Gravino Donato, id., da Benevento a Viterbo; La Terza Ermenegildo, id., da Taranto a Benevento; Di Nisola Gennaro, id., da Napoli (Liceo Umberto I) a Firenze (Liceo Dante); Ferri Felice, id., da Pisa a Lucca; Ferro Andrea, id., da Siena a Pisa; Montaldano Felice, id., da Genova (Liceo Doria) a Torino (Liceo Gioberti).

Una dimostrazione di anarchici bolognesi contro il governo argentino

Bologna, 31, ore 22.

Al Comizio pubblico di protesta contro il Governo della Repubblica Argentina, indetto dagli anarchici nel cortile della Società operaia, hanno partecipato circa 300 persone ed alcuni Circoli, con bandiere. Hanno parlato Fabri, Padrini, Zamariti, Pesci, venne votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori di Bologna, adunati a pubblico Comizio per atto di solidarietà col proletariato argentino, vittima della reazione di quel Governo, dicono alto tutto il loro sdegno, tutta la loro protesta unanime contro la ferocia con cui i lavoratori della Repubblica Argentina vengono colpiti nei loro diritti di pensiero e di organizzazione di classe, ed esprimono tutto il loro disprezzo per un Governo civile soltanto di nome, ma in realtà negazione della civiltà e del progresso; Governo il quale non ha trovato modo di opporsi alla riscossa del proletariato e di difendere lo sfruttamento capitalistico che con l'aggressione violenta e brigantesca».

Sciolto il Comizio, i carabinieri sequestrarono una bandiera nera e rossa. L'Autorità, temendo una dimostrazione davanti al Consolato argentino, aveva disposto un largo servizio d'ordine.

Gl'inconvenienti della trebbiatura con le "carchie,,

Ravenna, 31, ore 23.

La trebbiatura con le «carchie» procede ininterrotta ovunque, incontrando difficoltà ed inconvenienti gravissimi. Una parte del prodotto va sperduto. Gli operai addetti ai lavori percepiscono salari irrisori. Ieri notte le macchine rosse hanno tentato di introdursi nelle aie. Solo due vi sono riuscite, eludendo la vigilanza delle squadre agrarie e dei guardiani.

L'elezione di Castellaneta

Taranto, 31, ore 24.

Risultato dell'elezione politica del Collegio di Castellaneta: Iscritti [illegible], votanti 1637, Fumarola 1770, Santonetti 39; schede bianche e nulle 16.

L'entusiasmo degli spagnuoli per la lotta contro il Vaticano

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 1, ore 1.

La notizia della rottura col Vaticano ha prodotto una enorme impressione in tutti i circoli liberali, democratici e repubblicani; lodano senza restrizioni l'atto virile con cui il Governo afferma la propria indipendenza. Ma v'ha di più: nelle file stesse dei conservatori sono numerosi coloro che approvano il contegno del Governo, e riconoscono che la rottura è dovuta alle esigenze ed alle impertinenze di Roma. La soddisfazione è dunque generale, salvo fra i clericali del nord della Spagna, che si volgono verso il pretendente don Jaime, ed attendono da lui la parola d'ordine per mettersi in guerra, senza comprendere che le circostanze attuali sono poco favorevoli ad un movimento carlista.

Tutti insomma si rallegrano del richiamo di De Ojeda, perchè quanto avveniva fra la Spagna e Roma era una farsa indegna. I repubblicani non nascondono la loro soddisfazione, e dichiarano che la risoluzione presa dal Governo non deve costituire una soluzione, ma essere al contrario il punto di partenza di nuove misure. I giornali di questo partito consigliano Canalejas a continuare la sua opera con decreti ed ordinanze, in attesa che le Cortes si riuniscano nuovamente in ottobre.

Una delle questioni che preoccupano maggiormente il Governo in questo momento è il contegno dei cattolici e dei nazionalisti di Bilbao, i quali insistono per organizzare una dimostrazione clericale domenica sette agosto a San Sebastiano. Il Governo non autorizzerà questa dimostrazione, che considera come una provocazione. Sono quegli stessi cattolici di Bilbao che hanno indirizzato ieri a Canalejas il telegramma minaccioso ed insolente. Questi cattolici hanno pure telegrafato a Roma, ed il cardinale Merry del Val ha loro subito risposto. Il Governo, che conosce questa risposta, considera che essa è di una gravità eccezionale. Il segretario di Stato della Santa Sede dice ai cattolici nel suo telegramma che il momento attuale è pieno di angoscia, e consiglia loro di perseverare nel loro contegno.

Siccome questo contegno è francamente e decisamente rivoluzionario, il Governo considera che questa intromissione del cardinale Merry del Val nella politica interna della Spagna è intollerabile.

La *Mañana*, giornale ufficioso, termina questa mattina il suo primo articolo di fondo con la frase seguente: «Bisogna scegliere delle due: o essere un popolo da medioevo, o essere un popolo dell'epoca moderna. La scelta non è dubbia. Le grida degli energumeni sovreccitati dal fanatismo clericale avranno un bell'essere stridenti: saranno coperte dalla nostra gioia per la vittoria del partito liberale, la cui influenza sarà più efficace di quella di qualche istigatore di guerra civile».

Dichiarazioni di Don Jaime

Non vuol turbare la pace della Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, ore 2.

Don Jaime di Borbone, il pretendente legittimista al trono di Spagna, ha fatto, relativamente alla situazione attuale di questo paese le seguenti dichiarazioni ad un redattore della *Neue Freie Presse*: «La lettera che ho indirizzato al mio partito non ha carattere di una manifestazione ufficiale. E' una semplice lettera privata, che non avevo dato ordine di pubblicare. Certo non mi spiace che sia stata pubblicata, e, ben inteso, prendo tutte le responsabilità delle dichiarazioni che essa lettera contiene. Non ho, del resto, intenzione di intraprendere cosa alcuna che possa turbare la pace della Spagna. E' inevitabile che tosto o tardi la Spagna diventi repubblica, ma essa non lo sarà per lungo tempo. Non sarà che un periodo transitorio, giacchè il paese non è maturo per una repubblica».

Infine Don Jaime ha chiuso il colloquio con queste parole: «Secondo me, è a torto che si vede nel cardinale Merry del Val l'autore degli ultimi avvenimenti».

Nuove dichiarazioni di Canalejas

Deciso di attuare ogni riforma radicale

Parigi, 31, ore 24.

Il corrispondente della *Liberté* a Madrid ha avuto un colloquio con Canalejas:

— Dunque è la rottura? — ha chiesto.

— Non si può qualificare in tal modo la situazione attuale — ha risposto il presidente del Consiglio. — E' solo un'interruzione *sine die* dei negoziati. Il Gabinetto di Madrid ha esaurito tutti i mezzi possibili per raggiungere un accordo sulla questione religiosa. Il Governo non aveva bisogno della questione di fiducia, godendo sempre la fiducia della Corona, perchè se lo potessi supporre di non avere più intera la fiducia del trono, mi ritirerei. Io sono però fermamente deciso a proseguire per la mia strada e combattere contro qualunque ostacolo. Il Governo considera imperioso dovere l'attuazione delle riforme radicali, che costituisce per lui un impegno di onore verso la pubblica opinione.

I campionati italiani

La seconda giornata

Ci telegrafano da Taranto, 31, ore 22:

Eccovi i risultati della seconda giornata:

Coppa Principe Amedeo. — Giungono: 1.o «Querini» di Venezia, in 9'1"; 2.o «Aniene» di Roma; 3.o «Bucintoro» di Venezia; 4.o «Club Nautico» di Livorno.

Dopo una partenza bellissima l'«Aniene» di Roma prende subito un vantaggio, ma a 500 metri la «Querini», con 16 vogate, ha presa un vantaggio sull'«Aniene» e sulla «Bucintoro», che voga a 36. Segue il «Club Nautico» di Livorno, ad una lunghezza.

A 500 metri la «Querini» è in testa definitivamente e conduce la corsa con attacco preciso.

Una viva lotta si impegna per il secondo posto fra l'«Aniene» e la «Bucintoro». Però l'«Aniene», aumentando grado grado la velocità, riesce ad assumere il secondo posto, in quanto alla «Querini» il primo posto l'ha ottenuto con discreto vantaggio.

Corsa Principe di Napoli. — Arrivano: 1.o «Milano» di Milano, in 8'31"; 2.o «Dario» di Bari, in 7'55";

La «Dario» è partita con gran vigore, seguita dalla «Milano», che però dopo circa 200 metri la raggiunge e conduce la corsa, riuscendo prima per due lunghezze.

Coppa Città di Venezia. — Arrivano: 1.o «Bucintoro», in 9'; 2.o «Querini», in 9'21"; 3.o «Pelavium», in 10'.

Con una bella partenza la «Bucintoro» parte in testa; ma verso i 500 metri la «Querini» sembra prendere il primo posto, però la «Bucintoro» risponde bene all'attacco e si mantiene in testa.

Coppa Duca d'Aosta. — Arrivano: 1.o «Bucintoro», in 7'38" 1/2; 2.o «Aniene», in 8'1"; 3.o «Armida», in 8'25" 1/2.

L'«Armida» parte benissimo con 39 vogate e conduce fino a 500 metri, seguita a mezza lunghezza dall'«Aniene», che voga con 32 vogate, precedendo di poco la «Bucintoro».

Verso i mille metri la «Bucintoro», che voga velocemente, passa nettamente in testa seguita per poco dall'«Aniene», che voga con sforzo. La «Bucintoro» continua indisturbata fino all'arrivo.

Coppa del Re. — Arrivano: 1.o «Bucintoro», in 6'44"; 2.o «Querini», in 6'51"; 3.o «Milano»

La fine del Giro di Francia

La vittoria di Lapize

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 22.

L'ultima tappa

Ora il Giro di Francia è terminato. Lapize ha vinto battendo di pochissimi punti Francesco Faber, ma ha meritata la sua vittoria.

Lapize è stato veramente il miglior corridore di tutti i concorrenti del Giro di Francia del 1910.

Sprinter di talento, *routier* straordinario, *grimpeur* come ve ne sono pochi, Lapize era proprio il corridore indicato per trionfare quest'anno e ciò malgrado la mala sorte, malgrado le forature di gomme che pur furono numerosissime e che lo perseguitarono fino all'ultima tappa e non vollero che arrivasse primo nella propria patria. Lapize non ha potuto trionfare a Parigi. Oggi Ernesto Azzini ha trionfato nell'ultima tappa del Giro di Francia: bisogna felicitarlo sinceramente; egli ha fatto in Francia ciò che mai nessun italiano ha fatto finora: ha vinto una tappa del Giro di Francia e ciò basta per classificarlo fra i migliori *routiers* internazionali. Quest'anno gli italiani si sono fatti onore. La lotta fra Lapize e Faber ha continuato oggi ancora sui 262 Km. che separano Caen dalla capitale.

Il duello fra i due valorosi *routiers* è stato appassionante e le ovazioni frenetiche che li accolsero a Rouen, Vernon, Mantes Ville d'Avray e Parigi ed in tutti i piccoli paesi normanni non furono mai meno meritati. Alla partenza da Caen questa mattina alle 3, c'era grande folla: si discuteva per le probabilità dei campioni che rimanevano in linea. Alle 6.10 tutti erano presenti: Faber era un po' meno demoralizzato che nelle tappe precedenti, e Lapize si mostrava pieno di fiducia. Il segnale della partenza viene dato alle 7 precise. La squadra si mise in moto in buon ordine e ben tosto la velocità fu rapidissima.

I primi chilometri

I corridori Garrigou, Ernesto Paul e Azzini sono al comando.

Quattordici corridori passano insieme a Cabourg (24 Km. da Caen, 238 da Parigi) alle 7,40. Paulmier e Faber riprendono la testa, e la velocità si fa ancora più viva. Lapize conduce il secondo plotone, che si trova a 150 metri.

A Houlgate (28 Km.) i corridori sono acclamatissimi al loro passaggio.

A Deauville (42 Km.) migliaia di persone formano una vera siepe umana ed applaudono i corridori.

Giungiamo a Pont Leveque (58 Km. da Caen e 210 da Parigi). Faber, Paulmier, Ernesto Paul, Van Houwaert, Garrigou, Cruppelandt, Azzini, Ernesto Maitron passano alle 8.52; Lapize, Cruchon, Lafourcade sono a cinque minuti di distanza.

Nonostante il tempo incerto, le strade sono invase da ciclisti e da pedoni che sono venuti per assistere alla battaglia finale.

Dopo Beuzeville si producono alcune forature di gomme. Il plotone di testa perde un'unità.

A Pont Audemer ben prima dell'ora prevista dall'orario ufficiale al controllo si è ammassata una grande folla. Verso le 9 sono segnalati i primi corridori.

Questo plotone comprende Faber, Menager, Garrigou, Van Houwaert, Paulmier, Azzini Ernesto, Bettini, Cruppelandt, che arrivano ufficialmente alle 9.20'.

Si è stupiti di non vedere Lapize, ma alcuni minuti dopo eccolo che precede Blaise, Cornet, Cruchon e Lafourcade.

Alle 9.40' passano Saillot, Ringeval e Maitron.

Più ci avviciniamo a Rouen, la capitale della Normandia, più il numero dei ciclisti ingrossa. E' un vero mare umano.

A Rouen (129 Km. da Caen e 133 da Parigi) alle 10.35' passano Menager, Francesco Faber, Ernesto Paul, Luigi Azzini, Cruppelandt e Bettini; alle 11 Garrigou; alle 11.2' Van Houwaert; alle 11.3' Paulmier; alle 11.7 Deloffre, Lapize, Cruchon e Azzini; alle 11.10' Lafourcade; alle 11.14' Blaise.

Dopo Rouen

Dopo Rouen la velocità si mantiene regolare. All'uscita di Caudebec, Cruppelandt è lasciato indietro in seguito ad una bucatura di gomma. Ernest Paul e Faber sono realmente meravigliosi; Ernesto Azzini, Menager, Bettini danno pure prova di grande coraggio e seguono con grande velocità.

A Gaillon (90 Km. da Parigi) il plotone di testa, comprendente sempre cinque uomini, passa alle 11.10'; Cruppelandt alle 11.16'; Paulmier Cruchon, Garrigou, Lapize alle 12.21'.

Eccoci a Vernon (185 Km. da Caen e 77 da Parigi). Nonostante il maltempo la folla è intensa. I corridori passano qui assai in ritardo sull'orario. Il primo plotone, composto di Luigi Azzini, Menager, Ernest Paul, Francesco Faber ed Ernesto Azzini, non ha fatto la sua apparizione al controllo che alle 12.43'. Tre minuti dopo giungono Garrigou, Cruppelandt, Van Houwert e Lapize. L'italiano Albini giunge in seguito solo alle 12.57'.

I corridori passano a Mantes nell'orario previsto. Il plotone di testa compare al controllo alle 13.22'; esso è composto di Faber, Bettini, Ernest Paul, Menager ed Albini. Il secondo plotone è giunto alle 13.34'; Lapize precedeva, seguito a ruota da Garrigou, Paulmier, Cruchon e Cruppelandt. Alle 13.39' passano Luigi Azzini, Van Houwert. Alle 13.55' giungono Cornet e Deloffre, seguiti alle 13.57' da Blaise.

La fine della corsa è veramente emozionante. Nel primo plotone si trovano Faber e Paulmier, Menager, Azzini e Bettini.

Essi procedono a velocità fantastica. Nel secondo plotone si trova Lapize, secondato mirabilmente da Garrigou.

Il duello finale Faber-Lapize

L'italiano Ernesto Azzini arriva primo al velodromo di Parigi

Mai fine di corsa fu così interessante. Faber e Lapize hanno lottato per il primo posto della classifica generale.

A Versailles, nonostante il tempo cattivo, la folla era immensa. Si gridava «Evviva Lapize!», mentre in testa era Azzini.

Dopo Ville d'Avray la corsa prosegue trionfale: scortati da ciclisti e pedoni, i bravi *routiers* lottano più valorosamente ancora.

I tre *leaders* Menager, Azzini Ernesto e Paul giungono insieme al velodromo di Auteuil, all'apice di pubblico foltissimo.

Nella volata Ernesto Azzini, che fece una magnifica corsa e dimostrò che a meno di incidenti o di bucature può battere e tenere testa ai grandi campioni francesi e stranieri, prese il vantaggio con due lunghezze su Ernest Paul che precedeva Menager della stessa distanza. Sarebbe difficile descrivere l'entusiasmo di questa folla, che applaudì calorosamente l'eroe della più grande battaglia degli annali sportivi del mondo.

I tre primi arrivati avevano appena compiuto il loro giro di pista quando entra nel velodromo Francesco Faber: si fa una calorosa ovazione al popolare Faber, il quale è stato veramente perseguitato dalla mala sorte. Quattro minuti dopo arriva Bettini. Dopo cinque minuti di attesa ecco Lapize, che prende così il primo posto nella classifica generale. Gli arrivi si susseguono rapidamente.

Ecco, del resto, la classifica ufficiale dell'ultima tappa:

1.o Ernesto Azzini, in 8.17'30"; 2.o Ernesto Paul, a due lunghezze; 3.o Menager, a due lunghezze; 4.o Francesco Faber, in 8.19'30"; 5.o Bettini, in 8.23; 6.o Lapize, in 8.34'; 7.o Paulmier, in 8.40'; 8.o Garrigou, in 8.40'34"; 9.o Cruchon, in 8.41' 1/5; 10.o Albini, in 8.42'50"; 11.o Van Houwaert; 12.o Cruppelandt; 13.o Cornet; 14.o Deloffre; 15.o Blaise; 16.o Maitron; 17.o Lafourcade; 18.o Azzini Luigi.

La classifica generale definitiva del Giro di Francia

Ecco la classifica generale definitiva:

1.o Lapize, 73 punti; 2.o Faber, 67 punti; 3.o Garrigou, 86 punti; Van Houwaert, 97; Cruchon, 109; Cruppelandt, 143; Ernesto Paul, 154; Blaise, 176; Maitron, 171; Bettini, 175; Albini, 176; Paulmier, 182; Azzini Ernesto, 194; Lafourcade, 205; Deloffre, 213; Cornet, 214; Azzini Luigi, 220; Menager, 222.

La classifica degli individuali dà: 1.o Cruchon; 2.o Ernesto Paul.

La classifica degli italiani è la seguente: 1.o Bettini, con 175 punti; 2.o Pierino Albini; 3.o Ernesto Azzini.

Gravissimi tumulti durante le elezioni amministrative di Andria

Scambio di rivoltellate tra la folla e i carabinieri - 8 feriti - 2 morti

Bari, 31, ore 23.

Nella vicina Andria le elezioni amministrative si sono iniziate stamane molto vivacemente. Fin da ieri sera giunse da Barletta, inviato dal sotto-prefetto, il commissario prefettizio Voltela, incaricato della distribuzione dei certificati elettorali rimasti negli uffici comunali. Verso le 21, mentre il commissario attendeva a questo lavoro, una folla numerosa tentò di irrompere nel palazzo Comunale, urlando e strepitando. Sopraggiunsero gli agenti, che cercarono di far indietreggiare la folla, e che stentarono non poco per far sgombrare le adiacenze del palazzo Municipale.

Minacciose avvisaglie

Più tardi si ebbe un nuovo tumulto. Un individuo, che si seppe essere un partigiano dell'Amministrazione comunale, a scopo di intimidazione, esplose quattro colpi di rivoltella. L'atto fu preso dai partigiani del cav. Spagnoletti come una provocazione, e poichè altri colpi partirono presso l'Ufficio di polizia urbana, si credette fossero stati sparati per intimidire la folla. Ne nacque un nuovo tumulto. Si cercò di fare l'assalto al palazzo di Polizia urbana, ma la forza potè sciogliere la dimostrazione ed arrestò i responsabili degli spari. Stamane la città era occupata militarmente. Nella piazza erano state disposte numerose truppe per sbarramenti in caso di necessità. Intanto nella Sezione elettorale erano entrati di nascosto numerosi individui. La forza, invitata dal magistrato che presiedeva il seggio provvisorio, entrò nell'aula e ne fece uscire gli intrusi, arrestando un pregiudicato trovato in possesso di un coltello proibito.

Furono trovate persone nascoste fino nelle latrine delle sezioni elettorali.

Intanto in piazza avvenivano nuove chiassate. La folla si rifiuta di mettersi dietro i cordoni delle truppe; in piazza è steso un cordone unico, e sono chiusi tutti gli sbocchi che danno adito alle sezioni elettorali. Gli elettori vengono così accompagnati nella sala delle elezioni dai militi, mediante esibizione dei certificati elettorali. Animatissima fu la votazione per un consigliere provinciale. I due partiti accorsero numerosi alle urne.

Cariche e rivoltellate

Verso le ore 14 è avvenuto un incidente grave, i cui particolari non sono ancora perfettamente noti.

Pare che mentre la forza circondava l'edificio scolastico, ove vi sono alcune sezioni elettorali, molti cittadini tentarono di irrompere nella sezione, al fine di impadronirsi delle urne. Un tafferuglio sarebbe avvenuto fra elettori ed elettori delle diverse parti e tra questi e la forza.

I carabinieri tentarono di sgombrare i dintorni dell'edificio; e fu fatta avanzare la fanteria, mentre la cavalleria compieva delle evoluzioni.

Vi fu un momento di panico. La folla indietreggiò per poco, poscia ritornò all'avanzare.

Dalla folla furono esplosi moltissimi colpi di arma da fuoco, che non ferirono alcuno. Solo un proiettile forò l'abito di un carabiniere.

I carabinieri allora impugnarono la rivoltella ed esplosero numerosi colpi contro la folla, mentre le truppe di fanteria erano mantenute ordinate, pronte alla carica per disperdere i dimostranti.

I morti e i feriti

Caddero feriti otto cittadini appartenenti alla Lega dei contadini, favorevoli al partito dell'attuale Amministrazione comunale.

Si dice che le Autorità che si trovano sul luogo, oltre il prefetto, avevano fin da mezzogiorno avvertito le altre Autorità interessate che per le 16 si sarebbero lamentati dei disordini, disordini che minacciavano di prendere una piega molto grave.

Per Andria sono partiti funzionari e carabinieri, perchè si teme che si ripetano i disordini. Due dei feriti più gravi del fatto d'oggi sono morti stasera. Domani sarà proclamato lo sciopero generale.

E' accertato che da parte della folla sono stati tirati oltre duecento colpi, e che dai carabinieri ne sono stati tirati una quarantina.

Stasera si sono tenuti dei Comizi violentissimi di protesta contro il conflitto.

Un gravissimo incendio presso Milano

Milano, 1, ore 1.

In questo momento giunge notizia che a Villuone, villaggio di circa 2000 abitanti, a una ventina di chilometri da Milano, è scoppiato un gravissimo incendio. Sono accorsi i pompieri di Milano, al comando di due ufficiali, con autopompa e carro attrezzi; ma giunti sul posto essi hanno dovuto richiedere altri aiuti perchè l'incendio è venuto assumendo proporzioni straordinarie.

L'arrestato di Firenze sarebbe veramente il "cav. Consoli?,,

Firenze, 1, ore 2.

Corre qui insistente la voce che il Musmeci, arrestato questa sera nelle romanzesche condizioni che vi ho segnalato sia veramente quel bel tipo di avventuriero che pochi giorni fa si presentò ai carabinieri di Ramacca, in provincia di Catania, qualificandosi per il commissario di pubblica sicurezza, cav. Consoli, e compiendo sotto questa veste atti di rapina.

La Questura mantiene su questo particolare uno stretto riserbo.

Un'uscita del "Parceval VI,,

Berlino, 31, ore 24.

Il dirigibile *Parceval VI* ha iniziato un'ascensione da Battufeld a Monaco di Baviera, ma a causa di un guasto al motore dovette fermarsi a Lobstur. Riparato il guasto il *Parceval*, passando su Plaven Hof, ha preso terra alle ore 13 presso Baireuth, donde proseguirà domani.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (3

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati

V.

Il tragitto fu lungo. Il tappeto di neve che copriva le strade rendeva lento il passo dei cavalli. Giovanna pensava. I suoi occhi erano asciutti e si leggeva nel suo sguardo una straziante risoluzione. A momenti vaghe rimembranze le passavano per la mente stanca e turbata.

Ella scorgeva allora come in un sogno la sua vita passata. Aveva conosciuto poco la madre, persona debole e malaticcia, sempre rinchiusa nella sua camera, e morta dando alla luce il piccolo Giorgio. Per quanto ricercasse il suo pensiero ai più lontani ricordi d'infanzia, ella non vedeva altro che il viso buono e sorridente del padre curvo su lei durante una lunga malattia che da piccina l'aveva messa sull'orlo della tomba, e ricordava come il buon uomo l'aveva curata con affetto e devozione materna. Qual padre era per lei tutta la vita, tutta la felicità, come ella era la gioia e l'orgoglio di lui.

E Giovanna ricordava quanto era buono per lei, con quanta generosità egli soddisfaceva tutti i suoi capricci. Ogni mattina, prima di recarsi alla Borsa o alla Banca in via della Chaussée d'Antin, egli l'accompagnava a fare una passeggiata a cavallo al bosco di Boulogne. L'usava la conduceva in società ed era felice di vederla la più bella e la più ammirata...

E riportando i suoi pensieri a quelle feste mondane nelle quali ella teneva lo scettro dell'eleganza e della bellezza, Giovanna evocava l'immagine di un'altra persona che teneva pure un gran posto nel suo cuore, un fidanzato scelto da lei, liberamente e teneramente amato.

Perchè non era egli al suo fianco in quel momento crudele? Era stata la sera prima qualche ora con lei ed avevano ballato insieme.

Ella lo conosceva da due anni. Raoul di Vivarols apparteneva ad un'antica famiglia del Mezzogiorno. S'era comportato valorosamente durante la guerra, e una sera, mentre le raccontava con accento semplice, ma con entusiasmo sincero, il fatto d'una spedizione condotta da lui colla generosa audacia della gioventù, nella quale s'erano battuti vittoriosamente uno contro otto, ella si sentì compresa d'ammirazione pel giovane eroe. Poi quell'ammirazione non aveva tardato a convertirsi in amore. Raoul non era ricco. Che importava? Ella lo era per due. E Giovanna aveva messo la sua nella mano del giovane con tutto lo slancio della sua natura entusiastica. Il padre, al quale ella aveva confessato il suo amore, lo aveva approvato e il matrimonio doveva celebrarsi fra qualche settimana. La carrozza aveva svoltato l'angolo del ponte dell'Arcivescovado.

Ad un tratto la fanciulla trasalì come se si fosse sentita bruscamente strappata al suo sogno e s'affacciò allo sportello. Poi ricadde in fondo alla carrozza, pallida e senza fiato.

Ella aveva presa quella risoluzione improvvisamente, senza riflettere a quello che faceva nel gran turbamento della sua fantasia eccitata dall'eccesso del dolore e della disperazione. E fin che era stata lontana, non s'era reso conto dell'orridezza del luogo che si recava a visitare.

Quando s'avvide che si trovava a qualche passo dal sinistro fabbricato, ella si sentì presa da un orrendo spavento e si rannicchiò nella carrozza, nascondendo... testa nelle mani.

Ma la sua natura energica sormontò presto quella passeggera debolezza.

Si sentiva dominata da un'ansiosa curiosità. Acquisterebbe ella qualche certezza circa il terribile mistero di quella imprevvisa scomparsa?

La carrozza si fermò, e, lentamente ella discese. I curiosi che stavano davanti alla porta dell'edificio, contemplando le fotografie degli esposti, guardarono con sorpresa quella bella ed elegante signorina che veniva sola in un simile luogo.

Ella chinò la testa, paurosa di vedere quelle atroci fotografie e i panni sinistri appesi lungo le pareti.

Una guardia municipale le indicò dove si trovavano gli uffici, ella aprì una porta a sinistra ed entrò nella cancelleria.

Un vecchio impiegato, seduto dietro a una montagna di scatole verdi, redigeva, con una magnifica calligrafia, qualche relazione funebre.

Un odore d'acido fenico che veniva dalle sale vicine si confondeva coll'acre profumo di un manicaretto che gorgogliava cuocendo sulla stufa ardente.

Giovanna, sentendosi venir meno, sedette. Il vecchio impiegato, impassibile, alzò il viso bianco e le domandò cortesemente che cosa desiderava. Ella espose con poche parole e con voce interrotta il motivo della sua visita.

— Dite che la persona si chiama? — domandò l'impiegato.

— Signor Désiré Lacedal, banchiere a Parigi.

— L'età?

— Sessant'anni circa. Dei lunghi capelli bianchi, alto...

— Segni particolari?

— Nessuno... Ah! sì, il mio povero padre aveva una cicatrice sopra l'occhio sinistro.

— E scomparve?

— Uscì domenica, ventitrè novembre, alle tre del dopo pranzo. Poi non l'abbiamo più visto.

L'impiegato consultò i registri.

— Non abbiamo nulla... assolutamente nulla che risponda a quei contrassegni; — egli disse finalmente dopo qualche minuto che parvero un secolo alla disgraziata fanciulla. — A meno che nei corpi portati oggi e che non sono ancora esposti...

Prese un foglio, lo lesse, e, suo malgrado, gli sfuggì un gesto di sorpresa.

— Ah! signore, parlate per pietà, parlate! — gridò Giovanna. — Vedete che mi fate morire!

— Calmatevi, ve ne prego, signorina; questo non risponde forse esattamente ai segni particolari che m'avete dato. Hanno portato qui un momento fa il corpo d'un uomo di sessant'anni all'incirca, trovato morto in una casa isolata di Clamart e che chiamavasi Rodrigo. Vedete che non può essere vostro padre... Però ecco ciò che ha fermata la mia attenzione. Quello sconosciuto è notato per avere sessant'anni ha i capelli bianchi e una cicatrice sulla fronte.

— E' lui... non c'è dubbio... è lui... Mio povero padre! Dov'è? Voglio vederlo! Fatemelo vedere!

Quantunque trent'anni di servizio alla Morgue lo avessero abituato a scene di quel genere, pure il vecchio impiegato non potè far a meno di sentirsi commosso dalla disperazione della disgraziata fanciulla.

— Scusate, signorina... ma voi non potete vedere un simile spettacolo... Mandate piuttosto un parente... un amico.

— Vi dico che voglio vederlo... Non capite che questa incertezza mi uccide?... E mi dite d'aspettare ancora?

Il vecchio fece ancora qualche sforzo per dissuadere Giovanna dal triste proposito; ma dovette cedere davanti all'energica volontà della fanciulla.

— Ebbene, seguitemi! — egli disse scuotendo pietosamente la testa.

VI.

Il vecchio impiegato fece attraversare a Giovanna uno stretto corridoio, aprì una piccola porta ed entrò con lei in una vasta sala dal pavimento in marmo e dai muri freddi e lucenti. Tre o quattro giovani, che portavano un gran grembiale in *caoutchouc* ed avevano le braccia nude fin sopra al gomito, stavano davanti a gran vasche in pietra, intenti a lavare panni immondi coperti di fango e di sangue. Altri panni non ancora lavati stavano appesi a una sbarra in ferro lungo il muro.

— Guardate prima di tutto se riconoscete il vestiario, signorina — disse l'impiegato. — Dopo ciò è inutile...

Giovanna gettò un grido straziante e, se un giovane dalla testa calva, con grandi occhiali sul naso, che le si trovava dappresso, non la avesse sorretta, ella sarebbe caduta sul marmo freddo del pavimento.

Gli è che la povera fanciulla aveva riconosciuto il *frak* nero ed i pantaloni a piccoli dadi di suo padre, nonchè il bastone dal pomo d'oro che ella stessa gli aveva regalato qualche settimana prima.

— Se volete, possiamo ritornare nel mio ufficio — disse l'impiegato indicando la porta; — là potrete darmi altre informazioni.

Ma Giovanna parve non comprenderlo. Fece due passi, si allontanò dall'uomo che la stava a fianco per sostenerla e coeli occhi fissi e le labbra bianche:

— Voglio vederlo — ella ripetè con voce rauca; — voglio vederlo!

Invano le vennero fatte dagli astanti nuove rimostranze. Era in lei un'idea fissa. Voleva contemplare il suo povero padre.

Allora il vecchio aprì un'altra porta e introdusse la fanciulla in una sala più piccola e rischiarata da un lucernario aperto nel soffitto, nella quale si portavano i cadaveri per spogliarli prima di esporli al pubblico. In mezzo a quella sala v'era, posata a terra, una specie di gran cassa lunga col coperchio a forma di cupola.

L'impiegato sollevò lentamente quel coperchio. Giovanna s'avvicinò e sporse il viso orribilmente pallido. Il giovane calvo l'aveva seguita e la osservava attentamente dietro gli occhiali.

(Continua).

Città di Torino

CONCORSI

per l'Ammissione di Applicati di Concetto

Sono aperti due concorsi per esami: uno per tre posti di Applicati di concetto presso l'Ufficio di Ragioneria, e l'altro per sei posti presso gli altri Uffici di Segreteria.

I concorrenti devono produrre i documenti di rito e dimostrare di aver compiuto l'età di anni 18 e di non aver oltrepassato l'età di anni 30 alla data del presente avviso; devono inoltre avere conseguito la laurea nelle Scuole superiori di commercio od il diploma di Ragioniere quanto al concorso ai posti presso l'Ufficio di Ragioneria; la laurea nelle Scuole superiori di commercio o la licenza liceale o di Istituto tecnico quanto al concorso ai posti negli altri Uffici di Segreteria.

I concorrenti potranno presentare tutti gli altri titoli di studio e di cultura che crederanno di loro interesse; l'Amministrazione si riserva di tenerne conto nel concorso. Tra questi titoli avranno speciale importanza la laurea in giurisprudenza e la patente di Segretario comunale.

Lo stipendio pei primi due anni è di L. 1200, nette da imposta di ricchezza mobile, con successivi aumenti fino a raggiungere L. 4500 all'inizio del 25.o anno di servizio, e con diritto a pensione. Detti applicati potranno aspirare, a suo tempo, ai posti direttivi, ai quali sono assegnati stipendi speciali. 22101

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere i relativi programmi contenenti le precise disposizioni dei concorsi.

Il termine per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 20 agosto 1910.

Addì 10 luglio 1910. 22.61

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

Il Segretario supplente: C. COLOMBA.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di venerdì 12 agosto 1910 si procederà all'incanto per l'appalto del

Riattamento della Diga sul fiume Po, a valle del Ponte Vittorio Eman. I, e sua provvisoria sopraelevazione

per l'approssimativo importo di L. 140,000.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Servizio tecnico dei lavori pubblici. 24595

Appendice della Stampa (176

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Lo vedrete. Voi amavate. Era il solo amore sincero della vostra vita. L'avete detto. Reale di Beaurevers vi strappa la vostra preda: dapprima v'impedisce di giungere fino a Florisa; poi, a Pierrefonds, ve la rapisce. Per colmo, Florisa s'innamora di quel paltoniere, lei, che sdegnava un re. Non vi sembra strano tutto ciò?

— Sì, sì — balbettò il re, che ascoltava avidamente.

— E finalmente vi ferisce mortalmente. E' lui che vi fa morire. E voi, in contraccambio lo fate condannare. Siete voi che lo fate morire. Osate dire ora che non v'importa sapere chi sia Reale di Beaurevers?

— Chi è? — ruggì il re, raddrizzandosi.

— E' vostro figlio! — disse Nostradamus, con terribile maestà.

Enrico II rimase alcuni minuti come schiacciato. Egli intravide subito che l'uomo che lo aveva ucciso, l'uomo che egli faceva uccidere dal boia poteva essere suo figlio: aveva avuti tante amanti... Frugò nei suoi ricordi. Con quella speciale lucidezza che si ha talvolta nell'agonia, ripassò la sua vita, i suoi amori, e ben presto, scuotendo il capo:

— Se ciò che mi dite fosse vero, sarebbe orribile, infatti. Ma voi mentite, ciò è falso... all'infuori dei miei figli legittimi... non so di avere altri figli...

Nostradamus ebbe un livido sorriso. Si chinò sul re, e con un atroce sospiro mormorò:

— Maria di Croixmart!

Il re trasalì e distese le mani come per scongiurare uno spettro.

— Ricordate, ora, non è vero? — mormorò Nostradamus.

— Non fui io ad uccidere quella sventurata! — balbettò Enrico.

— Lo so. Fu vostro fratello Francesco. La uccise per gelosia.

— Sì, sì... Fu orribile. Mi sono spesso pentito di quel delitto della mia gioventù. E' vero. Francesco ed io perseguitammo quella giovinetta. La facemmo rinchiudere nel Temple... Voi piangete?...

Due calde lagrime scorrevano infatti sulle guancie di Nostradamus.

— Perchè piangete?... Che cosa era per voi quella giovinetta?

— Era mia moglie! — disse Nostradamus.

Il re aprì vivamente gli occhi, e vide un tal dolore su quel viso, che così presso a morire, già così lontano da ciò che costituisce la vita umana, non potè fare a meno di fremere.

— Perdonatemi! — mormorò.

Nostradamus scosse il capo e pronunziò:

— Reale di Beaurevers è figlio di Maria di Croixmart. Un bravo, chiamato Brabant-le-Brabançon, fu da voi incaricato di far sparire il bambino. Il bravo fu più pietoso del principe...

— Oh! ricordo! E' vero! — balbettò Enrico. — Ho spesso pensato a quel bambino. Lo credevo morto...

— E, non pertanto, tentavate la sua venuta! Vedete: egli è venuto!... Il figlio di Maria di Croixmart si è levato contro il proprio padre e sono stato io, mentre della disgraziata, che l'ho condotto fino a voi...

— Contro il suo proprio padre? — disse il re, ansante.

— Contro di voi!

— Io! io! Ma io non sono suo padre!... Dio sia lodato, m'è almeno risparmiato l'orribile pensiero che soccombo sotto ai colpi di mio figlio... Ho temuto un istante che... Ma Reale di Beaurevers non è mio figlio, giacchè dite voi stesso ch'è figlio di Maria di Croixmart e che... nè io nè mio fratello abbiamo potuto mai vincere la resistenza della prigioniera.

Nostradamus si passò le mani sul viso e si strinse la fronte, come per impedire al pensiero di fuggire. In quel momento, udì, dietro di lui, un grugno. Si volse e vide Djinno; ma non prestò alcuna attenzione al vecchietto. Si sentiva come cadere in un abisso. Il cuore gli batteva forte; e tutte le sue membra tremavano... Ed in quel secondo, in cui, con una sorta di fragore, cadeva tutto l'edificio della sua vendetta, egli si avvide ch'era la gioia che lo faceva così tremare. La gioia!...

Maria non l'aveva tradito!... Egli dimenticò che Maria era morta, dimenticò che Reale di Beaurevers era per morire. Ansante, col capo in fiamme, afferrò le due mani del re Enrico e, con voce rauca:

— Ella vi ha resistito?...

— Soffoco! — balbettò Enrico. — E' la fine... Muoio...

— Una parola — ruggì Nostradamus. — Una parola sola!...

Un'ultima fiamma di vita brillò nell'occhio di Enrico. Egli si sollevò sul suo letto, stese la mano verso un crocefisso, e, col viso trasfigurato dall'avvicinarsi della morte:

— Su Dio, dinanzi al quale debbo comparire, sulla salvezza dell'anima mia, giuro di dire la verità: Maria di Croixmart morì senza macchia. Ella non ha ceduto nè a me nè a mio fratello. Sia benedetto Dio, che mi dà in questo secondo un pensiero consolante. Addio... sposo di Maria, voi non siete stato oltraggiato da me... Il bambino di Maria non era mio figlio... Ah!... muoio... santi del cielo soccorretemi...

Il re ricadde sul suo letto. I suoi tratti si immobilizzarono per sempre... Intanto, Nostradamus ruggiva dentro di sè:

— Oh!... ma... Se Reale di Beaurevers non è suo figlio... se Maria ha resistito... quel bambino, Signore!... quel giovane che io ho condotto al patibolo... è... dunque...

Non osò. No. Non osò finire!... Ma qualcuno, in quel momento, finì la frase per lui!... E questo qualcuno era Djinno... Il vecchietto si avanzò fino a Nostradamus, gli toccò la spalla e disse:

— L'idea che mille volte si è presentata alla tua mente e che mille volte hai scacciata era la vera!... Reale di Beaurevers è tuo figlio.

XCV.

Dinanzi alla Tomba

Nostradamus non seppe mai come si era ritrovato nel suo palazzo. Aveva vagamente coscienza d'essere caduto tutto d'un pezzo, come morto, nella camera reale. Quasi subito, sotto l'influenza di qualche aroma somministratogli da Djinno, era tornato in sè. Il vecchietto l'aveva trascinato via. Confusamente, Nostradamus ricordava che la camera del re era stata invasa da una folla, e che una voce aveva detto: Il re è morto!... Aveva, allora, udito un gran grido di: Viva il re! — e si era trovato fuori, poi, nel suo palazzo. E tutto ciò era in lui come una visione di sogno.

Il dolore lo istupidiva. Era solo. Voleva correre in cerca di Djinno: e sentì che non poteva fare un passo. Finalmente, attraverso ai sospiri, ai singhiozzi ed a gridi inarticolati, egli potè urlare: Djinno! Djinno!...

Il vecchio apparve. Nostradamus volle slanciarglisi addosso, per interrogarlo: ma Djinno stese la mano, e Nostradamus rimase inchiodato al suo posto. Contemporaneamente, con uno stupore misto a spavento si avvide che l'aspetto di Djinno si era stranamente modificato. La statura del vecchietto sembrava essersi sviluppata. La fiamma motteggiatrice era sparita dai suoi occhi, per lasciar posto ad uno sguardo infinitamente sereno, in cui non era nè tristezza, nè gioia, nè alcun sentimento umano. Allora, parve a Nostradamus di aver già veduta quella figura.

— Chi siete voi? — fece, ansante. — Dove vi ho veduto? Come vi ho conosciuto?

Djinno parlò. E la sua voce aspra, stridula, aveva acquistato un timbro di una grande purezza.

— Nostradamus, — egli disse, — tu mi hai veduto ventitrè anni fa, nei sotterranei della grande Piramide. Io sono uno dei maghi guardiani dell'Enigma. Sono uno di quelli, che hanno cercato di insegnarti la saggezza...

— Maestro! Maestro! — balbettò Nostradamus, smarrito, cadendo pesantemente in ginocchio.

Djinno scosse lentamente il capo, e continuò:

— Tu ci nascondevi i tuoi progetti di vendetta e ti credevi più possente di noi. Quando ti avemmo data una parte di quel reale potere di cui eri degno, ti rimandammo sulla terra, per sottometterti ad un'ultima prova. Volevamo sapere se trionferesti dei poveri sentimenti umani che si agitavano nel tuo cuore...

— Maestro! Maestro! — singhiozzò Nostradamus.

— Allora, a te, cui avevamo lasciato intravedere la luce, abbiamo posta una benda sugli occhi. Ed avendoti messo al contatto di tuo figlio, ti abbiamo proibito di sapere che era tuo figlio.

Un ruggito di furioso dolore sollevò il petto di Nostradamus.

— Io ti ho seguito da che sei uscito dalla Piramide. Ti ho aiutato. Tu hai dimenticato, Nostradamus, che la legge fondamentale di qualunque saggezza è una legge di perdono. Ho sperato che sapresti elevarti al disopra dei miserabili sentimenti che agitano il tuo cuore. Allora, avresti perdonato. Allora ti avrei preso per mano e ti avrei ricondotto presso i tuoi pacifici maestri, e saresti divenuto nostro eguale. Nostradamus, tu sei rimasto uomo per la vendetta. Noi ti abbiamo lasciato fare. Mentre tu ti credevi capace di leggere nel destino degli uomini, noi ti abbiamo accuratamente nascosto il destino di tutti quelli che ti sono cari, e, specialmente, quello di tuo figlio...

— Salvatelo! oh! salvatelo! — rantolò Nostradamus.

— Per i tuoi dolori come per le tue collere, tu sei sempre un uomo... Che cosa importa a me una esistenza umana di più o di meno? I tuoi dolori sono nulla. Le tue vendette erano nulla! Addio, Nostradamus...

Parve a Nostradamus che Djinno svanisse, senza allontanarsi... Egli tentò un supremo sforzo e distese disperatamente le braccia verso quell'apparizione sempre più fluida:

(Continua).